ANNO X · N. 4

LUGLIO - AGOSTO 1936 · XIV

OCT -

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO X - FASC. IV

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione: E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. CALCAGNO; A GALLO.

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; BURGADA Gaetano; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE GREGORI Luigi; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FUMAGALLI Giuseppe; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; GUASCO Luigi; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSSI Vittorio; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SANTINELLI-FRASCHETTI Itala; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

GUIDO ARCAMONE: La mostra del libro coloniale (*con ill.*) . . . . . PAG. 223
MARCELLA LEVI-DELLA VIDA: I microrganismi nemici dei libri . . . . . » 234
LUIGI MÀDARO: Il riordinamento della Biblioteca civica di Biella . . . . » 251
BIANCA BRUNO: Condaghi sardi e Carta De Logu (*con ill.*) . . . . . » 257
CESARE FERRARINI: La « Leggenda del Beato Zanebono da Mantova » . . . . » 263
GINO CHIAROMONTE: I libri e le biblioteche pei ciechi . . . . . » 267
ALFONSO GALLO: Le Biblioteche popolari (*contin.*) . . . . . » 275

Informazioni e notizie: Il XXIV Congresso del Regio Istituto per la storia del Risorgimento, p. 285 — Attribuzione al Ministro per l'educazione nazionale della tutela e della vigilanza sugli istituti culturali dell'agricoltura, p. 285 — Modificazioni al Regolamento della Reale Accademia d'Italia, p. 286 — Il riordinamento della Biblioteca e degli Archivi del Vittoriale, p. 286 — All'Istituto di studi romani: Riunione della Commissione per lo studio e l'uso del latino, p. 286; Riunione della Commissione per lo schedario centrale di bibliografia romana, p. 287 — Associazione degli amici ungheresi degli studi romani, p. 287 — Devoluzione del patrimonio della disciolta Accademia scientifica veneto-trentina-istriana a favore della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, p. 288 — Approvazione del nuovo statuto della Società di studi geografici in Firenze, p. 292 — Approvazione del nuovo statuto della Società di scienze naturali ed economiche di Palermo, p. 294 — Nomine a cariche accademiche, p. 296 — Nomine di soci di Accademie, p. 297 — I nuovi regolamenti delle Accademie: I regolamenti della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, p. 297; Il regolamento dell' Unione Matematica Italiana, p. 302; Il regolamento dell'Arcadia, p. 303 — Il nuovo statuto della Società italiana di filosofia del diritto in Roma, p. 305.

Cronaca delle Biblioteche italiane: La mostra del libro marchigiano, p. 307 — Avellino: Biblioteca provinciale. Ammissione al prestito, p. 308 — Bari: Biblioteca consorziale Sagarriga-Visconti-Volpi. Incremento e lavori, p. 308 — Belluno: Biblioteca civica. Ammissione al prestito, p. 309 — Fiume: Biblioteca civica. Ammissione al prestito, p. 309 — Gallarate: Biblioteca civica « Luigi Maino ». Funzionamento nel 1935, p. 309 — La Spezia: Biblioteca comunale. Ammissione al prestito, p. 309 — Lecce: Biblioteca provinciale. Acquisto di opere della raccolta De Simone, p. 310 — Novara: Biblioteca Negroni e Civica. Ammissione al prestito, p. 310 — Perugia: La Biblioteca comunale « Augusta », p. 310 — S. Ippolito di Vernio: Biblioteca popolare « F. Petrarca ». Celebrazione del primo ventennio di fondazione, p. 310 — Treviso: Biblioteca comunale. Ammissione al prestito, p. 311 — Udine: Biblioteca comunale. Ammissione al prestito, p. 311.

Atti dell'Associazione italiana per le Biblioteche: Il convegno dei bibliotecari italiani a Genova, p. 311.

Bibliografia: U. Aschieri: La Biblioteca di Brera illustrata, p. 318 — V. Camerani: La nuova Biblioteca dell'Istituto internazionale d'agricoltura, p. 319 — G. Russo: Sommario cronologico e indice per materia del Bollettino ufficiale di legislazione del Min. dell'E. N. - Anno 1933-XI; Id. id., Anno 1934-XII, p. 319.

LA MOSTRA DEL LIBRO COLONIALE

La primavera del 1936 — primo glorioso anno dell'Impero Italiano — ha visto svolgersi con pieno successo in Roma, nei saloni del palazzo delle Esposizioni, una manifestazione del più vivo interesse: la Mostra-vendita del Libro Coloniale, organizzata dal Sindacato Autori e Scrittori, sotto gli auspici del Ministero delle Colonie e di quello della Stampa e Propaganda. Sorta in un'atmosfera di fervido entusiasmo per le nostre conquiste in terra africana, questa manifestazione ha saputo trascendere dal suo carattere documentario e culturale, per assumere un più profondo significato, ed assurgere quasi alla potenza di un simbolo; essa ci è parsa non soltanto rappresentare il riconoscimento tangibile della nostra attività coloniale, dai primi ardimenti dei pionieri all'epoca odierna, ma anche esprimere quella coscienza dei nostri diritti d'oltremare, che per la volontà lungimirante del Duce, per l'eroismo dei nostri soldati, per lo spirito di sacrificio e di resistenza di tutto il popolo italiano, ha saputo finalmente oggi affermarsi in pieno, e riscattare — dopo soli sette mesi di ardimentose battaglie — le popolazioni etiopiche dalla schiavitù abissina. Era quindi come una segreta rispondenza, tra il considerare, percorrendo le sale della Mostra, l'espansionismo coloniale finora raggiunto, e il seguire i trionfi dell'odierno conflitto italo-etiopico; era come un segno di armonia, come un legame indissolubile tra ieri ed oggi, tra l'anelito del passato e l'affermazione orgogliosa del presente, che irradiava di una più vivida luce le pagine di storia coloniale, imprimendole incancellabilmente nella mente dei visitatori. Infatti, lo stesso simbolico portale, attraverso il quale si entrava negli ambienti della Mostra e sul quale, in una geniale sintesi decorativa della nostra marcia coloniale, spiccava a grandi lettere, sotto il segno del Littorio, l'appellativo della Mostra stessa « Il libro coloniale del tempo fascista », parlava al nostro senso di patriottismo e alle nostre aspirazioni di rinascita coloniale, più che alla nostra curiosità letteraria o scientifica di studiosi. Era facile indovinare che non era soltanto una ricca e complessa esposizione editoriale quella che si trovava raccolta nei vari reparti della Mostra; non era soltanto un insieme di cimeli, di preziosi documenti, di autografi rari, di perfezionate carte geografiche o planimetriche, ma anche una muta testimo-

nianza delle doti di eroismo, di audacia, di silenziosa abnegazione che son retaggio, da secoli, della stirpe italiana. « Gli italiani sono più numerosi delle stelle. Non potresti combatterli con la speranza di vincerli », si leggeva sulla parete di una sala della Mostra, contenente il materiale bibliografico offerto dalle Forze Armate. E' la frase di un Ras, Ras Alula, piena di fatalistica rassegnazione, in cui era già il presentimento della sconfitta abissina, di fronte alla superiorità delle nostre forze belliche. Ma la superiorità di nostra gente non è soltanto nella sovrabbondanza numerica, quanto anche nel saper abolire sè stessi se i destini della patria comandano di osare, contro ogni pericolo.

Ben ce la insegnarono i pionieri dell'arditismo coloniale, questa profonda verità : essi furono soli, eppure seppero osare, seppero affrontare i disagi e le difficoltà di ogni genere, nelle prime esplorazioni del Continente nero; e nei loro affannosi tentativi era quasi la sovrumana certezza della futura epoca di resurrezione coloniale che essi stessi coraggiosamente preparavano. E' dunque con profonda commozione che abbiamo letto — in uno degli ambienti della Mostra — quaranta nomi di pionieri, incolonnati sotto quelli di Cavour e di Crispi, accomunandoli nell'istesso sentimento di ammirata gratitudine con quelli dei nostri eroi di Adua o di Addis Abeba. Così come, nella sala delle Missioni, abbiamo unito in un solo palpito di religiosa devozione il nome di Padre Reginaldo Giuliano, così eroicamente scomparso nel recente conflitto italo-etiopico, a quello dei più umili ed eroici frati missionari, che spesero la loro esistenza per la nobilissima causa della redenzione di razze barbare od oppresse. L'espressione di questo costante e ininterrotto bisogno della gente italiana di poter poco a poco diffondere la civiltà romana tra gente asservita a una dura schiavitù, e di poter fecondare col lavoro italiano, le zolle di una terra inaridita da secolare inettitudine, può quindi ritenersi uno degli aspetti più interessanti della Mostra del Libro Coloniale. E' quello che le ha conferito un suo clima proprio e particolare, qualche cosa di spiritualmente inconfondibile, che ha circondato la doviziosa esposizione bibliografica di un alone di suggestiva poesia.

Certo una Mostra di così alto interesse storico, oltre che letterario, realizzata in un decisivo ed importante momento di conquiste e di ascesa della vita nazionale, allorchè la gloriosa nostra impresa africana raggiungeva la sua magnifica apoteosi, non poteva non suscitare la più larga eco di consentimenti e di ammirazione, non soltanto tra gli studiosi, ma quasi in ogni ambiente sociale. Lo ha dimostrato l'enorme affluenza di gente che si è riservata nelle sale della Mostra; infatti essa si è chiusa con un attivo assai soddisfacente, poichè più di centomila

visitatori sono accorsi, durante circa quattro mesi, al richiamo del libro coloniale del tempo fascista.

Una simile collettiva e spontanea adesione ha degnamente compensato la febbrile e faticosa opera di preparazione svolta dagli organizzatori di questa rassegna di letteratura coloniale. Dobbiamo alla tenace volontà di Francesco Sapori — il Commissario Ministeriale del Sindacato Romano Autori e Scrittori — la cui attività, per il buon successo della Mostra, non ha conosciuto soste nè scoraggiamenti, e al prezioso ausilio dei suoi collaboratori, se molti ostacoli sono stati superati, e se si è riusciti così felicemente ad offrire al pubblico, in una indovinatissima cornice decorativa, la prima vasta e completa esposizione bibliografica delle nostre colonie. Indubbiamente, ricercare e raccogliere quella massa di libri e di documenti che potessero, abilmente sezionati e disposti, dare una visione esatta, compiuta, e convincente dell'azione coloniale italiana, era impresa difficile, e che richiedeva la cooperazione di tutti coloro che avessero posseduto una certa competenza in materia, o comunque delle possibilità di studi e di ricerche. Tale cooperazione è stata prodigata con vero slancio, non soltanto da parte del Ministero delle Colonie, di quello delle Forze Armate, cui apparteneva moltissimo materiale bibliografico della Mostra, e di vari Enti scientifici, come l'Istituto Geografico di Firenze, ma anche da parte di vari studiosi, appassionati colonialisti, specialisti, privati, possessori di documenti e di libri rari. Ciascuno ha recato il frutto delle proprie esperienze e del proprio paziente lavoro, perchè la rassegna del Libro Coloniale, risultasse una somma armonica e ben coordinata dei più vari coefficienti. Abbiamo potuto noi stessi constatare, visitando le diverse sezioni della Mostra, come sia fecondo il campo della nostra letteratura e dei nostri studi coloniali: una messe di libri, periodici, documenti come quasi non supponevamo potesse esistere, così ricca e importante e minuziosa. Possiamo dunque considerare attraverso quale paziente fervore di ricerche, di raccolta, di selezionamento, di catalogazione, si sia giunti a valorizzare quel patrimonio intellettuale finora disperso in ogni direzione, e da molti ignorato; possiamo renderci conto di quanto acume, e discernimento, e costanza abbiano dovuto usare gli organizzatori della Mostra del Libro Coloniale, per andare a scovare le opere degne, le rare gemme spesso nascoste tra gli scaffali di biblioteche private, e gelosamente custodite e imprigionate dai possessori.

Ma la imponente rassegna del Libro Coloniale sarebbe apparsa una scheletrica e rigida esposizione bibliografica, se non si fosse tenuto conto anche delle esigenze artistiche. Rispettati quei criteri di armonia ed ordine che richiedevano la sapiente distribuzione della materia nei vari reparti, bisognava risolvere il problema decorativo ed estetico, creando una messa in iscena, che, pur mantenendo in primo pia-

no il libro, ne aumentasse la efficacia rappresentativa. E' ovvio riflettere come, nella realizzazione di tale intento, sarebbe stato facile degenerare; bastava lasciarsi trascinare dalla ricerca dell'effetto, del tono, del colore ambientale, ed ecco come la parte decorativa avrebbe preso il sopravvento sulla esposizione bibliografica, menomando in tal modo la importanza della rassegna, ch'era precipuamente rassegna del libro. La valorosa collaborazione di tre artisti — ii Barrera, il Dal Pozzo e il Testi — ha felicemente sventato il pericolo della eccessività decorativa, donando invece a ciascuna sezione della Mostra uno sfondo di tale equilibrio architettonico e pittorico che ogni opera ne ha tratto il suo maggiore risalto.

* * *

Abbiamo visitato con interesse e raccoglimento ogni singolo reparto della Mostra del Libro Coloniale, diretti nel nostro giro esplorativo dal ricco catalogo che si può ben dire costituisca la prima esauriente guida bibliografica delle nostre pubblicazioni coloniali. Troppo lungo sarebbe qui enumerare particolareggiatamente tutto ciò che abbiamo osservato nelle diverse sezioni; ci limiteremo perciò a riferirne per sommi capi.

Il primo settore della Mostra di cui abbiamo preso visione, seguendo il filo conduttore offertoci dal catalogo, è stato quello illustrante l'attività delle scuole per gl'indigeni nelle nostre colonie, nonchè le ricerche archeologiche compiute in Tripolitania e in Cirenaica, che hanno valorizzato delle opere d'importanza enorme, come gli scavi di Leptis Magna e di Cirene. La sezione « Scuole e archeologia » è stata intelligentemente ordinata da Rodolfo Micacchi, e curata con gusto, nella parte artistica, dal Testi; essa rendeva partecipi, attraverso interessanti e dotte pubblicazioni, ed una serie di belle nitide fotografie che coprivano quasi totalmente le pareti della sala, del paziente lavoro di ricostruzione archeologica, cui insigni nostri specialisti in materia si sono dedicati, perchè il dominio di Roma balzasse dalle vestigia del passato e s'imponesse, eterno ed incancellabile, in terra d'Africa. Gloria antica, cui faceva riscontro nel lato opposto della sala, la documentazione dell'odierna azione civilizzatrice italiana, tra le genti della Libia e dell'Africa Orientale. Infatti, vi abbiamo trovato volumi pedagogici, saggi illustrativi, ed una scelta collezione di libri per ragazzi, che stanno a testimoniarci il progresso sempre crescente delle nostre scuole coloniali.

Achille Dardano ha ordinato, con metodo preciso, la sezione dedicata alla « Cartografia » riunendo, in una intonata cornice architettonica, creata anche qui, dal buon gusto del Testi, le numerose pubblicazioni di carattere geografico e topografico sui nostri territori coloniali, pubblicazioni dovute al contributo del Ministero delle Colonie, dell'I-

stituto Idrografico della R. Marina, del Ministero dell'Aeronautica, dell'Istituto Geografico Militare, dell'Istituto Geografico De Agostini, e di altri importanti Enti Editoriali italiani. Abbiamo quindi ammirato una bella raccolta di carte descrittive delle nostre Colonie — alle scale più varie e ai più minuti rapporti —, di carte idrografiche della zona costiera, dalla Tunisia all'Egitto, di fotografie planimetriche, riflettendo di quanto valido aiuto sia stato tutto questo elemento cartografico, nel recente conflitto italo-etiopico, per la sicura orientazione delle truppe operanti. Infatti, anche durante lo svolgimento delle nostre azioni in Etiopia, si è dato largo sviluppo al servizio cartografico coloniale, rafforzando le basi già esistenti; basterebbe ricordare il rilievo aerofogrammetrico dato dall'aviazione, che seguiva, dall'alto, con vigile e acuto sguardo, ogni passo dell'avanzata italiana.

Abbiamo rilevato, altresì, nella sezione cartografica, il contributo dei Comandi militari dei Governi Coloniali, degl'Istituti scientifici, primo fra tutti la R. Società Geografica, e di valenti case Editoriali, come il T. C. I., il suindicato Istituto Geografico De Agostini, l'Istituto Italiano Arti Grafiche, gli Editori Paravia e Vallardi. Ciascuno di questi Enti ha dato un più largo impulso alla propria produzione cartografica, durante la nostra rapida marcia in Abissinia, così che vi è stato, negli scorsi mesi, un rinnovato sbocciare di carte geografiche, da quelle di alta importanza politica e militare, fino alle più semplici che ricoprivamo di bandierine, ad ogni tappa vittoriosa, e che han costituito, per mesi, il fulcro di ogni nostra ansia e di ogni nostro entusiasmo.

Tale rifioritura cartografica è vivacemente espressa in questa ricca sezione della Mostra coloniale, sezione cui non è mancata la presenza del libro, sotto forma di catalogo, guida, atlante, opuscolo.

* * *

Forniti ora di un certo corredo di cognizioni geografiche sulle regioni africane, ecco che la nostra fantasia mette le ali, e vuol condurci a visitarle queste regioni non più misteriose e impenetrabili, ma ancora e sempre piene di fascino e di richiami, per il nostro cuore di eterni nomadi. Ci conduce laggiù, in groppa ai cammelli, e all'ombra delle sfingi, a provar l'arsura dei deserti e il refrigerio delle oasi, a farci travolgere dal « ghibli » violento e incendiare da un più violento sole, una schiera di valentissimi ciceroni: Arnaldo Cipolla, il Maino, il Baragiola, il Vergani, il Pomilio, il Civinini, il Francolini, il Cipriani, ed altri ancora. « Viaggi in Africa » s'intitola la sezione che siamo passati ad osservare, dopo quella dedicata alla « Cartografia »; essa, ordinata con scrupolosa competenza dal colonnello Enrico De Agostini, e curata, nella parte artistica, da Carlo Testi, ha inquadrato in una so-

stanziosa raccolta di volumi, non soltanto la descrizione vivace e colorita dei paesaggi africani, ma la storia particolareggiata delle più ardite esplorazioni nel Continente nero. Intorno alla Mostra personale di S. A. R. la duchessa d'Aosta Madre, viaggiatrice coraggiosa e narratrice squisita — mostra troneggiante nel centro della sala — facevan degna corona le opere degli scrittori già nominati, e di altri — viaggiatori tutti audaci e instancabili — quali il Capra, il De Castro, il Baccari, il Calzini, lo Zammarano, il Pucci, il Miani, il Ramusio, il Gessi, l'Ombroni e il Forni — rilevantici tutti il profondo ausilio recato dai viaggiatori italiani alla scoperta e alla conquista del continente africano. Documentazione di primaria importanza è stata dunque questa, completata dalla raccolta del « Bollettino » della Reale Società Geografica Italiana, la quale ha esposto nel suddetto reparto i settanta volumi delle sue annate.

Ma una delle sezioni più fervide di commoventi rimembranze che il Sindacato romano Autori e Scrittori abbia creato nella Mostra del Libro Coloniale, è stata senza dubbio quella dedicata ai « Pionieri ». Ogni cosa nella sala raccolta e suggestiva come un sacrario, era idonea a parlare ai nostri cuori un linguaggio sommesso e avvincente di eroismo e di sacrifici : dalla grande carta dell'Africa, sulla parete di fondo, sulla quale erano tracciati gl'itinerari delle più importanti esplorazioni compiute nel Continente nero dai valorosi antesignani, e che s'imponeva subito all'attenzione dei visitatori, tra i due pilastri recanti impressi a vivi caratteri, gli indimenticabili nomi dei pionieri; ai cimeli, ai diari di viaggio, alle importanti relazioni — di cui molte finora quasi totalmente sconosciute — recanti le firme di Guglielmo Massaia, Francesco Crispi, Giuseppe Sapeto, Giovanni Miani, Orazio Antinori, Gustavo Bianchi, Antonio Cecchi, Gian Pietro Porro, Vittorio Bòttego, Lamberto Vannutelli, Piero Foscari, ed altri ancora; agli autografi, raccolti nel centro della sala, ai ritratti dei principali pionieri disseminati, nei leggii lungo le pareti, tra le opere loro; alla visione, infine, dei due palischermi in miniatura, del Mar Rosso, collocati ai lati della sala, evocanti perigliose navigazioni e rischiose imprese oltremare. Il pubblico si è soffermato a lungo, invaso da un senso di devota ammirazione, nella sala che illustrava gli ardimenti dei precursori coloniali, e il suo pensiero è volato riconoscente verso coloro che gittarono in terra africana il primo seme di quella nostra affermazione scientifica e politica che oggi sale al suo vertice più luminoso.

Tutti gli antesignani, sieno stati esploratori, viaggiatori, missionari, scienziati, archeologi, sono degni del nostro culto, perchè ciascuno affrontò pericoli e disagi di ogni sorta, e molti immolarono la propria esistenza, per il trionfo del loro apostolato. E' per questo che la Mostra

del Libro Coloniale non ha obliato nessuno dei pionieri, da Ferdinando Martini, il letterato Governatore, che iniziò la colonizzazione in Eritrea, all'italo-inglese Ludovico Nesbitt, a Raimondo Franchetti, a gli altri tutti, precedentemente nominati; come ha dedicato una particolare esposizione per i documenti significanti l'importante impresa di valorizzazione somala compiuta dal Duca degli Abruzzi, imbattibile navigatore, esploratore e colonizzatore.

La sezione dei « Pionieri » è stata ordinata da Carlo Rossetti e Cesare Cesari, e vivificata, nel suo aspetto estetico, dal pittore Antonio Barrera.

In una sezione intitolantesi « Libri stranieri » Silzio Zanutto ha riunito le opere di molti autori stranieri sui possedimenti italiani nell'Africa Settentrionale e nell'Africa Orientale: opere di carattere storico, geografico, etnografico e linguistico, che lumeggiano l'espansionismo coloniale del nostro paese, e che hanno conferito anche a questa sezione un interessante aspetto bibliografico.

Più avanti, un eminente scienziato e appassionato africanista, Edoardo Zavattari, si è occupato di raccogliere, nella sezione « Scienze mediche e naturali » tutto quanto può concernere la medicina e la scienza nelle più varie specializzazioni di carattere essenzialmente coloniale, e valorizzare nel tempo stesso l'imponente mole di lavoro e di studi svolta dai nostri scienziati per la soluzione dei complessi problemi d'indole sanitaria e climatologica concernenti lo sviluppo delle nostre colonie. Vi ha avuto, tra l'altro, rilievo importante, il reparto della Medicina tropicale, il quale conteneva tre mostre personali delle opere del sen. Castellani, del prof. Rho e dello Zavattari stesso. Ma oltre tutto ciò ch'è campo d'interesse e di ricerche per gli specialisti, illustrato da nitide e belle fotografie, la sezione delle « Scienze mediche e naturali », le cui varie branche sono state razionalmente e chiaramente disposte da Carlo Testi, ha avuto il merito di porre in risalto l'efficace opera di assistenza delle popolazioni indigene e dei bianchi residenti in Colonia, da parte dei Governi Coloniali.

Il progresso della colonizzazione agricola italiana in terra d'Africa è stato diffusamente rappresentato nella sezione dedicata all'« Agricoltura » e « Colonizzazione agricola », ordinata da Armando Maugini e decorata con vivace sobrietà da Antonio Barrera. Qui, una nutrita collezione di volumi, relazioni, opuscoli, saggi, e studi pubblicati in periodici, il tutto arricchito da espressive fotografie, ha dato una chiara idea delle enormi e fruttuose fatiche compiute, per poter offrire alle nostre Colonie quella prosperità che si può ottenere soltanto da terra bonificata e sapientemente coltivata. Il Regime Fascista ha largamente ampliato gli orizzonti della colonizzazione agricola nei nostri territori

africani, e di questa feconda attività noi abbiamo trovato altresì dimostrazione nel suddetto settore della Mostra del Libro Coloniale.

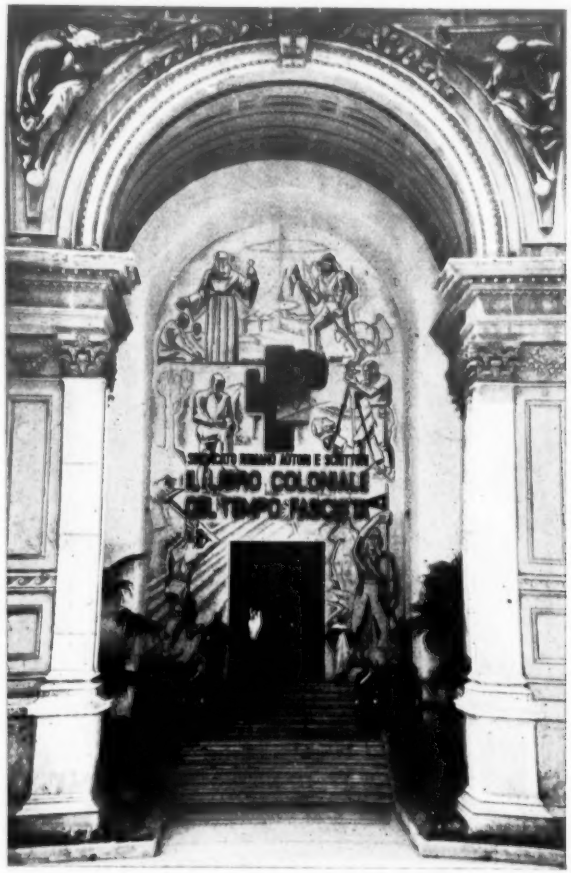
Ma, dove il Sindacato Romano Autori e Scrittori ha riunito la più abbondante e multiforme produzione bibliografica coloniale — quella produzione che, non presentando un carattere specifico, non poteva essere raccolta in particolari settori — è stato nelle tre sale dedicate alle « Colonie Italiane ». Qui, il più esteso panorama africano, letterario, storico e documentario, si è presentato ai nostri occhi, in ambienti alleggiadriti da una garbata e vivace snellezza di linee architettoniche, per opera di Francesco Dal Pozzo, mentre il Pellegrineschi ha saputo con intelligente armonia dividere la imponente massa di opere nelle rispettive sale.

Dalla politica alla poesia, dai saggi storici agli studi di diritto coloniale, dalla linguistica al folclore, dalla musica e musicologia coloniale al romanzo, alla novella, alla critica, tutto ciò che artefici d'ingegno hanno creato, in ogni campo di vita intellettuale e artistica, allo scopo di estendere e consolidare la conoscenza della terra africana è stato rappresentato nella complessa sezione delle « Colonie Italiane », sezione nella quale si sentiva viva e vigile, più che in ogni altra, la mussoliniana forza animatrice, poichè in una delle sale, e precisamente nella seconda, spiccava su di un alto leggio il volume contenente gli scritti e i discorsi del Duce del 1926 — aperto alla relazione del viaggio in Tripolitania — e la presenza di un'opera di così alto significato, ancor più avvalorava l'importanza, già di per sè stessa indiscutibile, della suddetta sezione della Mostra del Libro Coloniale.

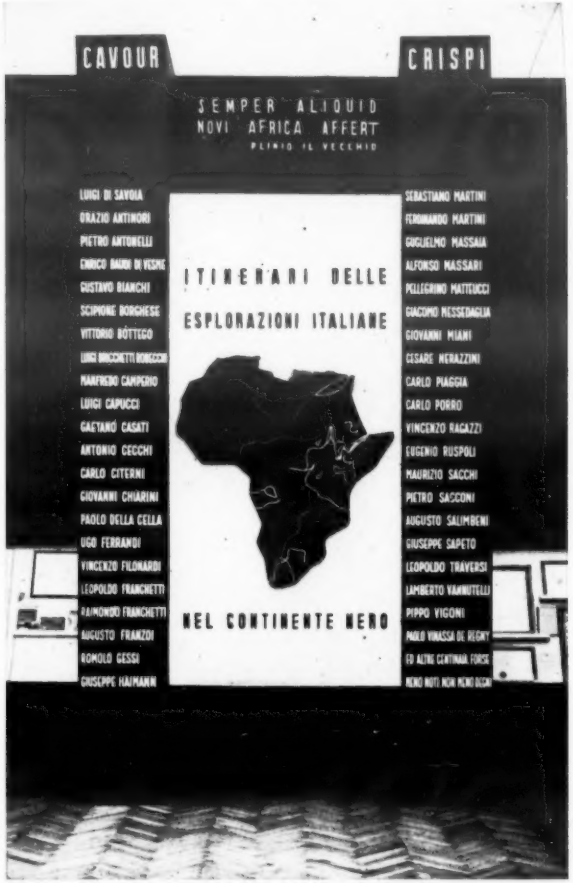
Con gli scritti del Duce ecco qui presenti anche gli scritti del Quadrumviro della Rivoluzione, di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, che ricordano l'opera sua illuminata e sapiente di governatore e di condottiero, esempio magnifico di ardimento e di organizzazione.

Intorno agli scritti del Duce e del Quadrumviro, abbiamo visto una espressiva esposizione di letteratura coloniale, con i romanzi e le novelle, del Milanesi, dello Zuccoli, del Beltramelli, del Bacchelli e di altri ancora, accanto alle opere di linguistica, ed agli studi, ordinati secondo il soggetto, di diritto e legislazione, d'islamismo, di economia e di storia. Abbondante ed interessante produzione bibliografica costituivano, altresì, nella prima sala, gli scritti sulla Libia, le recenti pubblicazioni sull'Africa Orientale, ed infine una rara collana di manoscritti arabi ed ebraici riguardanti la Tripolitania. Autorevoli e appassionati cultori di problemi coloniali, hanno esposto in questo settore le loro opere, e gli Enti ufficiali vi hanno inviato le loro relazioni.

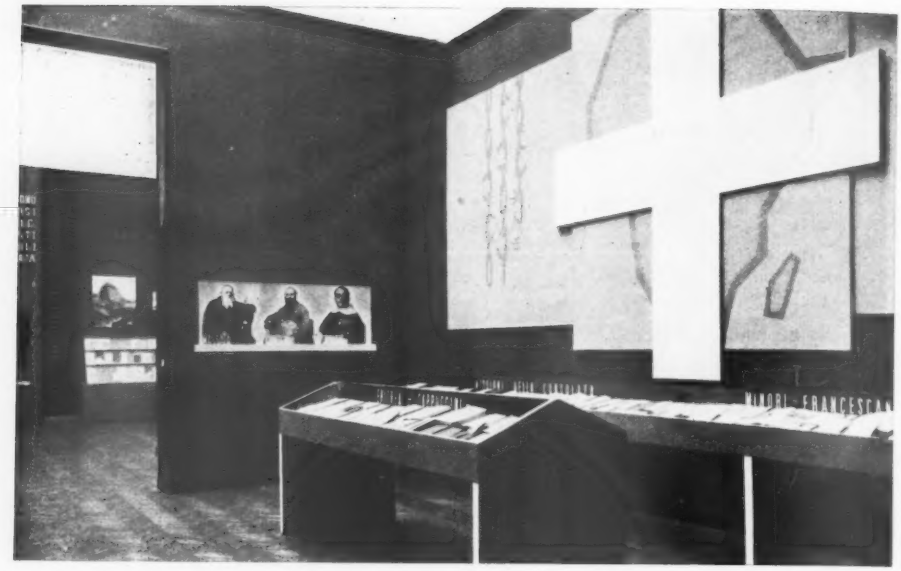
Gabriele D'Annunzio, il poeta-soldato, che della propaganda coloniale fu fervido assertore, fin da quando la pavidità di passati governi condannò le sue istigatrici Canzoni delle Gesta d'Oltremare, era anche



L'ingresso alla Mostra.

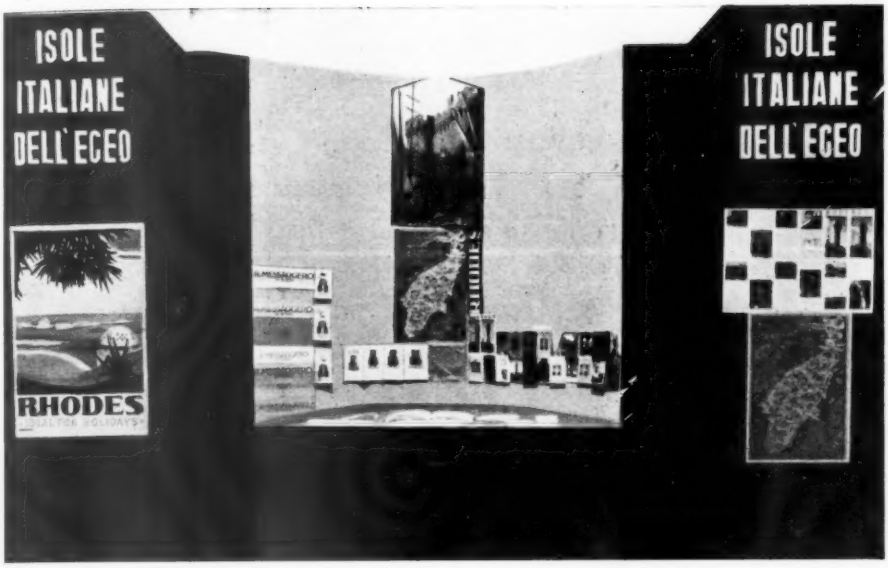


Il glorioso elenco dei « pionieri » italiani in Africa.



La sala delle Missioni.

La mostra personale di S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre.



Il reparto dedicato alle Isole italiane dell'Egeo.

La sala delle « Forze Armate ».

La sala della « Cartografica ».

La sala dedicata alle « Colonie italiane ».

presente nel terzo settore dedicato alle « Colonie Italiane ». Vi abbiamo letto i suoi autografi, le sue canzoni per gli eroi di Libia, i messaggi al Duce per le vittorie riportate in Etiopia.

Circondavano la firma di Gabriele D'Annunzio i nomi di tutti coloro che con convinta fede hanno saputo esaltare il verbo dell'azione coloniale, nomi di poeti, di uomini politici, di studiosi: Giovanni Pascoli, Alfredo Oriani, Enrico Corradini, Luigi Federzoni, Alessandro Lessona, Maurizio Rava, e tanti altri ancora.

Ma una manifestazione di così vasta risonanza, come quella ideata e svolta dal Sindacato Romano Autori e Scrittori, non poteva trascurare di porre in rilievo, accanto all'azione del libro, anche quella della stampa.

Noi ben sappiamo come nei momenti storici e politici più decisivi, il giornalismo si renda il più sicuro interprete della coscienza nazionale; ci è noto altresì quanto esso contribuisca ad arricchire il bagaglio delle umane cognizioni. E' giusto dunque che tale opera di partecipazione e di divulgazione si porti a conoscenza del pubblico; è giusto che in una ora densa di epici avvenimenti, come quella che abbiamo recentemente vissuta, si sia dato il necessario risalto a quegli organi di stampa che più vibrante han fatto squillare la diana del loro incitamento e del loro ideale contributo. Ecco perchè noi abbiamo gradito di trovare raccolti, in una sezione della Mostra del Libro Coloniale — sezione allestita con vivace e succosa varietà da Francesco Dal Pozzo — i periodici che han seguito con maggior attenzione lo svolgimento della nostra epopea coloniale, come di riscontrare, attraverso una serie di pubblicazioni di epoche scorse, l'interessamento che la stampa italiana ha mostrato in ogni tempo per la soluzione dei problemi coloniali.

Nella sala dei periodici, giornali e riviste ricoprivano le pareti dei loro fogli multicolori, ed accanto ad essi bollettini informativi, estratti di questioni coloniali, avvalorati da firme importantissime, — Rodolfo Graziani, Maurizio Rava, Piero Foscari, Luigi Federzoni, Alessandro Lessona, ed altri — ed autografi di Luigi Razza e dei Marescialli Badoglio e De Bono.

Anche la propaganda è stata considerevolmente valutata nella Mostra del Libro Coloniale. Una delle sezioni, venne infatti ordinata con esperta cura da Michele Guido Franci — assistito dalla collaborazione artistica di Francesco Dal Pozzo — allo scopo di mostrare al pubblico il contributo che « Manifesto, cartelli e stampe di propaganda » hanno arrecato, ed arrecano alla penetrazione dell'idea coloniale in ogni ambiente. Qualsiasi forma di propaganda — purchè inspirata a una linea di decoro artistico — è valsa allo scopo predetto: stampe varie, opuscoli, cataloghi, cartoline illustrate e francobolli chiudi-busta.

Oltre il Ministero delle Colonie, e i Governi Coloniali, diversi Enti ufficiali e privati, hanno esposto in questa sezione dell'arte pubblicitaria, il risultato della loro attività propagandistica. Rammentiamo, fra gli altri, l'Ente Autonomo per la Fiera di Tripoli, l'Istituto Coloniale Fascista, l'Istituto Fascista di Cultura, l'Ente Turistico per la Libia.

* * *

Le simboliche catene spezzate e la campana della riscossa cattolica, fiancheggianti una immensa bianca croce, su una delle pareti della sala dedicata alle « Missioni » (eloquente luminosa decorazione di Francesco Dal Pozzo), sarebbero bastati già a dominare il nostro spirito appena entrati in questa sala, e inondarci il cuore di un fiotto di commossa devozione. E, rivolto lo sguardo velato ai ritratti del Card. Guglielmo Massaia, il Mons. Comboni, di Padre Reginaldo Giuliani, apostoli della più eletta causa di redenzione che l'Italia cattolica ricordi, la nostra visita alle sezioni delle « Missioni » sarebbe potuta dirsi compiuta, talmente intensa e consapevole era l'impressione suscitata in noi già da una prima visione dell'opera dei Missionari in Africa. Ma abbiamo voluto esaminarla un po' a fondo, quest'opera di carità cristiana, nutrita di un'abnegazione totale e senza pari; ecco allora che, dopo aver seguito sulle pareti la traccia del cammino compiuto nelle varie zone del Continente nero dai Missionari dei diversi ordini religiosi — cammino duro e difficile, irto di asprezze, di disagi, che molte vite ha schiantato — noi siamo passati ad osservare la cospicua raccolta di libri, che ci descrive, con vivezza di dettagli, la vita dei Missionari in Terra d'Africa, i progressi della loro azione civilizzatrice, le coraggiose fatiche della loro lotta contro la schiavitù e la barbarie. La materia bibliografica offertaci in questo campo è invero vastissima, ed è stata ordinata con vero amore nella suddetta sezione da due appassionati competenti, il Padre Tragella e il Padre Mauro da Leonessa.

Il Generale di Corpo d'Armata Ambrogio Bollati, coadiuvato da Antonio Barrera per la parte artistica, ha infine personalmente allestito il settore della Mostra del Libro Coloniale dedicato alle Forze Armate.

In un vasto ambiente, decorato con sobrio buon gusto, non soltanto è rifulso il valore militare delle nostre operazioni di guerra nelle campagne d'Africa, ma si è diffusa la conoscenza di tutta una importante produzione letteraria che, sorta su sfondo bellico, si riveste, in era di pace, di un carattere intellettuale, storico-documentario.

I Ministeri della Guerra, della Marina, dell' Aeronautica, i Comandi Generali della M. V. S. N. e della R. Guardia di Finanza, oltre vari Enti interessati (come Biblioteche e Uffici Storici), hanno tutti largamente contribuito ad arricchire la sezione « Forze armate » del più

complesso panorama librario riguardante le nostre gesta coloniali. Naturalmente il recente conflitto italo-etiopico vi ha trovato anche degna menzione, dando il più vivido tocco al grande quadro delle nostre vittoriose campagne africane.

Sezione dunque, questa dedicata alle « Forze armate », di alto valore, e che efficacemente si è integrata con tutte le altre, precedentemente descritte, a costituire la più completa e geniale manifestazione bibliografica dell'attuale fervida ora di rinascita coloniale.

L'interesse di tale manifestazione è stato tenuto sempre vivo e destò dagli organizzatori, anche attraverso dei riusciti convegni culturali, tenuti nelle sale del palazzo dell'Esposizione durante il periodo della Mostra, riflettenti questioni coloniali.

Lodiamo dunque schiettamente il Sindacato Romano Autori e Scrittori, per avere, con appassionata tenacia, portato a compimento un'impresa destinata a rimanere come un espressivo auspicio per la rinnovata grandezza di Roma imperiale.

GUIDO ARCAMONE

I MICRORGANISMI NEMICI DEL LIBRO

FRA i problemi della Biblioteconomia meno studiati finora nonostante il suo grande interesse, è quello dei microrganismi che attaccano il materiale librario e su di esso vivono; infatti il problema non è semplice e soltanto l'ausilio delle scienze moderne, sempre più perfezionate, può darci oggi la possibilità di risolverlo grado a grado.

E' appena trascorso mezzo secolo da che si riconobbe quanto fosse utile la chimica per lo studio dei guasti del materiale librario: e soltanto da una trentina di anni a questa parte si ritiene indispensabile anche l'ausilio della biologia per approfondire tale argomento. Dopo le ricerche entomologiche si passò a quelle sugli organismi microscopici, per alcuni dei quali, precisamente quelli che si sviluppano sulla carta, gli studi più recenti hanno dato dei risultati abbastanza definitivi. Ma ancora molto rimane da fare, specie per quanto riguarda i guasti prodotti dai microrganismi sugli antichi volumi pergamenacei; guasti che se pure sono generalmente meno ingenti di quelli che possono manifestarsi sui libri moderni, dato il materiale assai più solido con cui gli antichi sono costituiti, e data anche la cura maggiore con cui vengono custoditi, hanno però un'importanza tanto più grande poichè si tratta di cimeli preziosissimi, a volte esemplari unici.

Giova poi osservare che flora e fauna microbica del libro offrono ancora molti campi di studio assolutamente nuovi, perchè ci pongono innanzi a dei problemi di notevole interesse, non solo per la salvezza dei testi guasti, ma anche perchè una conoscenza completa di questi microrganismi può consigliare eventualmente, od imporre mezzi profilattici da adottarsi senza indugio nelle vecchie e nelle nuove Biblioteche.

* * *

Parlando di microrganismi viventi sul libro, bisogna anzitutto distinguerli in due categorie:

1) Gli Schizomiceti (bacilli, batteri e cocchi)

2) Gli Ifomiceti (muffe o funghi)

Meno frequenti i primi, assai più frequenti i secondi.

Non possiamo considerare microrganismi del libro, nè quelli che vi si possono trovare accidentalmente allorchè il libro è passato per le mani di persone malate (1), nè molti di quelli che vi si depositano continuamente col

---

(1) L'igiene del libro fu presa in considerazione sopratutto da studiosi americani ed inglesi. Dal rapporto di E. Casanova sul primo Congresso internazionale degli Archivisti e Bibliotecari in Bruxelles, traggo questo curioso passo: nella discussione sui restauri della carta con crêpeline, alcuni congressisti espressero il dubbio che le maglie della crêpeline servissero

pulviscolo atmosferico. Questi abitanti occasionali non recano alcun danno al volume, mentre danni gravissimi possono portare invece alcuni bacilli e batteri, sopratutto se favoriti da speciali condizioni del materiale librario.

Se ne ebbe una esperienza spaventosamente probativa con l'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, sviluppatosi, come è noto, nella notte dal 26 al 27 gennaio 1904.

I guasti maggiori si ebbero sulle pergamene. La pergamena è tessuto cutaneo degli animali sottoposto a processo di essicazione, previa depilazione, sgrassatura, pulitura e distensione, per cui la membrana delle pergamene non differisce dal connettivo fresco se non per essere meno ricca d'acqua. L'ebollizione prolungata in acqua la trasforma in gelatina: ora, la gelatina è un ottimo alimento per una gran parte di microrganismi, quindi facilmente si corrompe e e si putrefà. La putrefazione è ordinariamente preceduta dalla liquefazione della gelatina ed i microrganismi che la producono si chiamano perciò *batteri liquefacenti*. Ora, il materiale della Biblioteca Nazionale di Torino subì oltre che l'azione del fuoco, anche quella dell'acqua: di più, gran parte di esso fu gettata ed accatastata nel cortile della ex Manifattura dei Tabacchi. Onde le pergamene andarono immediatamente soggette alla trasformazione del connettivo in gelatina, con la formazione di masse compatte nelle quali ben presto s'iniziò il processo putrefattivo. Germi d'ogni sorta esistevano alla superfice delle pergamene, nella polvere degli scaffali, nelle pompe, nell'acqua. Fra questi, quelli che trovarono nella gelatina il loro alimento, resero liquida la gelatina, riducendola in composti chimici semplici (amido, acidi, basi ammoniacali ecc.).

Quanti si occuparono subito del ricupero del materiale, non previdero assolutamente una così ingente e deleteria azione dei batteri, altrimenti si sarebbero fin dal principio preoccupati di non lasciarlo accatastato per tanti giorni nella grande Sala a pianterreno dell'Università, e nei locali della ex Fabbrica dei Tabacchi.

Furono incaricati del ricupero uomini di scienza quali il Guareschi, il Giacosa, il Fileti.

Il Guareschi, che ebbe nel suo Laboratorio i primi codici sottratti all'incendio, si preoccupò subito del distacco dei fogli, e solo dopo qualche giorno si accorse dell'incipiente processo putrefattivo in una Bibbia Spagnola scritta con caratteri ebraici. La temperatura troppo bassa del Laboratorio, che rallentava il prosciugamento dei fogli, ed il tenere le pagine accumulate le une sulle altre, separate solo da fogli di carta asciugante, favorivano il rapido svilupparsi e propagarsi dei batteri (2).

A questo disastro egli subito pose riparo immergendo i fogli in soluzioni diluite di sublimato corrosivo e di acido tannico, e facendoli poi asciugare sotto le cappe aspiranti: e l'errore giovò per mettere in guardia contro il pericolo cui

---

come alveari di coltivazione di batteri pericolosi alla conservazione del manoscritto. « Più pericolosi, invece, parvero al sig. Steward di Londra i vibrioni (*sic*) che vengono inconsciamente coltivati su libri dati in lettura ad ogni genere di persone, libri che dovrebbero venire oltre che spolverati, anche disinfettati con formolo e derivati ».

(2) Il contagio fra codici era quanto mai facile. Il Guareschi descrive per esempio un codice di Casa Savoia, giunto al Laboratorio sotto forma di un parallelepipedo nero, sul quale con infinita pazienza era stato operato il distacco dei fogli. Senonchè nel Laboratorio vi era in quel tempo un grosso frammento di una Bibbia in pergamena di qualità inferiore, la quale entrò in putrefazione. Poco dopo anche i fogli del codice di Casa Savoia furono invasi dai microbi: i fogli si attaccarono alla carta bibula, ed in gran parte si guastarono, per quanto rapidamente si immergessero in soluzioni di sublimato corrosivo e di tannino.

andava esposto tutto il materiale della Biblioteca. Disgraziatamente, però, non solo mancavano locali adatti per una pronta e completa disseccazione del materiale, ma anche ci si trovava di fronte ad un problema che oltre che difficile era nuovo: migliaia di carte e pergamene esigevano provvedimenti immediati e non suggeriti da alcuna esperienza precedente.

La Commissione che sorvegliava i lavori di ricupero e di restauro si riunì, presente anche il defunto cardinale, p. Ehrle, e decise anzitutto di fare la separazione di tutti i codici membracei da quelli cartacei; quindi di provvedere rapidamente al salvataggio dei primi, sostituendo il trattamento chimico dei codici con mezzi fisici e meccanici.

Il materiale fu diviso per la massima parte fra i Laboratori del Guareschi e del Giacosa. E furono subito poste in opera le cappe di aspirazione, ove i codici venivano introdotti in gran numero, separati da pezzi di legno, (canápoli), per facilitare la circolazione dell'aria. Furono adoperati anche, per accelerare la disinfezione, vapori di aldeide formica, e la formalina irrorata con polverizzatori sui pezzi meno danneggiati. Frammenti di codici troppo putrefatti, quasi colanti, che non si sarebbero potuti essiccare presto, furono immersi in una soluzione alcoolica di fenolo, e si ottenne di salvarne le parti non corrotte. Grande cautela bisognò anche usare nel successivo impiego della camera umida, per il distacco dei fogli, poichè quando i blocchi erano troppo compatti ed il distacco avveniva lentamente, era facile che vi si sviluppassero batteri.

Il Giacosa, nel Laboratorio di Materia Medica, fece anche delle ricerche per individuare i batteri. Si trattava di germi anaerobi: perciò se vi fosse stata subito la possibilità di isolare ed aereare i fogli, lo sviluppo della putrefazione non si sarebbe avuto

Colonie isolate di batteri fluidificanti (tra i quali il Giacosa individuò il *Bacillus prodigiosus*) si vedevano sui fogli come chiazze sparse, tondeggianti, che bagnavano la carta bibula prima asciutta, e si dilatavano in giro sino a confluire. Alcuni codici, che per essere in masse dure alla superfice e compatte, potevano sperarsi secchi all'interno, mostravano invece, aperti, nidi di putrefazione, dovuti a punti di gelatinizzazione ai quali per imbibizione, o anche solo per igroscopicità, l'acqua era penetrata in quantità sufficienti per lo sviluppo dei microbi. Non c'era altro mezzo che togliere con una spugna tutta la parte infracidita. Col liquame di questi codici si fecero seminagioni in gelatina sterilizzata ed in piastre di Petri: in pochissimo tempo si ebbe la fusione completa del mezzo di cultura. Sostituendo l'agar agar, si ebbero buoni risultati e dalle colonie delle placche si isolarono più campioni. Dal primo esame di queste colonie pare si trattasse di banali bacilli putrefattivi che si trovano anche nelle acque superficiali.

Purtroppo però per la conoscenza esatta di questa azione distruttiva cui l'antico volume può andar soggetto, indagini più accurate non furono eseguite.

L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino fu dunque un doloroso esperimento, non privo tuttavia di interesse, perchè, come disse il p. Ehrle, rispondendo il 13 febbraio al saluto della Commissione, se ne trasse una nuova esperienza, sul gravissimo pericolo che è nei batteri minaccianti l'integrità di codici rarissimi in varie Biblioteche italiane e straniere.

Tuttavia, ancora per parecchi anni si continuarono ad avere nozioni assai imprecise su questi microrganismi: e ancora al giorno d'oggi manca una classificazione sistematica della fauna microbica nociva per il libro.

Nel 1919 uno studioso francese, il Galippe, presentava all'Accademia delle Scienze di Parigi un lavoro — « Des microorganismes vivant dans le papier: leur résistence à l'action de la chaleur et à celle du temps » — che non

mancò di impressionare i bibliofili. Egli riferì di aver trovato dei microrganismi viventi nelle fibre che costituiscono la carta da filtro sterilizzata all'autoclave a 120° per mezz'ora, e da questa constatazione di essere partito per ulteriori ricerche su carte di varie epoche, fin su un papiro dell'epoca tolemaica (200 anni avanti Cristo), trovando costantemente numerose forme di bacilli, batteri, e cocchi, nonchè forme mitocondriali e microzimi e riuscendo anche a coltivarle.

Purtroppo però questo studio non è corredato da alcuna nota di tecnica precisa, tanto da far sorgere serî dubbi sulla veridicità dei risultati ottenuti. E' noto infatti come sia facile l'inquinamento delle culture da parte dei microrganismi dell'aria, sia prima che durante le esperienze. E che così sia avvenuto al Galippe è anche probabile, poichè l'autore ammettendo che la carta da filtro sterilizzata per mezz'ora a 120° contenga ancora microrganismi coltivabili e mobili, verrebbe ad infirmare tutte le cognizioni comuni sulla vitalità dei germi e sul modo di distruggerli: poichè è noto che la sterilizzazione in autoclave a 120° uccide non solo tutte le forme vegetative, ma anche le spore più resistenti, quali, ad esempio, quella del *Bacillus anthracis*. In quanto al fatto che l'autore riporta di aver ritrovato in una delle sue numerose culture un bacillo morfologicamente identico al Bacillo di Nicolaïer (bacillo del tetano) non stupisce, dato che è conosciutissima l'esistenza del *Bacillus digitatus*, morfologicamente identico al B. di Nicolaïer, e facilissimo a riscontrarsi negli inquinamenti.

Infine, si potrebbe domandare all'autore che cosa sono quelle forme mitocondriali e i microzimi che così frequentemente ha repertato e sviluppato e di cui non dà neanche una parola di spiegazione, mentre normalmente si ritengono formazioni protoplasmatiche endocellulari.

Intanto, gli studi sulla composizione della carta, attivi sopratutto in Inghilterra ed in America nel periodo post-bellico per la ricerca di un metodo con cui arrestare e prevenire il rapidissimo deterioramento dei giornali, svelavano la presenza di numerosi organismi microscopici i quali su di essa si sviluppano.

Il Sindall osservava, ad esempio, a proposito dei vari sistemi di incollaggio, che sostanze come la gelatina e l'amido producono un sensibile deterioramento nelle carte soltanto in determinate condizioni ambientali che favoriscono la decomposizione di queste materie, particolarmente in presenza dell'umidità. Mentre invece i composti azotati delle gelatine commerciali costituiscono, di per se stessi, ottimi mezzi per la crescita di molte forme di batteri. Anche le carte di stracci, che sono notoriamente le più resistenti allorchè sono incollate con gelatina commerciale, se sperimentalmente vengono poste in bottiglie chiuse con qualche goccia d'acqua e mantenute alla temperatura di 80° F. (circa 26° C.) sviluppano rapidamente numerosi microbi.

E a proposito di carte di buona qualità, giova ricordare che mentre il Herzberg sostenne che le carte antiche, composte di fibre di lino, canapa e cotone, ed elaborate con tecniche primitive, pur essendo più resistenti ai reagenti atmosferici, sono più vulnerabili per opera della fauna e della flora microbica, il Testi non crede esatta tale affermazione, e riferisce invece di aver facilmente veduto e riprodotto sperimentalmente muffe sviluppatesi su carte costituite di surrogati e che abbiano subito un trattamento chimico, e su carte patinate.

Sempre il Testi, parlando di malattie di libri, illustra l'azione deleteria di alcuni microrganismi (non meglio da lui descritti) che conducono, per disidratazione della cellulosa, all'isolamento del carbonio, e alla trasformazione

del foglio di carta in un sottile strato di carbone illeggibile (3). E ricorda come pericoloso danneggiatore del libro il *Bacillus prodigiosus*, che col suo rapido sviluppo, rappresentato da macchie intensamente colorate in rosso sangue, può portare deturpazioni vistose.

E' assai maggiore, rispetto al numero degli Schizomiceti, quello degli Ifomiceti che vivono e vegetano a danno dei libri.

La ragione è essenzialmente questa: le esigenze nutritive degli Ifomiceti sono assai minori di quelle degli Schizomiceti, di modo che le sostanze organiche più semplici, come le ternarie in confronto alle quaternarie, sono più facilmente attaccate dai primi che non dai secondi. Nè bisogna dimenticare la resistenza al caldo (4) e al freddo di certe specie di funghi, i quali si adattano facilmente a temperature diverse da quelle che sono loro più favorevoli. Vi sono poi alcune spore le quali, assumendo forme di conservazione, possono sopravvivere per lungo tempo a temperature freddissime. Inoltre, il loro facile sviluppo in condizioni atmosferiche di umidità e scarsa aereazione, non è soltanto dovuto alla rapidità con cui si riproducono, ma anche al fatto che vi sono determinate specie le quali secernono un liquido capace di aumentare l'umidità relativa dell'ambiente e del materiale su cui si sviluppano, sopratutto là dove i libri sono pressati lateralmente negli scaffali, sicchè l'atmosfera che li circonda si limita ad un sottilissimo velo, o ad una serie di piccolissimi spazi.

Questo spiega come mai, fin da tempi remoti, i bibliofili, anche senza avere una precisa conoscenza della vita e dello sviluppo di tali organismi, abbiano sempre sconsigliato nella maniera più assoluta per la conservazione del libro, i luoghi bui, umidi e scarsamente aereati.

Il Testi afferma che per effetto dell'umidità la carta subisce l'inevitabile distruzione della colla animale o vegetale che ne protegge le fibre, dando luogo alle muffe di svilupparsi e nutrirsi della cellulosa delle fibre stesse: è probabile, invece, che, favorite dall'umidità e dal calore, le muffe stesse, sviluppandosi alla superficie della carta si nutrano delle colle fino a provocarne la distruzione, arrivando così a contatto diretto delle fibre. Ad ogni modo è certo che l'umidità favorisce la vita di questi microrganismi (5), e che alla loro presenza sui libri si accompagna sempre un notevole indebolimento e deterioramento del mezzo su cui vivono, sia esso la carta, sia esso la pergamena ed il cuoio, di cui disgregano le sostanze organiche.

---

(3) Porta come esempio i famosi documenti autografi del pittore P. Vannucci, rimontanti al 1505, i quali furono ritrovati dopo tre secoli in una cassetta murata. Appena la carta, che era in perfetto stato di conservazione, venne in contatto con l'aria, cominciò ad annerire, ed in pochi anni si trasformò in uno strato sottilissimo di carbone vero e proprio.

(4) In un'atmosfera perfettamente asciutta (cioè al 0% di umidità relativa) alcuni conidi resistono alla temperatura di 100° C. per 30'. In un'atmosfera ove vi sia il 72,6 % di umidità relativa, resistono per 6 giorni ai 45° C. E' noto che la resistenza delle muffe ad alte temperature cresce col diminuire dell'umidità relativa.

(5) Gli studi recentissimi dei Gromm-Panisset sul *Penicillium Chrysogenum*, hanno indicato con esattezza le migliori temperature e condizioni di umidità per lo sviluppo di questi funghi; ed hanno dimostrato come, specialmente sul cuoio, sia sufficiente una umidità relativa del 72% con la temperatura di 25° C. perchè la muffa si sviluppi, e come anche con temperature assai basse (10°), se l'umidità si aggira fra l'80% e il 90%, libri perfettamente asciutti possono venire attaccati dalla muffa entro un termine di 110 giorni.

Anche la temperatura ha, del resto, una grande importanza. Infatti, se si mantiene intorno ai 20°-30°, la muffa può vivere per numero di giorni che varia fra i 64 e i 129 anche in ambiente quasi secco (0%-26% umid. rel.).

In quanto alla scarsa aereazione è anch'essa una condizione nettamente sfavorevole per il mantenimento del materiale librario: poichè è noto che l'aria e impedisce il depositarsi della polvere, che è uno dei maggiori veicoli di microrganismi, ed esercitando un attrito disturba lo sviluppo degli agenti patogeni: e accelera il processo di ossidazione delle superfici, in parte sterilizzando incipienti processi batterici.

Le muffe carticole erano state segnalate e classificate dai botanici, già da vari anni. Dobbiamo però allo scienziato francese P. Sée di averne approfondito lo studio con criteri scientifici.

In una memoria presentata all'Accademia delle Scienze di Parigi nel 1917, il Sée segnalava la presenza di un gran numero di funghi inferiori sulla carta, causanti guasti e macchie. Nel 1919, dopo aver completato le esperienze, pubblicava il suo libro interessantissimo — « Les maladies du papier piqué » —, fondamentale anche oggi per le nostre conoscenze in materia.

Anzitutto l'autore limita il numero ingente di funghi carticoli segnalati dai botanici (circa 150 specie), avvertendo che in molti casi sono stati descritti, con nomi diversi, funghi che avevano bensì forme diverse, ma di cui si ignorava la correlazione: inoltre, scarta quei funghi che furono unicamente trovati sulle pitture murali, o su carte insudiciate da escrementi, terra, estratti di carne, formaggio, succhi vegetali ecc. Così riesce ad isolare una flora esclusivamente carticola.

Egli descrive esperimenti su carte di ogni qualità e di ogni epoca, nei quali la carta è posta nelle migliori condizioni di asepsi; accuratissima è la sterilizzazione dei recipienti; bandito l'impiego di sostanze nutritive la cui presenza avrebbe favorito lo sviluppo di specie non carticole. Quindi fa un accurato esame morfologico e biologico degli esemplari repertati.

Queste specie vegetano sulla carta sotto forme abbastanza diverse. Possono presentare:

1) una *forma perfetta,* come il *Chaetomium* e il *Mixotrichum chartarum;*

2) delle *forme filamentose con spore esterne,* come lo *Stachybotrys* e l'*Aspergillus;*

3) delle *forme filamentose esclusivamente sterili,* come il *Fusarium;*

4) delle *forme di conservazione* frammentaria, cutinizzate ed incistate che ricordano gli *stati fumagoidi,* come l'*Alternaria* e lo *Stemphilium,* allorchè il micelio è molto vecchio. (In questo caso è assai difficile riconoscere la muffa).

Le specie più comunemente raccolte dal Sée sono state gli *Stemphilium* e i *Cladosporium.*

Il genere *Stemphilium,* che comprende cinque specie carticole, è un fungo che provoca l'apparizione di piccole macchie nere polverulenti, a volte un po' rugose, comuni nelle carte più diverse (agende, libri, carta scolastica, carta da filtro, ecc.). Si trova da solo, oppure associato ad altri funghi, come la *Spicaria* e il *Penicillium.* E' un fungo assai vivace che uccide le specie che entrano in concorrenza con lui.

Il genere *Cladosporium,* che ha color verde grigiastro, o verde oliva, si trova, oltre che sulle carte ,anche su tutti i resti vegetali; e vive quasi sempre come saprofita.

Molto comuni sono anche i *Chaetomium* che nascono di preferenza sulle carte di mediocre qualità.

Poi vengono con frequenza press'a poco uguale:

Gli *Stachybotrys*, specie eminentemente carticole che si trovano sia sole che associate con i *Fusarium* su ogni genere di carta. La cultura prima bianca, diviene rapidamente nera e di aspetto polverulento per la presenza di moltissime spore.

I *Fusarium*, che vivono frequentemente associati con altre specie, come l'*Alternaria*, lo *Stemphilium* e lo *Stachybotrys;* con quest'ultimo l'associazione è così comune che l'autore non la crede fortuita. Ve ne sono due specie. Una ha color biancastro: l'altra, comunissima sui libri, provoca delle macchie dapprima bianche, che mutano, poi, attraverso il rosso fino a raggiungere una caratteristica colorazione ruggine.

L'*Alternaria*, funghi sui quali si è molto discusso perchè sono assai plastici. I diversi ambienti modificano notevolmente il loro aspetto. Si è creduto che fossero parassiti, ma vivono sulla carta anche da saprofiti. L'autore ne descrive quattro specie, di cui, specialmente una, l'*A.polimorpha* è molto diffusa su ogni qualità di carta, e si può riprodurre sia in ambiente umido e caldo, che in ambiente secco ed aereato.

Gli *Stysanus*, dal colore bruno-nerastro.

L'*Acrostalagmus cinnabarinus*, dal colore giallo-rosso.

La *Torula Chartarum*, nera opaca uniforme.

Più raramente sono stati trovati:

La *Spicaria*, dal colore bruno chiaro con moltissime spore.

Il *Cephalothecium roseum*, che forma un velo rosa, solido, a superficie polverulenta.

Una sola volta sono stati trovati:

Il *Mixotrichum chartarum*.

Il *Dematium pullulans*, nonostante la sua ubiquità.

L'*Aspergillus brunneofuscus*, una specie non ancor descritta da altri, che si sviluppa assai facilmente ed ha color bruno-nerastro con fortissimo potere tintorio (6).

L'*Aspergillus sulphureus*, rinvenuto su carta da sigarette e su avvisi stampati: ha color giallo chiaro e secerne un bel pigmento di questo colore.

Tutti questi funghi producono sulla carta delle macchie: bisogna però distinguere quelle dovute allo sviluppo di funghi colorati (*Chaetomium chartarum, Torula chartarum, Dematium pullulans*), da quelle prodotte da un pigmento diffusibile che il fungo secerne. In questo caso la muffa stessa può essere colorata (*Acrostalagmus cinnabarinus*), oppure bianca, per lo meno nella prima fase della sua vita (*Fusarium*). Osservando allora la macchia al microscopio, si vedrà che essa è formata da una parte centrale, più o meno puntiforme, che è la muffa, e da una zona periferica un po' chiara e degradante d'intensità verso i margini, costituita dalle fibre della carta nelle quali si è diffusa, a una distanza variabile a seconda della specie, la secrezione colorata del fungo. La macchia è spesso visibile sulle due facce del foglio, e non è raro trovare dieci o dodici fogli che precedono o seguono la parte malata, anch'essi macchiati dal pigmento.

La tinta del pigmento varia a seconda dei funghi. Il *Chaetomium bostrychodes* produce una macchia verdastra ben netta, mentre alcuni *Fusarium*

(6) Il Thom dubita che si tratti di una specie particolare della carta.

macchiano la carta di un rosa diffuso, rosso o color vino; e lo *Stachybotrys atra* determina la presenza di una punteggiatura nera. La macchia può anche variare per la stessa specie di fungo, a seconda:

a) della qualità della carta;

b) dell'umidità del mezzo;

c) dell'età della muffa stessa. (Così per il *Chaetomium bostrychodes* si trasforma dal verdastro al giallo bruno; per lo *Stachybotrys* dal verde scuro al nero). Tuttavia vi sono alcuni funghi, come il *Chaetomium* e *l'Acrostalagmus*, la cui macchia è tanto caratteristica che il suo semplice esame basta ad affermare la loro presenza.

L'esame morfologico del pigmento ha dimostrato che queste sostanze tintorie non hanno tendenza a virare con acidi ed alcali, e quindi non appartengono al gruppo delle antocianine.

Le esperienze compiute dal Sée per la riproduzione sperimentale delle alterazioni prodotte da culture di questi funghi sulla carta diedero questi interessanti risultati:

1) Indicarono che la distruzione parziale delle fibre è un fenomeno tardivo e può verificarsi solo dopo qualche mese. L'esame microscopico mostrò anche che il fungo realmente attacca le fibre di cellulosa. La specie che perforò con più rapidità la carta parve essere la *Stachybotrys atra*.

2) Indicarono che le macchie compaiono assai prima della perforazione; generalmente sono visibili dopo qualche giorno, ma solo dopo alcune settimane, o anche parecchi mesi, hanno raggiunto il loro completo sviluppo.

La durata in vita di questi funghi varia a seconda delle specie e delle condizioni esterne. Le spore, infatti, possono vivere allo stato latente alla superficie o dentro le fibre per un tempo, a volte, molto lungo, finchè le condizioni esterne siano divenute favorevoli al loro sviluppo. La vita del fungo può essere perciò assai lunga, tanto più che molte specie assumono forme di conservazione. Tuttavia, specialmente quando invecchia, il fungo carticolo è facilmente contaminato da muffe comuni che ne accelerano la distruzione.

Come arrivano queste muffe sui libri? L'opinione del Sée è che la maggior parte di esse si trovi in germe nelle materie prime adoperate per la fabbricazione della carta, specialmente nella pasta di legno meccanica che di solito non è sterilizzata; che altre derivino dall'aggiunta alla pasta della carta di stracci e di vecchie carte spesso sporche e non disinfettate; che infine altre provengono da contaminazioni secondarie che si verificano, o nei depositi ove la pasta viene conservata (7), o durante la fabbricazione, per l'acqua che viene adoperata, o, sulle carte terminate, attraverso l'aria, sia nelle officine ove abbonda la polvere, ricca, senza dubbio, delle spore delle muffe delle riserve di pasta, sia nei depositi degli editori e nelle Biblioteche. Dice, infatti, il Sée che l'esame delle carte moderne permette di scoprire dei piccoli punti neri che non sono altro che piccole colonie di funghi: dilacerando tali macchiette con una punta, si osserva che esse si riducono ad una polvere impalpabile, e la loro sparizione lascia spesso nella carta una piccola perforazione, dovuta, senza dubbio, all'azione distruttiva di questi funghi, il cui micelio, nella sua crescita, si insinua fra le fibre e persino le attacca grazie ad un vero e proprio processo di digestione (*Aspergillus*).

---

(7) La maggior parte delle paste di carta viene fabbricata in Scandinavia e nel Canadà, donde è spedita spesso ancora umida.

E' noto d'altronde, che le diverse carte offrono all'infezione dei funghi resistenze assai diverse. Le carte di buona qualità, e particolarmente quelle di puri stracci, conservate con cura, vanno difficilmente soggette ad ammuffimento. I volumi si alterano invece, a partire dal XVII secolo, quando, sviluppandosi l'industria della carta, si sostituirono ai materiali primitivi di fabbricazione dei surrogati (8).

Inoltre, le carte non incollate o leggermente incollate si guastano facilmente. Anzi, l'incollaggio influisce notevolmente sulla resistenza delle carte di diversa qualità all'infezione dei funghi (9).

Il Sée estese le sue indagini anche alla ricerca di un bagno antiputrido per render refrattaria la carta all'ammuffimento. Sperimentò soluzioni acquose di fluoruro di sodio, di formolo, di sublimato, di ossicianuro di mercurio. La seconda e la terza soluzione diedero risultati abbastanza buoni. Egli, però, non crede attuabili in pratica questi bagni, anzitutto perchè la carta subisce delle alterazioni profonde, secondariamente perchè ritiene l'azione dell'antisettico passeggera, in quanto con l'andar del tempo esso si elimina automaticamente dal foglio.

Dice invece che andrebbe applicato con più frequenza l'uso di sottoporre sistematicamente i volumi a fumigazioni di vapori antisettici, dei quali il migliore è l'aldeide formica, perchè agisce rapidamente, senza deteriorare nè i fogli, nè le legature, nè i colori (10).

Il lavoro del Sée ebbe i suoi effetti nel campo pratico in quanto servì di incitamento per ulteriori ricerche (11).

Negli Stati Uniti d' America le indagini sul rapido deterioramento dei giornali avevano indicato come causa originaria di alcuni guasti delle carte moderne, la presenza di microrganismi nella pasta di carta. Dopo il 1920 s'intensificarono le ricerche su questi agenti distruttori della pasta di legno e della cellulosa. Mentre però in Francia tali studi assumono un carattere più propriamente scientifico, in America hanno, generalmente, scopo pratico.

Nella trentaquattresima Adunata della Società dei Batteriologi Americani, ad esempio, il Sanborn presenta una breve memoria nella quale asserisce essere duplice lo scopo delle ricerche batteriologiche nel campo dell'industria cartaria: 1) il controllo dello sviluppo di microrganismi nocivi: 2) l'utilizza-

---

(8) Delle paste di carta moderne, l'unica, secondo il Sée, che si possa utilizzare senza pericolo è la pasta di legno trattato chimicamente, in quanto le sostanze chimiche adoperate per liberare le fibre di cellulosa dalla materia vegetale organica, la disinfettano pur lasciando intatte le fibre stesse. Gli ingredienti minerali costituirebbero anche una resistenza all'infezione, poichè imputrescibili, ma, secondo alcuni, diminuiscono la durata della carta.

(9) Secondo il Sée, l'incollaggio più efficace contro le muffe è quello con la resina, perchè agisce come antiputrido ed esercita una protezione meccanica, isolando le fibre della carta e impedendo all'umidità di penetrarvi e all'infezione di propagarsi: mentre l'incollaggio con gelatina è impermeabile alle materie grasse, ma a lungo andare è attaccato dall'umidità.

(10) Il Sée osserva che essendo i funghi carticoli per la maggior parte cutinizzati, quindi assai più resistenti all'aldeide formica che non i batteri, bisogna adoperare per distruggerli delle quantità assai forti di triossimetilene (1 grammo in un recipiente di m^3. 0,10).

(11) Gioverà osservare che lo studio del Sée riguarda esclusivamente le muffe della carta, ed in special modo, della carta moderna. Le ricerche che seguirono non allargarono il campo delle indagini anche alle muffe della pergamena o delle legature, se si eccettua il recentissimo lavoro del Sibilia. Tale campo è rimasto fino ad oggi pressochè inesplorato.

zione di quei microrganismi la cui attività potrebbe giovare ai processi di fabbricazione della carta.

Questo secondo campo di ricerche non mi consta abbia dato sinora risultati positivi, i quali, tuttavia, potrebbero forse portare ad applicazioni pratiche del più alto interesse.

Per quel che riguarda il primo argomento, il Sanborn dice che la presenza di microrganismi nelle fabbriche di pasta di carta e nelle cartiere produce generalmente perdite economiche notevoli, oltre che qualità scadenti di carta. L'analisi batteriologica dell'acqua e della poltiglia cartacea negli stadi decisivi del processo di fabbricazione, e speciali metodi di ricerche per alcuni funghi filamentosi, possono indicare le principali fonti di infezione e fornire utili insegnamenti, relativi all'efficienza dei metodi di purificazione dell'acqua, di trattamenti chimici localizzati e di disinfezioni delle fabbriche.

I danni maggiori sono di solito causati da depositi gelatinosi prodotti da batteri e formazioni algose tipiche della flora marina, oppure da funghi filamentosi, fra cui il gruppo degli *Oidium-Monilia* che produce dei caratteristici corpi gommosi e pastosi. Si riscontrano inoltre masse dense, intricate prodotte dall'*Aspergillus fumigatus* e da altri funghi distruttori della cellula quali il *Chaetomium*, il *Cladosporium*, l'*Acrostalagmus*, l'*Alternaria*, il *Thricoderma* e il *Penicillium*.

Il controllo di tali organismi dovrebbe essere effettuato con cura con i metodi preservativi su esposti.

Le ultime ricerche serie ed assai interessanti sulla distruzione della cellulosa delle fibre da parte di funghi carticoli, sono state compiute un anno fa, in Francia.

Due memorie presentate all'Accademia delle Scienze di Parigi da quattro studiosi: Sartory A., Sartory R., Meyer J., Bäumli H., riguardano tre generi di funghi carticoli a noi ben noti, l'*Aspergillus*, il *Fusarium*, il *Cladosporium;* e due non ancora studiati, l'*Actinomyces* e i *Monilia*. I primi danno macchie colorate, gli altri producono alterazioni incolori molto più tardive.

Le esperienze hanno confermato che la distruzione delle fibre cellulosiche costituisce un fenomeno tardivo che compare solo dopo qualche mese; e per avere la perforazione della carta occorre un tempo ancora più lungo (intorno ai due anni).

Di questi funghi, alcuni (come l'*Aspergillus*) si sviluppano alla superficie della carta e possono essere facilmente staccati per mezzo di un ago; hanno riproduzione asessuale con spore formantisi all'esterno. Altri, invece, (come il *Cladosporium herbarum* ed un *Monilia*) sono profondamente infissi nella cellulosa, e sono estremamente friabili; hanno elementi di conservazione fortemente cutinizzati e pigmentati.

Si possono dividere in due gruppi, a seconda della maniera in cui distruggono la cellulosa delle fibre:

1) quegli organismi che producono enzimi cellulosolitici strettamente endogeni (*endofermenti*), allo stato filamentoso, come i *Fusarium* che attaccano la cellulosa con filamenti sterili, gli *Aspergillus* con forme filamentose sepimentate, i *Cladosporium* con forme filamentose articolate;

2) quegli organismi il cui fermento cellulosolitico è facilmente diffusibile (*esofermenti*), nel qual caso la cellulosa è distrutta secondo una direzione centrifuga. A questo gruppo appartengono gli *Actinomyces* ed i *Monilia* che agiscono per mezzo delle spore.

Le culture seminate unicamente di conidi mostrano l'incapacità di questi elementi di attaccare le fibre cellulosiche. Le culture rimangono allo stato latente per 20-26 giorni, quindi si assiste alla germinazione dei conidi, i quali, a partire dal trentesimo giorno, penetrano nelle fibre e cominciano la disgregazione.

Per gli *Aspergillus*, i *Fusarium* e i *Cladosporium* il processo di disintegrazione segue un ciclo ininterrotto e regolare, per arrestarsi però abbastanza presto (dopo il cinquantesimo giorno) a causa dell'accumulo di prodotti inibitori derivanti dalla disassimilazione. Gli altri parassiti, al contrario, compiono l'assimilazione cellulosica secondo cicli progressivi e le loro proprietà biogenetiche sembrano adattarsi alle condizioni fisico-chimiche esterne, risultanti dall'azione disassimilatrice (12).

Interessante è anche lo studio dei mezzi su cui questi funghi si sviluppano di preferenza. I *Cladosporium* e gli *Aspergillus* prediligono terreni non contenenti idrati di carbonio, azoto organico, e zuccheri nel mezzo gelatinoso; mentre per i *Fusarium* questi composti influiscono sensibilmente sul loro potere cellulosolitico.

Con gli esperimenti del prof. C. Sibilia chiudo questa rassegna degli studi compiuti fino ad oggi per l'identificazione ed una più profonda conoscenza delle malattie crittogamiche dei libri.

L'articolo pubblicato dal Sibilia su questa stessa rivista (a. IX, n. 3-4), è un primo rapido cenno sulle ricerche che egli ha in corso. Quindi ci aspettiamo da questo studioso ulteriori importanti nozioni. E fa piacere poter constatare che ormai anche da noi si comincia a comprendere tutta l'importanza di questo appassionante argomento; e che, sotto la guida della Commissione del Restauro e con l'alto appoggio del Ministero dell'Educazione Nazionale, si collabora scientificamente alla soluzione del problema.

Il Sibilia, servendosi appunto del materiale messo a sua disposizione dalla Commissione del Restauro, ha ottenuto finora degli ottimi risultati, poichè è giunto all'identificazione di nuove specie di funghi carticoli, alcune delle quali sono anche assai frequenti.

Per esempio, molto frequentemente egli ha isolato sia dalle pagine che dalle legature il *Thricoderma lignorum*, che sulle pagine dà macchie ben definite, leggermente brune o grigiastre; sulle legature, specialmente là dove è messo allo scoperto per altri guasti il cartone, fruttifica con degli ammassi verde scuro. Il *Thricoderma lignorum* non è un fungo tipicamente carticolo, ma piuttosto lignicolo, ed è noto come danneggiatore della cellulosa (13).

Dei *Chaetomium*, che sono fra i più comuni e pericolosi parassiti della carta e delle legature, il Sibilia ha identificato varie specie:

1) il *Chaetomium Kurzeanum* e

2) il *Chaetomium Indicum* (che producono macchie che variano dal roseo al violaceo);

3) il *Chaetomium Affine* (che dà macchie grigio verdi);

4) il *Chaetomium murorum* (che dà macchie brune).

---

(12) Non può sfuggire l'importanza di questa osservazione che permetterà, quando il fungo venga identificato, di determinare approssimativamente la durata del processo distruttivo.

(13) L'abbiamo già incontrato fra i funghi nominati dal Sanborn quali produttori di depositi nelle paste di legno.

Il primo fruttifica anche sulle copertine di cartone, mentre gli altri non hanno presentato periteci che in cultura. Il *Chaetomium murorum* va aggiunto alla serie dei funghi carticoli, perchè prima non era stato segnalato come tale.

Un altro genere di cui non era nota alcuna specie carticola è il genere delle *Melanospore*. Una Melanospora fu infatti isolata dal cartone di una rilegatura antica, il che non lascia dubbi sulle appetenze cellulosiche di questa spora. Tuttavia, siccome rimane ancora dubbia la sua determinazione scientifica, occorre attendere il risultato di ulteriori ricerche per avere più ampi ragguagli su questo fungo.

Il Sibilia ha anche isolato due specie del genere *Stemphylium*, danneggiatore della carta e delle legature; il *Trichothecium roseum*, il *Cladosporium herbarum*, più comune sulle legature che sulle carte; e il *Rhizopus nigricans*, specie saprofita che va forse considerata come un inquinamento, nonostante la sua frequenza sulle legature. Ma avverte che queste ultime specie non possono considerarsi esclusivamente carticole, perchè si tratta di funghi diffusissimi, che si adattano ai substrati più diversi e non presentano spiccate tendenze carticole.

Va notata in questo lavoro l'osservazione generica che l'autore fa sulla diversità delle alterazioni cromatiche nella carta e nella pergamena: osservazione che può portare a delle scoperte interessantissime circa la flora microbica delle pergamene. Il fatto che sulle carte infette si riscontrino macchie grigie o brune, e, un poco meno frequentemente, macchie rosa pallido, violacee, verdastre e gialloarancio, mentre sulla pergamena la colorazione più comune si è dimostrata finora la violacea, non starebbe, per caso, ad indicare che la pergamena è soggetta ad essere attaccata da un minor numero di specie fungiva che non la carta?

A questa domanda non può rispondere che uno studio sistematico delle pergamene infette; se ne comprende, però, l'importanza non solo per quanto riguarda la cura di tanti preziosi cimeli, ma anche per quanto riguarda l'avvenire di un gran numero di legature moderne.

* * *

Quale la terapia adottata sinora contro questi nemici del libro?

Vari sistemi sono stati escogitati ed esperimentati, ma ben pochi hanno dato risultati efficaci e definitivi, per la semplice ragione che finchè di un male non si conosce tutta l'entità, è facile applicare cure che abbiano effetti soltanto parziali.

Quando vengono, ad esempio, adottati dei mezzi come la frizione del libro guasto con un panno ben pulito e asciutto, ovvero inzuppato di alcool o timolo, o anche di acqua di Javel, cloruro di calcio (14), o di acido borico, possiamo essere quasi certi che appena le condizioni dell'ambiente saranno nuovamente propizie, la muffa si riprodurrà tale e quale. Poichè questi sono palliativi e null'altro.

Taluno ha sostenuto che anche l'azione diretta del sole non riesce a distruggere completamente le muffe, poichè per alcune di esse gli esperimenti di laboratorio hanno dimostrato che non vi è gran differenza fra quelle che

(14) Non sarà male che il lettore osservi che tali rimedi sono consigliati da studiosi di biblioteconomia e in trattati usciti pochi anni fa. Ciò dimostra una volta di più quanto bisogno vi sia di ricerche, per giungere alla sostituzione di questi mezzi empirici con efficaci rimedi.

sono cresciute al buio e quelle che si sviluppano alla luce del giorno. Tuttavia, l'esposizione di libri danneggiati dalle muffe ai raggi solari ha dato sempre dei buoni risultati.

E' nota, del resto, l'azione inibitrice dei raggi ultra violetti sullo sviluppo dei funghi inferiori, azione che diviene distruttiva allorchè si usufruisce di una quantità sufficiente di raggi. Tant'è vero che l'ultimo metodo di cura per i libri affetti da funghi è l'esposizione prolungata ai raggi ultra violetti non filtrati.

Come abbiamo già altrove ricordato, un efficace microbicida è l'aldeide formica, la quale ha anche la proprietà di esercitare un'azione vivificatrice sulle fibre vegetali e sugli inchiostri. Meno viva, invece, è la sua efficacia sulle cellule animali e quindi sul cuoio e sulla pergamena.

Ad ogni modo, però, i rimedi preventivi sono quelli che andrebbero più particolarmente studiati ed applicati. Qualcuno, infatti, ha già dato dei buoni risultati. Tale l'aggiunta alle colle di una sostanza atta a preservarle contro l'umidità e conseguentemente contro i microrganismi (15).

Fra le molte provate (soluzioni acquose di acido fenico, tannino, allume di potassa, sublimato, bicromato di potassio ecc.) la più efficace si è dimostrata finora la formalina, che per le sue energiche qualità antisettiche, insolubilizzanti ed accentuanti la tenacità della gelatina, è la sostanza più adatta per rendere refrattaria l'incollatura delle carte all'azione dell'umido e dei germi (16).

Inoltre, volendo prevenire le infezioni nei libri moderni, sarebbe utile un'analisi accurata delle carte e una cernita giudiziosa di esse, a seconda dell'uso e della durata cui vengono destinate. Si sa, infatti, che la pasta di legno meccanica non è di solito sterilizzata, poichè non subisce nè l'imbiancamento nè la cottura, e dà delle carte pochissimo resistenti a tutti gli agenti patogeni. Le carte di pasta di legno chimicamente trattato sono già più forti in quanto il legno vien sottoposto all'azione di agenti chimici, quali i solfiti di sodio, ammonio, potassio, e la soda caustica, che lo disinfettano senza danneggiarne le fibre. Migliore di tutte è la carta di stracci, che ha fibre intatte, quindi resistentissime, e che generalmente subisce l'azione disinfettante del cloro.

In quanto alle carte cosidette *caricate* e *patinate*, sono refrattarie all'infezione di microrganismi, grazie alle sostanze inorganiche che le compongono; però assai facilmente soggette ad altri guasti.

In complesso, il problema della difesa del libro contro gli agenti patogeni è tutt'altro che semplice, perchè i rimedi da adottarsi sono alle volte in netta contraddizione con le norme più comuni per preservare il materiale librario da guasti di altro genere. Per esempio, molti ingredienti della carta, dannosi alla sua conservazione, sono, invece, utili come antipudriti ed allontanatori della flora microbica. Così la resina degli incollaggi e i surrogati inorganici; così processi come la calandratura, la quale, se rende la carta più liscia e meno soggetta al depositarsi della polvere, compromette, d'altra parte, irrimediabilmente l'integrità delle fibre.

---

(15) Sia la gelatina animale allo stato umido che le sostanze amidacee e tutte quelle che contengono idrati di carbonio (colla cervione, colla d'amido, ecc.) sono i migliori terreni di cultura per microbi e per muffe.

(16) Basandosi su tali proprietà della formalina, la Casa Schering di Berlino aveva brevettato un procedimento di colla alla formalina, detto *colloform*.

La stessa luce diretta del sole, benefica per preservare il libro dalla flora microbica, provoca invece il rapido ingiallimento delle carte, specie se di qualità scadenti, ed una forte disintegrazione, per prosciugamento, dei cuoi.

E l'areazione, sopratutto nelle grandi città o in vicinanza di fabbriche, può portare sui libri, con la polvere, agenti fisici e chimici di deterioramento.

Sta a dimostrare, del resto, non soltanto quanto ancora si sia ignari di metodi curativi rapidi e sicuri, ma anche spesso quanto si sia dimentichi delle più elementari norme preventive, il caso occorso, or sono pochi anni, alla Biblioteca di Los Angeles in California. La Biblioteca, costruita nel 1926, aveva tre anni di vita allorchè cominciarono a comparire sui volumi rilegati di giornali, conservati in uno dei magazzini, delle muffe. Il fatto si verificò nei mesi estivi, quando, cioè, la temperatura del luogo era più calda ed umida.

Si credette di rimediare, pulendo i volumi con una doppia soluzione di biclorito di mercurio, e per quell'anno, infatti, i libri parvero salvi: ma l'estate successiva le muffe ricomparvero, e per quanto si tentassero trattamenti diversi, nessuno diede risultati definitivi. Altre Biblioteche, interpellate sul da farsi, non seppero fornire informazioni conclusive. Finalmente si ricorse agli Istituti Biologici, i quali identificarono le specie (*Aspergillus niger, Fusarium, Penicillium*), e spiegarono la presenza intorno alla muffa di macchie di decolorazione, come il risultato della decomposizione con sviluppo di acidi. Poichè è noto che queste specie utilizzano una larga quantità di composti solforici e di zucchero fermentabile che trasformano in acido ossalico e acido citrico.

La causa del grave danno avrebbe dovuto, mi pare, esser prevista in tempo. Questa Biblioteca, di modernissima fabbricazione, aveva dei magazzini privi di finestre! Per di più era prevalentemente costruita in cemento armato, materiale, come si sa, impermeabile, quindi atto ad aumentare l'umidità degli ambienti.

Nei magazzini della Biblioteca di Los Angeles l'umidità relativa raggiungeva l'80% con una temperatura di 80° F.; e ogni bibliotecario, al giorno d'oggi dovrebbe sapere che queste condizioni ambientali sono ottime per lo sviluppo e la vita di qualsiasi microrganismo: vita e sviluppo che tanto più sono da prevedersi, allorchè si tratta di giornali, cioè di carta prevalentemente fabbricata con pasta di legno meccanica.

L'introduzione nei magazzini di un apparecchio speciale funzionante automaticamente, il quale manteneva l'umidità relativa dell'ambiente intorno al 50%, bastò perchè le muffe non si sviluppassero più!

Non sembra fino impossibile che in America, ove la scienza della biblioteconomia ha preso un tale sviluppo, si possa cadere ancora in errori così grossolani?

Eppure, disgraziatamente, al giorno d'oggi, in cui pure vediamo crescere con tanta rapidità una produzione libraria che il materiale stesso di fabbricazione rende facilmente vulnerabile, è proprio così.

Nella fretta di costruire nuovi edifici moderni, risparmiando spazio e facilitando e accelerando con criteri moderni la rapidità dei servizi, spesso passano in seconda linea le norme più elementari di igiene libraria. Locali ancora umidi, e malamente orientati ed aereati, sono adibiti a magazzini; volumi appena riparati e rilegati sono allineati negli scaffali, senza tener conto di

questo terribile fattore, l'umidità, causa prima del rapido svilupparsi della flora microbica.

E' dunque da augurarsi vivamente che l' intensificarsi degli studi sui microrganismi del libro, suggerisca ben presto degli efficaci rimedi, atti ad impedire, sopratutto prevenendola, l'azione distruttiva di questi pericolosi parassiti.

Dott. MARCELLA LEVI DELLA VIDA

BIBLIOGRAFIA

ACREE - *Destruction of wood and pulp by fungi and bacteria.* (Pulp and Pap. Mag. of Canada, 1922, v. 20).

ACREE - *A note on acid rot of leather.* (Leather and Pap. Lab. Bur. of Chem. U. S. Dep. of Agric. Chicago, 1926, v. 72).

ARIBERT-BOUVIER - *Durability and conservation of paper.* (Papeterie, Paris, 1929, v. 42).

ARNEUDO - *I nemici e gli amici della carta.* (Le Vie d'It. 1922, v. 28).

BARNES - *Mold growths on wood pulp.* (Pulp and Pap. Mag. of Canada, 1912, v. 5).

BIAGI - *La conferenza internazionale di S. Gallo per il restauro degli antichi codici.* (Riv. Bibl. e Arch., 1898, v. 9).

BLADES W. - *The enemies of books* (London, 1902).

BLAIR - *Molding of chemical wood pulp with suggestion as to controll.* (Pulp and Pap. Mag. of Canada, 1922, v. 20).

BONNARDOT - *De la réparation des vieilles reliures.* (Paris, 1858).

BONNARDOT - *Essai sur l'art de restaurer les estampes et les livres, ou traité sur les meilleurs procédés pour blanchir, détacher, décolorer, réparer et conserver les estampes, livres et dessins.* (Paris, 1858).

BRIGGS J. F. - *Rosin as a factor in paper discoloration.* (Pulp and Pap. Mag. of Canada, 1913, v. 11).

CHIVERS, C. - *The paper and binding of leather library books.* (Am. Lib. Ass. Bull. Chicago, 1909, v. 3).

CHURCH - *Destruction of leather by gas.* (Chem. news, London, 1877, v. 36).

COCKRELL - *Bookbinding and the care of books; a textbook for bookbinders and librarians.* (London, 1901).

DAVIS - *Destruction of leather by gas,* (Chem. news, London, 1877, v. 36).

DENIKER - *Congrès des Bibliothècaires.* (Paris, 1900).

DOREZ - *L'incendie de la Bibliothèque Nationale de Turin.* (Rev. des Bibl., 1904, v. 15).

DORVEAUX - *Congrès des Bibliothècaires.* (Paris, 1900).

EDLUND T. - *Schwefelsäure in Papier.* (Papierfabrikant, Berlin, 1910, v. 8).

EHRLE F. - *Della conservazione e del restauro dei manoscritti antichi.* (Riv. Bibl. e Arch. 1898, v. 9).

EVANS J. - *Report of the Committee on the deterioration of paper.* (Soc. of Arts Journ, London, 1898, v. 46).

FABRONI - *Sulla conservazione dei libri.* (Nuovo Giornale dei Letterati, 1806, vv. 4-5).

FRANKE J. - *Eine ernste Gefahr für unsere Bibliotheken.* (Centralbl. f. Bibliothekwesen, 1908, v. 25).

GALIPPE V. - *Des microorganismes vivant dans le papier: leur resistence à l'action de la chaleur et à celle du temps.* (Comptes r.de l'Ac.des Sc., 1919, v. 169).

GALLO A. - *Il restauro dei manoscritti e dei documenti antichi.* (Acc. e Bibl. d'It., 1928, v. 1).

GALLO A. - *I manoscritti superstiti dell'incendio della Biblioteca di Torino.* (Acc. e Bibl. d'It., 1929, v. 3).

GALLO A. - *Malattie dei libri.* (Acc. e Bibl. d'It., 1930, v. 3).

GALLO A. - *Per una lotta razionale contro alcuni nemici dei libri.* (Acc. e Bibl. d'It., 1930, v. 3).

GESELL - *Bacteria that dissolve paper.* (Paper maker's month. Journ, New York, 1924, v. 62).
GIACOSA P. - *Relazione dei lavori intrapresi al Laboratorio di Materia Medica per il recupero e il restauro dei codici appartenenti alla Biblioteca di Torino.* (Atti della R. Accademia delle Sc. di Torino, 1903-04, v. 39).
GORRINI G. - *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino.* (Torino-Genova, 1903).
GROOM P. - PANISSET T. - *Studies on Penicillium Chrisogenum Thom, in relation to temperature and relative humidity of the air.* (The Ann. of Appl. Biol., 1933, v. 20, n. 4).
GUARESCHI I. - *Osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro dei codici danneggiati dall incendio della Biblioteca Nazionale di Torino.* (Mem. della R. Acc. delle Sc. di Torino, 1904, v. 54, 2ª serie).
GUARESCHI I. - *Della Pergamena.* (Suppl. Ann. Encicl. Chim., 1905, v. 21).
HALL G. - *Permanence of paper.* (Papertrade Journ. New York, 1926, v. 81).
HERZBERG W. - *Die Aufdauerfähigkeit unserer Papiere.* (Chem. Ind. Leipzig, 1895, v. 18).
HERZBERG W. - *Dauerfersuche mit Papiere von verschiedenen Stoffzusammensetzung und Herstellungweise.* (Klg. Mpa. Mitt.., Berlin, 1904, v. 22).
HERZBERG W. - *Die Zukunft unserer Druckwerke.* (Kgl. Mpa. Mitt., Berlin, 1907, v. 25).
HERZBERG W. - *Dauerversuche mit Papieren von verschiedenen Stoffzusammensetzung.* (Kgl. Mpa., Berlin, 1907, v. wt).
HERZBERG W. - *Zerstörung der Leimfestigkeit von papier durch Bedrucken.* (Kgl. Mpa. Mitt., Berlin, 1907, v. 25).
HERZBERG W. - *Füllstoffe und die Dauerhaftigkeit des Papiers.* (Papier Zeit, Berlin, 1907, v. 32).
HERZBERG W. - *Schutz unseren Geistesdenkmälern.* (Kgl. Mpa. Mitt., Berlin, 1908, v. 26).
HILL F. P. - *The deterioration of newspaper paper.* (Am. Lib. Ass. Bull., Chicago, 1910, v. 4, n. 5).
HILL F. P. - *Preservation of newspapers.* (Am. Lib. Ass. Bull., Chicago, 1912, v. 6, n. 4).
HITCHINS A. - *The yellowing of paper. A study of the causes or principal factors producing the yellowing of paper.* (Paper, New York, 1918, 24 july).
INCOMBUSTIBLE *paper.* (Industrial and Engineering Chem., 1928, v. 6).
KLEMM P. - *Ueber die Farbebeständigkeit der Papiere.* (Klimlisch's Jahrbuch, Frankfürt a. M., 1901, Bd. 2).
KLEMM P. - *Vergilben holzfreier Papiere.* (Papier Zeit., Berlin, 1902).
LIBRARY *litterature* 1921-1932. (A supplement to Cannon's bibliografy of library economy, 1876-1920).
LITTLE A. - *The durability of paper.* (The Printing Art, Cambridge, 1903, v. 1, n. 4).
LONCHAMP F. B. - *Therapeutica grafica.* (Paris et Lausanne, 1930).
LYDENBERG H. M. - *Preservation of modern newspaper files.* (Lib. Journ. 1915, v. 40).
LYDENBERG H. M. - *Saving newspaper files for posterity.* (New York, Evening Post, 2 april 1921).
LYDENBERG H. M. - *Inferior paper endangering the permanence of the printed page.* (Pulp and Pap. Mag., Gardenvale, 1925, v. 23).
LYDENBERG H. M. - ARCHER J. - *The care and repair of books.* (New Yorck, 1931).
LOUBIER J. - PAALAZOW H. - *Die Beschaffenheit des heutigen Leders und andere Einbandstoffe: ihr schneller Verfall, dessen Uhrsachen und Masseregeln zum Schutze dagegen.* (Centralbl. für Bibliothekw. 1910, v. 27).
MAC BETH - SCALES F. M. - *The destruction of cellulose by bacteria and filamentous fungi.* (U. S. Dep. if Agric. Bur. Pl. Ind. Bulletin, 1913, vol. 266).
MAC NAUGHTON W. A. - *Modern wood pulp papers show increasing durability.* (New York Times, 10 april, 1927).
MAC NAUGHTON W. A. - *Fiber composition and paper durability.* (Papertrade Journ, New York, 1927, v. 84).
MAIRE A. - *La Bibliothèque et l'hygiène du livre.* (Cour. des Bibl., 1901, vv. 6-7).
MARTENS A. - *Ueber Druckpapier der Gegenwart.* (Kgl. Mpa. Mitt., Berlin, 1887, v. 4; 1888, v. 6).
MARTENS A. - *Festigung morscher Papiere oder Pergamente durch Behandlung mit Cellitlösung.* (Kgl. Mpa. Mitt., Berlin, 1911, v. 29).
MATAGRIN M. - *Les ennemis du papier et comment on l'en préserve.* (Papeterie, Paris, 1924, v. 46; 1925, v. 47; 1926, v. 48).
MATERIAL *for History is endangered.* (New York Times, 15 august 1921).
MERAY - *Moyens faciles de restaurer les vieux livres.* (Ann. de Bibliophilie, Paris, 1862).
MINIER D. W. - *Mildew and Books.* (Lib. Journ., 1932, v. 57).
NEWSPAPER *preservation.* (Lib. Journ., 1913, v. 38).
NEWSPAPER *files disintegrate soon.* (New York Times, 3 sept., 1917).
NORME *per il restauro e la legatura dei codici e delle antiche edizioni.* (Acc. e Bibl. d'It., 1927, v. 1).
ON *the preservation of manuscripts and printed books.* (Lib. Journ. 1928, v. 53).

PARKER I. G. - *Leather for bookbindings.* (Soc. of Arts Journ., London, 1901-1902, v. 50).
SANBORN I. R. - *Development and controll of microorganisms in pulp and paper mill systems.* (Journ. of Bacter. 1933, v. 25).
SARTORY A., SARTORY R., MEYER J., BÄUMLI H. - *Reproduction expérimentale des maladies cryptogamiques du papier.* (Cp. r.de l'Acc. des Sc., Paris, 1934, v. 199).
SARTORY A., SARTORY R., MEYER J., BÄUMLI H. - *Essai de différentiation entre les champignons ceilulytiques parasites du papier.* (Cp. r.de l'Acc. des Sc., Paris, 1934, v. 199).
SCALES F. M. - *Some filamentous fungi tested for cellulose destroying power.* (Bot. Gaz., 1915, v. 60).
SCOELLER V. - *Ueber Vergilben von Papier.* (Wochenbl. für Papierfab., Biberach., 1912, v. 43).
SÉE P. - *Sur les moisissures causant l'alteration du papier.* (Cp. r.de l'Acc. des Sc., Paris, 1917, v. 164).
SÉE P. - *Les maladies du papier piqué.* (Paris, 1919).
SEYMOUR-JONES A. - *On the glazing of libraries, with reference to the chemical action of light on leather.* (Lib. Ass. Rec., London, 1906, v. 8).
SIBILIA C. - *Le malattie crittogamiche dei libri.* (Acc. e Bibl. d'It., 1935, v. 9).
SINDALL R. W. - *The deterioration of paper.* (Paper technol. London, 1920).
SMITH - *The economic value of parasites and predacious insects.* (Washington, 1893).
SOME *experiments towards the preservation of paper made by the* New York Public Library, 1923.
TESTI G. - *A proposito di malattie dei libri.* (Acc. e Bibl. d'It. 1930, v. 3).
TESTI G. - *Malattie e restauri dei libri.* (Acc e Bibl. d'It., 1933, v. 7).
THOM C. - CHURCH M. - *The Aspergilli.* (Baltimore, 1926).
TIMES *files saved by a new method.* (New York Times, 13 august, 1921).
VEITCH F. P. - *Suitable paper for permanent records.* (U. S. Dep. of Agr., Washington, 1908).
VEITCH F. P. - *Polluted atmosphere a factor in the deterioration of bookbinding.* (Am. Leather Chem. Ass. Journ, New York, 1926, v. 21).
VOTTERO - *Conservazione e restauro dei documenti.* (Pisa, 1912).
WALTON R. P. - *Causes and preservation of deterioration in book materials.* (Pub. Lib. Bull., New York, 1929, v. 33).
WILEY-MERIAM - *Durability and economy in paper for permanent records.* (Washington, 1909).
WOODWARD - *The action of gas on leather bookbindings.* (Lib. Chron, London, 1888, v. 5).
THE YELLOWING *of paper.* (Paper maker's month, Journ, London, 1918).

IL RIORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA

Le provvidenze disposte dal Governo fascista a risollevare le pubbliche Biblioteche dalle deprecate condizioni, in cui, per remota trascuranza di tempi e di uomini, s'eran ultimamente ridotte, non han mancato di riverberare ed estendere il loro beneficio anche a favore degli Istituti amministrati dagli Enti locali.

Sotto l'assiduo impulso degli organi ministeriali a ciò costituiti e colla loro efficace assistenza, a molti di essi è stato possibile assicurare, infatti, e un pò dappertutto, una più certa condizione di vita, qui rigenerandone l'organismo, là incoraggiandone lo sviluppo, continuamente vigilandone e migliorandone ovunque i servizi e l'attività.

Notevolissimi effetti tali provvidenze hanno raggiunto segnatamente in Piemonte, dove tra l'altro, accanto alla completa riorganizzazione della Civica di Torino nella nuova sede di Corso Palestro, si deve anche registrare quella, a breve distanza seguita, della Civica di Biella, e della quale si propongon queste note di dare una breve illustrazione.

Origine e sviluppo della Biblioteca.

La Biblioteca di Biella deve la sua origine alla proposta che, accompagnata dal dono di 2355 volumi, ne fece Quintino Sella all'Amministrazione della Città, nel 1873.

Essa fu costituita con atto del Consiglio Comunale dell'11 febbraio 1874 e, col titolo di municipale, annessa alla Scuola professionale, con sede nei locali dell'ex Convento di San Sebastiano.

Ai volumi donati dall'insigne promotore si aggiungevano due anni di poi, e in numero di 12.239, quelli del fratello di lui cav. Giuseppe Venanzio, onde, già fin d'allora, si ritenne giusto segnalare pubblicamente il nobile intento e l'atto generoso dei due benemeriti donatori, ricordandone stabilmente il nome su di una lapide all'ingresso dell'edificio.

Nel 1879, aggiuntivisi 1306 volumi per acquisto, 398 per dono e 497 provenienti dal soppresso Convento dei Filippini, la Biblioteca già contava 16.795 volumi; nè mancarono successivamente altri cospicui doni ad arricchirla, talchè nel 1907 la sua consistenza libraria era salita a 27.000 volumi circa e 1600 opuscoli.

Un'altra Biblioteca, pur essa Comunale, s'era, intanto, venuta costituendo, intorno al 1880, presso il Civico Liceo, a profitto specialmente degli insegnanti e degli alunni, e ad iniziativa sopratutto dell'avv. Luigi Guelpa che

all'acquisto dei primi volumi aveva voluto destinare lo stipendio di due mesi d'insegnamento prestato in sostituzione d'un professore dimissionario.

Assunte in seguito anche le funzioni di Biblioteca pubblica circolante, aveva in pochi anni potuto attribuirsi un notevole incremento, mercè il multiplo contributo della quota d'abbonamento al prestito pagata dai lettori, che, aggiunto alla modesta dotazione di lire 300 annue che il Comune aveva ad essa assegnato e ai lasciti di cui era stata fatta degna, aveva portato i 1667 volumi, quanti ne noverava ancora nel '96, a raggiungere il numero di 20.800 nel 1912 e di circa 50.000 nel 1920.

Ad accrescerla di tanto avevano sopratutto contribuito con le donazioni Regis (1710 volumi), De Marchi (3090), Amosso, Spezia, Minero ed altri, quelle degli eredi di Eva e Alfonso Sella e dei figli di Quintino, i quali ultimi avevano alla Biblioteca apportato gran parte della personale libreria del padre loro, ricca di molti volumi e di una copiosa miscellanea, d'interesse prevalentemente scientifico e politico.

A tale movimento aveva, con vivo entusiasmo, presieduto il compianto prof. Roccavilla, a cui va debitamente riconosciuto anche il merito della diffusione del libro fra le maestranze operaie e le popolazioni rurali del biellese. A lui, però, le Autorità succedutesi nell'Amministrazione del Comune non avevan potuto o voluto prestare i necessari sussidi per dare a tanto importante servizio l'organizzazione che si doveva, del qual difetto gravemente risentiva l'assetto della Biblioteca, prima del suo recente riordinamento.

Solo nel 1920-21 si scorgeva, infatti, l'opportunità di addivenire alla fusione delle due Biblioteche in un unico organismo, a cui il Comune assegnò come sede una vasta sala, quanto mai negletta e disadorna, con due camerette, in un vecchio edificio di Via Arnulfo, e una dotazione annua di lire 20.000 per lo stipendio del bibliotecario e di due assistenti, assumendosi altresì le spese generali di manutenzione, riscaldamento e illuminazione, ma non quelle per l'acquisto e rilegatura dei libri, alle quali si continuò a provvedere col provento di sussidi e abbonamenti al prestito, che rendevano disponibile una somma annua di lire 7000.

Insieme con le collezioni librarie, trasferite dalle rispettive scuole presso cui avevan fin'allora trovato posto e alle quali, secondo quanto affermò il Roccavilla in una sua relazione, fu lasciato un certo numero di volumi ritenuti indispensabili all'insegnamento, o tali dichiarati dai professori, vi furono anche depositati alcuni oggetti d'antiquaria per il costituendo Museo della Città. Dalla Scuola professionale pervennero oltre 20.000 volumi, senza per altro che potessero ricevere un'adeguata sistemazione: insufficienza di locali e di personale, incertezza nella collocazione delle opere — informò lo stesso Roccavilla nella sua relazione del '21 — ne fecero apparire, per allora, impossibile l'immediato ordinamento.

La sistemazione d'una parte di tali raccolte doveva, in seguito, essere aggravata dal fatto che, occorrendo all'Amministrazione del Comune di destinare ad altro uso gli ambienti dove provvisoriamente, intanto, erano state depositate, urgentemente si provvide alla loro evacuazione, ammucchiando i volumi stessi in tre camere d'un appartamento contiguo alla Biblioteca, già dichiarato inabitabile per malsicura stabilità, dove confusamente giacenti e gravemente danneggiati dall' umidità e dai roditori si ritrovarono poi nella ricognizione operata nel 1931.

La consistenza di tutte e due i nuclei librari riuniti così in uno solo si faceva ascendere a circa 80.000 volumi, dei quali, però, solo 50.000, in gran-

dissima parte rappresentati da quelli pervenuti dal Liceo, risultavano immatricolati all'ingresso e descritti nel catalogo.

Tali volumi, ubicati in 114 rozzi scaffali di legno, di varia forma e capacità, contenuti in quella parte della grande sala riservata al magazzino librario che il banco di distribuzione separava dall'altra destinata alla lettura, erano dotati, sebbene solo nell'ex libris interno o nel contrassegno del frontespizio, e non, come avrebbero dovuto, su tasselli applicati sul dorso visibilmente, dell'indicazione della sigla di collocazione, ma limitatamente al numero di serie dello scaffale e alla lettera che ne distingueva i palchetti, mancando essa affatto — e così nelle schede del catalogo — del numero di catena, solo per cui il volume, assumendo una posizione ben determinata, può prontamente essere ricercato fra i volumi dello stesso piano.

Periodici, opere di collezione o in continuazione, pubblicazioni ufficiali e accademiche o comunque nel loro genere speciali, non avevano affatto trovato, come avrebbero dovuto, secondo gli insegnamenti più elementari della biblioteconomia, le collocazioni adeguate alla loro specialità.

Manoscritti ed opere rare erano frammiste alle opere di pregio comune, senza la necessaria distinzione e le cautele atte a garantirne la conservazione.

Esisteva, come s'è detto, un catalogo alfabetico per autore, sebbene non completo di tutte le indicazioni bibliografiche di regola, ma non quello per materia o a soggetto, tale non potendosi considerare l'abortito tentativo di un indice con riferimenti a voci di genere solo storico o letterario, rimasto allo stato iniziale e intenzionale.

Di inventario, poi, nessuna traccia, nemmeno parziale.

Tali le vicende e lo stato delle raccolte della Biblioteca, quando nel 1931 il gr. uff. nob. avv. Mario Ferrerati che, come Commissario prefettizio, reggeva allora le sorti della Città, ne deliberava la radicale riorganizzazione in un edificio di nuova costruzione, incaricando l'autore della presente relazione di un piano di riordino e trasporto.

Dalla vecchia alla nuova sede.

Giova premettere che la direzione dei lavori, giustamente preoccupata di interrompere il meno possibile il servizio pubblico della biblioteca, durante le operazioni di trasferimento delle collezioni librarie dall'una all'altra sede, aveva preordinato e disposto i lavori stessi in modo che fosse riservato per ultimo il trasporto di quel complesso di opere che si potevano ritenere di più probabile richiesta e di maggiore attualità di studio.

Appariva, infatti, più urgente iniziare i lavori stessi col liberare i volumi accatastati in deposito dalla minaccia di ulteriore rovina, per aver modo, attraverso le fasi del loro successivo ordinamento nella nuova sede, di trasceglierne i frammentari, identificarne i doppi, tentar di integrare gli scompleti, eliminarne gli irremediabilmente guasti e verificare, infine, quanto delle collezioni originarie che sfortunatamente erano andate a confondersi in quel caos, sarebbe stato possibile ricostruire in organici reparti.

Tale provvedimento era anche giustificato dal fatto che proprio in tale ammucchiamento si sarebbero, per la maggior parte, ritrovate le importanti raccolte, fra cui quelle donate da Venanzio e Quintino Sella, che avevano costituito nella sua prima formazione la Biblioteca presso la Scuola professionale e da cui erano state trasferite nella sede di Via Arnulfo nel 1920-21.

Trasportati con acconci mezzi di protezione e sicurezza, si fecero nella nuova sede gradualmente affluire detti volumi, dalla qual congerie si trasse e ricompose man mano quasi tutta la raccolta in materia di medicina e scienze naturali che Venanzio Sella aveva ereditato da Maurizio Zumaglini, con opere di particolare pregio o per rarità d'edizione, o per bontà di legatura o per altre attribuzioni bibliografiche; gran parte delle collezioni dei Periodici, Atti Accademici e Pubblicazioni Ufficiali possedute dalla Biblioteca, e numerose pregevoli collane di opere d'argomento storico o letterario.

Pur tuttavia qualcosa bisognò sacrificare tra gli scarti, per le condizioni irreparabili in cui s'eran ridotti alcuni volumi, meglio si direbbe alcuni pietosi residui di essi, che insieme ad altri rifiuti: isolati numeri di giornali, stampati pubblicitari, ecc. furono destinati al macero, mentre degli scompleti, dei doppi e di numerose vecchie pubblicazioni scolastiche fu costituito un ordinato deposito nelle capaci e provvidenziali soffitte dell'edificio, in previsione di ciò opportunamente provviste di adatti scaffali.

Questa operazione — e non fu la meno laboriosa fra tutte, — fu seguita dalla classificazione dei volumi superstiti, e loro provvisoria collocazione in alcuni reparti di scaffalatura, in attesa che dalla vecchia sede vi confluissero gli altri volumi per conferire a tutti l'ordinamento definitivo nella sistemazione generale della Biblioteca, secondo i criteri di massima già avvisati in precedenza.

Tali criteri avevano prima di tutto considerato l'opportunità di distinguere nella massa libraria il fondo antico e di cultura da quello di letteratura amena, destinato a costituire quest'ultimo, anche nella nuova sede, la sezione circolante della Biblioteca.

Subordinatamente, poi, allo stato di catalogazione delle opere — non tutte, come s'è già detto, schedate — si era altresì rilevata la convenienza di attribuire ai volumi una collocazione per ordine sì di formato, ma entro determinati aggruppamenti di materia, che lungi dall'irrigidirsi in complicato sistema di classi e sottoclassi, avessero tuttavia offerto la possibilità di limitare, il più possibile, il campo della ricerca e far sì che gli inventari topografici, la cui compilazione era progettata tra le prime operazioni bibliografiche a compiersi a trasporto e collocazione avvenuta, avessero potuto, temporaneamente e almeno per la materia, anche colmare le gravi lacune del catalogo.

Speciale collocazione, in ambienti distinti dal magazzino generale, si sarebbe poi conferita ai manoscritti, incunabuli, edizioni rare e alle opere di bibliografia biellese.

Non potendosi, per economia di tempo e di lavoro, riportare subito sulle schede del vecchio catalogo gli esponenti delle nuove collocazioni e pur tuttavia essendo indispensabile all'immediato funzionamento della Biblioteca nella nuova sede la pronta reperibilità delle opere almeno già catalogate, si era anche pensato di riferire le nuove segnature dei volumi, piuttosto che alle vecchie, (mancanti, come s'è detto, del numero di catena) ai rispettivi numeri d'ingresso, fortunatamente già indicati anche dalle vecchie schede, da registrare in serie progressiva in un repertorio che sarebbe servito, fino alla rinnovazione o rettifica delle schede, di collegamento fra il vecchio catalogo e la nuova situazione delle opere.

Compiuta, così, la preventiva ricognizione e classificazione del fondo già detto, si dette inizio successivamente al trasporto degli altri fondi della Biblioteca, rimasta, intanto, sempre in funzione nella vecchia sede per le opere di più frequente consultazione.

Per questi fu certo più agevole trascegliere, giorno per giorno, i volumi da trasportarsi nella nuova sede, sia perchè non era mancato un precedente tentativo di aggruppamento per materia, sia perchè la loro collocazione in scaffali ne rendeva più rapida la visione.

E fu, prima di tutto, ricercato e trasportato il materiale che aggiunto a quello precedentemente sistemato nella nuova sede, avrebbe potuto integrare le sezioni in quella già stabilite, così che, con assiduo e paziente lavoro, fu alfine possibile ricomporre definitivamente la serie:

1) delle Pubblicazioni ufficiali, comprendenti gli Atti del governo dell'Amministrazione francese in Piemonte fino al 1814, del Regno Sardo dal '14 al '61, del Regno d'Italia dal '61 in poi e una doppia collezione di Atti parlamentari: quella già di Quintino Sella e l'altra più completa, già del senatore Pozzo, colmate, ambedue, e continuate con i volumi di una terza collezione alla Biblioteca pervenuta in deposito dall'Amministrazione del Comune;

2) degli Atti Accademici, di cui copiosamente aveva provvisto la Biblioteca lo stesso Quintino Sella;

3) dei Periodici, dei quali si ebbe cura di ordinare in successione serrata e cronologica quelli di spenta attività e in opportune serie aperte sufficientemente agli sviluppi futuri, quelli in corso di pubblicazione.

Furono codeste collezioni in tale ordine disposte al secondo piano della nuova scaffalatura della Biblioteca, in corpi preventivamente assegnati all'effetto di una successione logica e pratica insieme delle sezioni bibliografiche in cui sarebbe venuta a distinguersi la massa libraria ad ordinamento compiuto.

Quivi stesso furono successivamente ordinati, ma con i necessari intervalli per gli incrementi futuri, gli aggruppamenti seguenti: scienze mediche e naturali; fisiche e matematiche; economiche, politiche, sociali; giuridiche; filosofia e religione; raccolte di carattere poligrafico ed enciclopedico di vecchia edizione.

Analogamente nella zona sottostante vennero poi collocate e costituite anch'esse in organiche raccolte le opere di antichità e arte pura ed applicata; filologia e letteratura: italiana, straniera e classica; storia e biografia; geografia, viaggi; tecnologia; miscellanea.

Più immediatamente alla sala di distribuzione, fu ordinato il fondo di letteratura amena, preventivamente epurato dei volumi logori o di argomento malsano e opportunamente distinto nei seguenti gruppi: romanzi italiani e stranieri, letture per l'infanzia, opere teatrali, varietà.

Manuali Hoepli, dizionari linguistici ed opere consultive di recente elaborazione trovarono adatto posto nella sala stessa di distribuzione; nelle due sale riservate, attigue alla direzione e alla sala di lettura, i manoscritti, gli incunabuli, le opere rare e quelle d'argomento biellese.

Nè furono trasportati nella nuova sede i volumi occorrenti alla lettura degli studiosi, secondo le più frequenti loro richieste, se non quando la Biblioteca s'ebbe a chiudere per le consuete ferie annuali, sicchè essi rimasero nella vecchia sede a disposizione del pubblico fino al mese di luglio e il servizio di lettura pubblica si svolse con la maggiore possibile regolarità, malgrado le operazioni di trasporto, iniziate fin dal gennaio precedente dello stesso anno 1932.

Già nel mese di agosto si può dire che la sistemazione della Biblioteca nella nuova sede, risultasse compiuta, salvo la cura di taluni particolari.

Certo essa potette riprendere in settembre il suo regolare servizio ed essere solennemente inaugurata nell'ottobre successivo.

Molto rimane ancora da fare per la prosecuzione dei lavori d'inventario e della nuova catalogazione delle opere per autore e per soggetto; ma a ciò ha già rivolto le sue cure il dott. Luigi Borello, archivista e storico della Città, che, da qualche anno incaricato della direzione della Biblioteca, ha con alacrità e somma diligenza non solo fatto avanzare i lavori di schedatura di volumi, ma ha anche portato a termine l'ordinamento, con la compilazione di uno speciale catalogo, delle opere di bibliografia biellese.

L'Edificio.

L'edificio che così adattamente ospita ora la Biblioteca sorge in via Pietro Micca, tra il nuovo Palazzo delle Poste e la Casa del Fascio, quasi ai limiti della città bassa e la collina, su cui si adagia, in un suggestivo sfondo montano, la parte più alta e antica della Città.

Costruito su progetto dell'ing. Paolo Verzone, con l'assistenza dell'Ufficio tecnico municipale e col generoso concorso anche finanziario del Ministero dell'E. N., esso comprende, a pian terreno, i locali per la Biblioteca e al primo piano, ma con ingresso distinto, quelli destinati a contenere l'Archivio storico, il Museo e la Pinacoteca.

L'ingresso alla Biblioteca immette, attraverso un breve vestibolo, in un ambiente che è in diretta comunicazione cogli uffici di Direzione e Amministrazione, colla sala di lettura, capace di trenta posti, e le due adiacenti salette riservate. Al di là di un vano ad arco che mette in corrispondenza i lettori cogli impiegati addetti ai cataloghi, è l'ufficio di distribuzione, direttamente collegato a sua volta col magazzino librario costituito da un ampio e capace fabbricato che s'innalza per 7 metri e mezzo su una superficie di 10 metri e 60 per 15,10, ed è rischiarato da sessanta finestre disposte in tre ordini sovrapposti, lungo i due lati maggiori. L'impianto della scaffalatura metallica, eseguito dalla Lips-Vago di Milano, vi si sviluppa per ora in due piani e comprende 358 scaffali, dell'altezza di m. 2.50 nella zona a terreno e 2.40 in quella soprastante, distribuiti in 18 corpi bilaterali e quattro semplici.

I palchetti, spostabili e intercambiabili, hanno la lunghezza di un metro e una profondità graduata da 80 a 50 centimetri.

Essi raggiungono complessivamente uno sviluppo lineare di 2.148 metri, tale, dunque, da assicurare nel solo magazzino generale, l'ordinata collocazione di circa 70.000 volumi, con possibilità di ulteriore sviluppo.

Nè l'edificio difetta dei necessari impianti di illuminazione, riscaldamento, spolveratura, disinfezione, prevenzione ed estinzione incendi, in tutto rispondenti ad un moderno regime di biblioteca.

LUIGI MADARO

CONDAGHI SARDI E CARTA DE LOGU

QUEST'ANNO la Biblioteca Universitaria di Cagliari si è arricchita di un notevole gruppo di cimeli bibliografici che per il loro pregio intrinseco e per la loro rarità ben nota agli studiosi e ai bibliofili avrebbero potuto assai degnamente figurare a suo tempo nella Mostra delle Biblioteche Italiane di Palazzo Carpegna.

In questo gruppo primeggiano tra gli altri tre cimeli puramente ed essenzialmente sardi: due Condaghi del XII e XIII secolo e la Carta de Logu di Eleonora d'Arborea, che ben possono chiamarsi i più importanti manoscritti e il più importante incunabulo della Sardegna.

E' noto a tutti quanta parte prendano nello studio del passato i problemi dell'antica Sardegna Medievale, ma è noto anche che le fonti per la storia, il diritto e il linguaggio sardo nel Medio-Evo sono assai scarse e spesso incomplete o incerte e malsicure. C'è, è vero, il Codex Diplomaticus Sardiniae del Tola, che sarebbe una copiosa raccolta di documenti, ma è compilazione così scorretta che poco si rende utile e va usata con ogni circospezione. Sono invece scarsissime le altre fonti originali storiche, giuridiche e filologiche, e sono state ricercate, pubblicate e investigate per opera dei più insigni studiosi. Sulle poche fonti sarde pervenute sino a noi c'è tutta una ricca fioritura di lavori assai intensi e nutriti, ma tra tutti il maggior interesse degli studiosi tanto italiani che stranieri è sempre stato rivolto con particolare predilezione ai Condaghi.

I Condaghi (trasformazione del vocabolo κοντάκιον, contacium del Du Cange) erano dei registri ove i Conventi e le Abbazie, spesso cresciute fino a divenire estesissimi dominii, segnavano tutti gli atti riferentisi al loro patrimonio: fondazioni, donazioni sovrane, compre, vendite, permute, liti, giudizi e paci, tutto un insieme complesso e dovizioso che offre documenti incontestabili non solo sulle consuetudini locali e sull'antico diritto pubblico e privato, ma anche su tutta la vita e la storia politica, economica ed ecclesiastica di una regione che, rimasta incolume da dominazioni longobarde, franche e saracene, ha conservato per secoli insieme con l'impronta romana una sua fisionomia e un carattere particolare.

Ma i Condaghi giunti fino a noi sono pochissimi e questi pochissimi ci sono pervenuti o per via indiretta, come quello di S. Michele di Salvenor, che abbiamo in una traduzione spagnola del XVI secolo, pubblicata dal Di Tucci nel 1912, oppure ci sono pervenuti frammentari e in riproduzioni poco attendibili, come i Condaghi di Santa Maria di Thergu, di Sant'Antioco di Bisarcio, di San Gavino, di Santa Trinità di Saccargia.

Fanno eccezione solo tre Condaghi, che ci sono giunti quasi completi e per via più diretta. Di questi tre Condaghi uno solo è noto e pubblicato ed è il Condaghe di S. Pietro di Silki, il quale contiene anche quelli di San Quirico di Sauren e di Santa Maria di Codrongianus; questo Condaghe fu acqui-

sito alla Biblioteca Universitaria di Sassari dal Bonazzi, che lo commentò e ne curò una bella edizione critica nel 1900. Gli altri due, i Condaghi di Santa Maria di Bonarcado e di San Nicolò di Trullas, dei quali appunto la Biblioteca di Cagliari ha ottenuto ora l'acquisto, sono ancora inediti e quasi completamente inesplorati.

I Condaghi di Santa Maria di Bonarcado e di S. Nicolò di Trullas hanno sempre destato la più viva curiosità e il più vivo interesse negli studiosi per il loro pregio storico, filologico ed anche paleografico: il Monaci li voleva riprodurre nell'Archivio Paleografico Italiano; il Besta, che nel 1901 aveva fatto nell'Archivio Storico Italiano un'accurata descrizione dei due codici, che aveva potuto vedere per particolare cortesia dei proprietari, e così pure il Solmi e il Di Tucci nel pubblicarne alcuni documenti (Bullettino Bibliografico Sardo 1904 e Archivio Storico Sardo 1921) hanno sempre insistito anch'essi nel rilevare l'importanza per non dire la necessità della conoscenza di questi Condaghi, non solo per gli studi storico-giuridici, ma anche per quelli filologici, risalendo i documenti a un periodo in cui l'antico linguaggio sardo, del quale si hanno pochissime testimonianze specialmente per il mezzogiorno dell'Isola, non aveva sofferto l'inquinamento di contaminazioni catalane e castigliane.

Ma tutti i tentativi d'acquisto fatti a più riprese da parte dello Stato da trenta anni a questa parte erano sempre riusciti vani di fronte alla fermezza con cui i proprietari rifiutavano di cedere questi loro cimeli. Solo ora, in seguito alla rinnovata iniziativa da parte di uno studioso appassionato come il Solmi ai problemi dell'Isola, e dopo assai lunghe e assai laboriose trattative che hanno messo a dura prova la pazienza della Bibliotecaria, i due preziosi codici sono finalmente acquisiti alla conoscenza del mondo colto, nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Ma insieme con questi insigni manoscritti la Biblioteca di Cagliari ha preso l'iniziativa di acquistare anche la editio princeps della Carta De Logu di Eleonora d'Arborea, nonchè una serie di altri cimeli bibliografici che mai si sarebbe sospettato di trovare in Sardegna, ove, forse per la lunga dominazione e il malgoverno spagnolo, tutto era stato così largamente fatto sparire o depredato.

E' noto che col nome di Carta De Logu si designavano le raccolte delle norme statutarie emanate nelle singole regioni della Sardegna e che, mentre sono perdute una Carta De Logu cagliaritana del XIII-XIV secolo, e una Carta De Logu del Goceano emanata da Mariano IV d'Arborea, è invece giunta fino a noi la Carta De Logu di Eleonora, ultima giudicessa di Arborea.

Questa Carta De Logu di Eleonora d'Arborea, fatta sulla base di un altro codice a noi sconosciuto, promulgato dallo stesso Mariano IV, padre di Eleonora, è di sommo interesse per la storia e per l'evoluzione del diritto, perchè vi si rispecchiano, con qualche influenza catalana, le antiche leggi indigene e l'antico diritto consuetudinario sardo originale. Il manoscritto della Carta De Logu di Eleonora è posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, ed è stato pubblicato, preceduto da un bello ed accurato studio, dal Besta e dal Guarnerio nel 1905 (1), ma non è completo. Le sue lacune si possono colmare appunto con la editio princeps che la Biblioteca ha ora acquistato (2).

---

(1) In: « Studi Sassaresi », anno III (1905).

(2) Le successive edizioni della Carta De Logu (1560, 1567, 1607, 1617, 1628, 1708, 1725, 1805) tutte possedute dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, sono assai guaste da alterazioni e sovrapposizioni che le rendono poco utili a colmare le lacune del manoscritto.

La editio princeps della Carta De Logu ha una importanza tutta speciale, non solo perchè potrà colmare le lacune del manoscritto Cagliaritano, ma anche pel fatto che è un esemplare unico quattrocentino e perchè su di esso si appunta la questione della introduzione della stampa in Sardegna.

In Sardegna la introduzione della stampa è stata alquanto tardiva, perchè solo nella seconda metà del secolo XVI Nicolò Canelles impiantò a Cagliari la prima tipografia stabile con regolare privilegio, pubblicando nel 1566 il Catechismo di Edmondo Auger. Prima del Canelles tutta l'attività tipografica sarda è rappresentata solo da quattro esempi: due del XV secolo, uno dei quali è questa editio princeps della Carta De Logu, e due che precedono di pochissimi anni (1557 e 1560) la tipografia del Canelles (3). Tra i primi e i secondi c'è un intervallo di più di mezzo secolo durante il quale, dal 1493 al 1557, non ci risulta per la Sardegna nessuna testimonianza di una qualsiasi attività tipografica, e la cosa è un po' strana.

Poichè la Carta De Logu di Eleonora appena tre decenni dopo la sua promulgazione, avvenuta nel 1392, fu estesa a tutta quanta la Sardegna, eccetto le poche località (Alghero, Bosa, Cagliari, Castelsardo, Iglesias), che già possedevano un proprio statuto, sarebbe stato naturale che si fosse pensato per tempo a moltiplicare le riproduzioni di un testo così necessario e di un uso così frequente e diffuso. Ma di quante copie e riproduzioni possano eventualmente essere state fatte tra il 1392 in cui la Carta fu promulgata, e il 1560, data della più antica edizione che se ne conosca dopo la edizione principe, (4) non è pervenuto fino a noi null'altro che un unico manoscritto (quello posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari) e un unico incunabulo (questo di cui la Biblioteca ha concluso ora l'acquisto).

Il problema dell'introduzione della stampa nell'Isola merita di essere approfondito e, per quanto ci si possa fare assegnamento, sarà utile l'esame dei tipi dell'ignoto stampatore della Carta De Logu nel Quattrocento (5). Il Toda con soverchia leggerezza identificava questo ignoto tipografo con quel

---

(3) In ordine cronologico le più antiche produzioni della Tipografia sarda sono queste:

1493? - Carta De Logu, incunabulo non datato attribuito dal Toda a Cagliari, Salvator di Bologna, 1493. (Esemplare unico, acquistato ora dalla Biblioteca di Cagliari).

1493 - Hugo de Sancto Caro. Speculum Ecclesiae Stampat en la ciutat y castel de Callar per lo honorable ê Salvador de Bolônya mestre de stampa a requesta de mestre Nicolau dagreda aragones al primier de octubre del ây mi ccccxciii. (Esemplare unico, esistente a Palma di Maiorca).

1557 - Andreae Semperii Valentini Alcodiani prima, vereque compendiaria Grammaticae Latinae Institutio. Callerii, Apud. Stephanum Moretium M.D.LVII (e in fine: Lugduni Excudebat Claudius Servanius).

1560 - Costitutiones et ordinationes Sardiscas fattas et ordinadas per issa Illustrissima tengora Donna Alionore per issa gracia de deus Iuyguissa Darbaree... Callerii apud Stefanum Moretium M.D.L.X.

1566 - Auger Edmondo. Catechismo, o summa della religion christiana... Traduzida per Lorenço Palmireno... Callar por V. Sembenino, a despesas d... Canellas, MDLXVI, che è la prima opera stampata dal Canelles, che vi riporta il privilegio ottenuto dal Luogotenente e Capitano Generale dell'Isola per Filippo II quando costituì in Cagliari tutto l'impianto della sua tipografia.

(4) Vedi nota precedente (Costitutiones et ordinationes Sardiscas... Cagliari 1560).

(5) La Carta De Logu quattrocentina non ha nessuna indicazione tipografica. E' un volumetto in 4°, in carattere gotico, di 54 cc. nn., senza richiami, segn. $(a\text{-}e)^4$ f^5 più 4 senza segn.; linee 34-36, lettere di guida, titoli dei capitoli chiusi in una linea rossa; tre filigrane diverse, ma quasi sempre una testa con una stella; mancano la prima e l'ultima carta contenenti forse l'occhietto e certamente i numeri 1 a 19 e 180 e seguenti dell'indice.

Salvatore di Bologna che nel 1493 aveva stampato a Cagliari lo Speculum Ecclesiae di Hugo de S. Caro (6), ma le sue asserzioni sono state vigorosamente criticate nel 1901 dal Prof. Capra (7); l'Haebler (8) si limita ad asserire che i tipi usati da questo Salvator di Bologna nello Speculum sono eguali a quelli di Andrea Freitag a Roma e di Cristiano Preller a Napoli; gli antichi bibliografi in genere sono poco concordi perfino sul volume stesso della Carta De Logu e risolvono la questione dell'introduzione della stampa in Sardegna immaginando senz'altro dei luoghi o delle date o delle falsificazioni di luogo e data da parte degli stampatori.

Comunque si potrà risolvere la questione, è certo che la edizione principe della Carta De Logu è in caratteri quattrocentini ed è un esemplare assolutamente unico (9) e per lungo tempo ritenuto perduto; esso forma quindi un cimelio di primissima importanza che arricchirà notevolmente le raccolte della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Ma insieme con i Condaghi e la Carta De Logu anche gli altri cimeli bibliografici di carattere non sardo che li accompagnano sono elementi di primissima importanza da additare all'interesse dei bibliofili.

E' da notare tra gli altri la « Cosmographiae introductio cum quibusdam geometriae ac astronomiae principiis ad eam rem necessariis: Insuper quatuor Americi Vespucii navigationes » di Martino Waltzmüller o Hylacomylus, stampata a S. Dié in Lorena nel 1507 (10). Di questo rarissimo volume è assai noto tra i bibliografi e i cultori di storia della geografia non solo che ha una redazione del terzo viaggio di Amerigo Vespucci del tutto diversa da quella del Vespucci stesso (11), ma anche che appunto in questo volume è il passo che spiega perchè si sia dato il nome di America alla terra scoperta da Cristoforo Colombo. Infatti questa Cosmografia doveva servire di testo esplicativo per il mappamondo che il Waltzmüller stesso preparava aggiungendo a quelle già note di Tolomeo anche le carte delle terre nuovamente scoperte e l'autore, che credeva allora la scoperta dell'America dovuta ad Amerigo Vespucci, che egli non conosceva con l'originario nome di Alberigo, lanciò la proposta di chiamare America la terra nuovamente scoperta (12).

E' noto che la proposta incontrò tanto favore che il nome di America figurò subito nelle più antiche carte geografiche e che il Waltzmüller stesso quando seppe il nome del vero scopritore tentò invano di annullare la proposta che egli stesso aveva lanciata.

---

(6) Toda y Güell. Bibliografia Española de Cerdeña, N. 111.

(7) In Bibliofilia II pag. 274; cfr. « Per la Storia del Libro in Italia nei secoli XV e XVI ». Firenze 1900, pag. 103.

(8) Geschichte des Spanischen Frühdruckes in Stammbaumen. Leipzig 1923, p. 432; cfr. Bibliografia Iberica N. 318; Tipografia Iberica N. 134.

(9) Nel secolo passato si citava come appartenuto ai gesuiti di Cagliari ma come già perduto da lungo tempo un esemplare della Carta De Logu sul quale non si possono fare che congetture.

(10) Harrisse N. 45.

(11) Lettera a Lorenzo De Medici o al Soderini. Mundus Novus de ore antartico. Cfr. Harrisse p. 63.

(12) Nunc vero hae partes (Europa, Asia, Africa) sunt satis lustratae et alia quarta pars per Americum Vespuccium... inventa est, quam non video cur quis iure vetet ab Americo inventore... Amerigen quasi Americi terram sive Americam dicendam, cum Europa et Asia a mulieribus sua sortita sunt nomina.

Ego Domesticus p̄ orde bonarcaro · fa
cio particiōe cū iudice · homines kia
mus ī pare ī barbaria · Ecclā leuait · A
gunnari cosi · ⁊ saraginu mula · ⁊ Goātine
sufrē · Troodori sporçoro · Maria markel
la · Pisana lassa · Troodori marki · ⁊ Jāne
sufrē · Orçoco lassu · ⁊ ora bona · Luradaçi
pula · Et erradore sufiuu · Costātine marki ·
orçoco sufiuu · Petru çipula · Sariginaco
patu · Justa zūda · Veraçolūba · Maria sigile
cū · iii · fiios suos · Orçoco sigale · ⁊ iohe sufi
iu · Maria camisa · Vera markella · ⁊ sissi
sufrē · Sinnada fiia de gauine capigla · Go
stātine osai · Vera calle cū · ii · fiias suas ·
Orçoco bateri · Jorgi talu · Nastasia urcake ·
⁊ fiia de ianne saltore · Goantine de puzu ·
Luradu sadeli fiiu de mariane sadeli acla ·
Gauine capigla ⁊ issaneta · a iuge · ī cābiu
dessu fiiu de mariane sadeli · Ts. Orçoco
de la c̄ arbara kesu · ⁊ orçoco de la c̄ sa kellu ·
⁊ Peruki · ⁊ Goantine puliga · Goantine
marca

Salvador Cerigu

Pagina del *Condaghe* di S. Maria di Bonarcado.

UNIV. OF MICH.

La Cosmografia del Waltzmüller fu subito così avidamente ricercata, che nello stesso anno 1507 in cui fu pubblicata se ne fecero nuove edizioni e ristampe e si cercò anzi di ledere i diritti dell'autore durante la sua assenza. Il presente esemplare appartiene appunto all'edizione fatta il 25 aprile 1507 dal Collegium Vosagense che si era indebitamente appropriata la paternità del lavoro.

Altri interessanti volumi sono da segnalare in questa raccolta. Oltre a due manoscritti membranacei del secolo XIII e XIV ornati di belle iniziali miniate e contenenti il Liber Sententiarum di Pietro Lombardo e i Commentarii in Ierarchiam Dionysii Areopagitae dello Scoto, si nota un manoscritto cartaceo della metà del secolo XV, di Giovanni da Uzzano, che dopo una serie di notizie sui traffichi l'amministrazione e le gabelle di Pisa, Firenze, Siena, Talamone e sui pesi e misure e monete e quanto potesse interessare il commercio del tempo, aggiunge un Compasso o portolano del Mediterraneo trascritto da manoscritti anteriori, e una serie di istruzioni le più svariate: « Ragione da navichare chon tutti i venti, ragione di fare vele, ragione di misura del papamundi, ghuardie di giorni che fanno fortuna di mare, chongnizione di pietre preziose », ecc. (13).

Tra gli incunaboli e le edizioni posteriori sono da segnalare altre pregevoli opere ben note nella storia della stampa italiana e straniera, come le Elegantiolae di Agostino Dati, Senis per Magistrum Enricum de Colonia, s. a. (c. 1487) (14), di cui si conosce un solo esemplare posseduto dalla Magliabechiana di Firenze. C'è un Accursius, Compendium Elegantiarum Laurentii Vallae, stampato anch'esso da Enrico Dalen a Siena l'8 maggio 1487 (15) di cui in Italia risulta un solo esemplare posseduto dalla Nazionale di Firenze. C'è un bel Confessionale di Sant'Antonino, Florentiae apud S. Jacobum de Ripolis 1477 (16), testimonio della primissima attività tipografica del celebre Monastero Domenicano che, pur avendo incominciato a lavorare sullo scorcio del 1476, non ci ha lasciato edizioni che dall'anno seguente. C'è il rarissimo Solinus, Rerum memorabilium collectanee. De origine et temporibus urbis Rome, s. n. di cui si ignora il tipografo (17). C'è la rara edizione Romae Pannartz 1475 di Hierocles. In aureos versus Pithagorae (18) in cui il Pannartz ristampò pagina per pagina l'edizione originale di Padova, Valdezoccho 1474 e in cui fu costretto ad aumentare il numero delle linee e ad introdurre nel testo un numero anormale di contrazioni perchè le sue pagine avevano una capacità minore di quelle dell'edizione padovana. Ci sono gli Opuscula di San Giovanni Crisostomo (s. n., ma Romae Ul. Hahn) (19) rappresentati in Italia solo da tre esemplari. C'è la superba edizione dell'Euclide di Venezia, Rathold 1482 (20) e quella del Psalterium Hebraeum Graecum Arabi-

(13) Già segnalato al IX Congresso Geografico Italiano dal prof. B. R. Motzo, che cita un altro manoscritto simile, ma meno accurato posseduto dalla Biblioteca Riccardiana di Firenze.

(14) H. C. R. 5982.

(15) H. C. R. 66. Gesamtkatalog 176.

(16) H. C. R. 1221. Gesamtkatalog 2153.

(17) H. C. 14. 874. Si suppone stampato a Roma da Io. Schurener de Bopardia nel 1473, o meglio da Giorgio Lauer nel 1470.

(18) H. C. 8546.

(19) H. + 5054.

(20) H. C. 663.

cum et Chaldaeum cum tribus latinis interpretationibus et glossis. Genue, Porrus, 1516; a proposito di questa edizione è noto che è il primo libro stampato con caratteri propri per ciascuna lingua e che l'edizione fu curata da Agostino Giustiniani il quale trovò modo di inserirvi in un salmo una lunga biografia di Cristoforo Colombo, che costò all'autore infinite noie e persecuzioni e che perfino Fernando Colombo gli fece guerra e confutò acerbamente quelle che chiamava le dodici menzogne del Giustiniani.

E ci sono nella raccolta ancora altre edizioni cha hanno avuto parti notevoli nella storia del libro: la Vita Monastica di Lorenzo Giustiniani (21) con le sue belle silografie; il Marziale Aldino del 1501 che introdusse il carattere corsivo; la prima edizione Aldina del Pontano del 1505; le Institutiones Universae linguae Graecae del Lascaris, Ferrara 1510; l'Orlando Furioso traducido en romance Castellano (22); una delle più eleganti Aldine come l'Augurellus del 1505; il Proverbiorum libellus di Vergilius Polvdorus che ebbe tanta fama e fu messo in ridicolo dal Cervantes; le edizioni Aldine di Pomponio Mela (1518) e della traduzione italiana di Demostene e di Eschine (1557) che altri editori cercarono di falsificare; ed altre edizioni ancora: tutto un gruppo di oltre un centinaio di volumi assai interessanti per i bibliofili.

Questi volumi appartenevano alla pregevole raccolta messa insieme dai fratelli Domenico (1758-1829), Matteo Luigi (1761-1867) e Gianfrancesco Simon (1762-1819), che ebbero azione importante nelle vicende della Sardegna sullo scorcio del secolo XVIII e furono buoni cultori degli studi storici e letterari. La loro Biblioteca, ricca di circa 30.000 volumi, era passata per diritto ereditario a una famiglia patrizia di Alghero che l'ha sempre custodita con la cura più gelosa. Ma questa cura gelosa, se è stata una maggior garanzia della miglior conservazione dei volumi, li ha troppo esclusi dalle mani degli studiosi, tanto che ben poche persone possono vantarsi di averli veduti e tanto meno studiati.

Ora che dopo tanti inutili tentativi e così lunghe trattative i proprietari sono addivenuti finalmente all'alienazione, la Biblioteca Universitaria di Cagliari è ben lieta di poter offrire al pubblico godimento questi preziosi cimeli per soddisfare tanto il giusto desiderio degli studiosi, quanto il culto delle tradizioni che vive così tenace nel popolo sardo.

BIANCA BRUNO

---

(21) (Venetiis) 1494 a 20 de octobrio. H. C. R. 9477.

(22) Ven. Giolitto, 1553.

LA "LEGGENDA DEL BEATO ZANEBONO DA MANTOVA„

Dal R. Soprintendente alle Biblioteche della Lombardia mi fu segnalato tempo addietro, come di interesse mantovano, un curioso volumetto che gli era offerto in vendita, intitolato « Legenda del beato Zannebono da Mantua », mancante di due carte, tra cui quella finale, che doveva contenere le note tipografiche: un volumetto di mm. 155 × 105, di 28 carte, con segnatura A^4-G^4, con caratteri gotici di due corpi, una rozza silografia in principio a tutta pagina rappresentante il santo, ed iniziali silografiche.

Il volumetto era ritenuto un incunabulo, di cui ha veramente tutti i caratteri, e dato come un *unicum*, perchè non risultava in nessun dei repertori a stampa di incunabuli e neppure nel Catalogo del Centro Nazionale di Informazioni bibliografiche di Roma che registra ormai tutti o quasi gli incunabuli esistenti in Italia.

Acquistato, per cortese interessamento del R. Soprintendente di Milano, il volumetto per la Biblioteca di Mantova, ne ho fatto oggetto di alcune ricerche, dei cui risultati, intesi a identificarlo, do qui pubblica notizia.

Sull'opuscolo, Emilio Berti, che ne era possessore qualche anno fa, stese un breve articolo, pubblicato in *Polimnia* (1), ma venendo a conclusioni evidentemente errate, non solo perchè giudica che la stampa dell'opuscolo si aggiri verso il 1470, ma ancora più perchè ritiene che la leggenda sia stata scritta « non più tardi del 1254 e cioè 11 anni prima che nascesse Dante e circa 20 anni dopo la nascita di Fra Guittone d'Arezzo » e sia pertanto « un testo di lingua, non toscana ma lombarda del 200 ».

Morto nel 1249 in Mantova il mantovano Giovanni Bono de' Bonomi « il glorioso anacoreta della Romagna e propagatore insigne dell'ordine eremitico in Italia » come lo chiama uno dei suoi maggiori biografi, subito due anni dopo si iniziò in questa città, per ordine di Innocenzo IV, il processo di canonizzazione, che durò dal 1251 al 1254. Gli atti originali, insieme con copie, transunti e sommari dei medesimi, fatti nei secoli posteriori, si conservano nell'Archivio Gonzaga (2), trasferitivi dal Convento degli Agostiniani di S. Agnese, quando esso fu soppresso nel 1775. Estensori degli atti del processo furono i due notai pubblici di Mantova, Bonaventura figlio di maestro Mauro e Lanfranco Bergomense; ma ad essi non è certo da attribuire la prosa italiana del-

---

(1) « Vita e leggenda del Beato Giovanni Bono di Mantova » in : Polimnia. Bollett. Uffic. dell'Accademia Etrusca di Cortona, A. IX, n. 4 (Ottobre-Dicembre 1932).

(2) Busta 3305.

l'opuscolo, come ritiene il Berti, poichè i loro atti sono stesi, come è naturale, in latino e nel latino chiesastico e curialesco del tempo.

Nel 1254 il processo fu sospeso e di Giovanni Bono per più di due secoli a Mantova non si trova pubblica menzione. Dura la tradizione nel popolo, dura la memoria tra i frati Eremitani di S. Agostino che ne hanno adottato le norme di vita e ne hanno preso perfino il nome, chiamandosi Boniti, sia a Mantova che a Cesena, si conservano nell'oratorio a lui dedicato nella sua città gli atti della canonizzazione interrotti, ma tacciono le cronache e si è perfino perduta notizia del luogo in cui fu sepolto. Il sepolcro fu ritrovato verso la metà del sec. XV e il giorno del ritrovamento, che fu un primo di maggio, fu d'allora in poi festeggiato (3).

Il marchese Federico Gonzaga verso il 1480, per aver avuto appagato non so che voto, prese a tenere Giovanni Bono come il suo santo protettore e, stimolato in ciò dal padre eremitano Agostino da Crema, pensò di ravvivarne il culto con lo spedire lo stesso padre al pontefice Sisto IV per impetrarne di nuovo la canonizzazione. Il papa non potè o non volle per il momento farne nulla, ma, cedendo alle insistenze del marchese, emanò un breve, con cui concesse la sua aperta approvazione al culto. Padre Agostino, tornato a Mantova, stese allora sulle testimonianze raccolte negli atti del primo processo e sulle tradizioni orali dei correligionari la prima vita del santo e la dedicò al marchese. Essa porta questo titolo: « Divi Johannis Boni Mantuani decus heremi ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini in provinciis Romandiolae Lombardiae ac Venetiarum primi istitutoris ac fundatoris historia » ed è sottoscritta « ex aedibus divae Agnetis Mantuae Kal. Febr. MCCCCLXXXIII » (4).

Nella chiesa e nel chiostro di S. Agnese che erano stati costruiti parecchi anni prima sulle rovine di un antico oratorio ed erano stati consacrati da Pio II nel 1460 (5), per lo zelo di Padre Agostino e degli altri frati dell'ordine, si sviluppò il culto del santo, che a Mantova non fu più interrotto. E nello stesso tempo, tutto all'intorno, nel porticato del convento, i muri vennero affrescati di pitture rappresentanti la vita e i miracoli di lui e sotto o accanto alle pitture venne pure dipinta una iscrizione esplicativa. Questa, circa due secoli dopo, poichè incominciava a perdersi, fu trascritta, anzi scolpita in marmo. Il marmo purtroppo è andato perduto, ma il testo dell'epigrafe ci è conservato in una vita anonima del Santo dei primi decenni dell'800, quando evidentemente ancora il marmo esisteva ed è questo: « Questi sono li « miracoli e vita de Sancto Joanne Bono, quali furono narrati e posti in « scripto per mano de Bonaventura filiol che fu de maestro Mauro et de Lan- « franco notarii pubblici Mantovani, et ciò fu fatto per commissione de Papa

---

(3) Negli elenchi di feste da osservarsi, come negli Statuti del tempo si legge: *Die prima Madii Inventio Beati Zaneboni*. V. L. C. Volta, Ristretto di notizie intorno alla vita di S. Giovanni Bono. In: Poesie per la solenne traslazione... del sacro corpo incorrotto di S. Giovanni Bono... Mantova, 1775. Pag. XI, nota 26.

(4) Il manoscritto originale che non fu mai stampato, ma bensì sfruttato ampiamente da tutti i biografi posteriori, conservasi nell'Archivio Gonzaga, nella stessa busta che contiene gli atti del processo (n. 3305).

(5) Chiesa e convento soppressi, come si è detto, nel 1775, erano situati in città tra le attuali via Cavour, via S. Agnese, vicolo S. Giov. Bono e piazza Virgiliana: nel 1806 la chiesa fu distrutta e il convento trasformato in caserma. (V. Matteucci V.: Le chiese artistiche del Mantovano. Mantova, 1902, pag. 391).

« Innocentio quarto dato lo iuramento alli testimonii, la qual commissione fu « data a tre prelati, cioè al Reverendo Monsignor Alberto, vescovo di Mo- « dena et al Reverendo Messer Joanne de Gonzaga preposito de la ecclesia « Cattedrale de Mantua et al Reverendo Priore de Sancto Marco nelli anni « del nostro Signor Gesù Cristo 1251 : Le scritture e Processi sopra ciò da « Predicti Notarii se trovano nel convento de sancta Agnese de Mantua auten- « tici, et de mano, et con li consueti segni da essi Notarii. Impero che el dicto « Innocentio intendeva canonizare esso sancto se così presto non fosse stato « prevenuto dalla morte. Molti altri assai sono li Miracoli noti ne Predicti « Processi. Ma per brevità solamente gli infra scripti sono dipinti 1518 : Aprile. « Olim in Pariete picta exarabantur haec in scilice sculpta Anno 1693 » (6).

Ora con questa iscrizione, non come tale, ma come nota o didascalia, si chiude appunto l'opuscolo « Legenda del Beato Zannebono da Mantua », di cui mi occupo nel presente articolo, nota che non vi è intera per il fatto che l'opuscolo è mutilo dell'ultimo foglio.

L'autore dell'opuscolo (che risulta dall'introduzione, cioè frate Federico da Mantova dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino, autore non editore, come deduce il Berti dalla frase « ho facto stampare questa legenda »), è servito evidentemente di guida allo sconosciuto pittore del chiostro di S. Agnese, che, oltre attingere da lui gli episodi più salienti della vita del Santo, ne ha riprodotto anche, come autenticazione di essi, la didascalia finale. La stampa dell'opuscolo di Federico da Mantova è quindi anteriore alle pitture del 1518; ed è a credere d'altra parte che non solo la stampa, ma anche la stesura della vita sia posteriore alla vita di Agostino da Crema del 1484, che segna, si può dire, l'inizio del ravvivarsi del culto del Santo. L'una e l'altra opera dei due correligionari, che vissero certamente nei medesimi anni nel medesimo convento, sono entrambe attinte ad una fonte comune, cioè agli atti del processo, ma hanno intenti e criteri assolutamente diversi.

Il p. Agostino scrive in latino per la corte, per i dotti, da buon umanista; frate Federico per i compagni del convento, per il pubblico dei devoti, per il popolo in volgare, e in un volgare pieno di forme e di costrutti popolari, propri della lingua parlata e di parole e frasi del dialetto mantovano del tempo (7). La prima è evidentemente opera originale, frutto elaborato di ricerche; la seconda è opera di volgarizzazione popolare, quindi evidentemente posteriore. Resta quindi un termine *a quo* e un termine *ad quem* per la stampa dell'opuscolo, che non è certo anteriore all'ultimo decennio del 400, nè è posteriore al primo decennio del 500. Sia quattrocentina, sia cinquecentesca, l'edizione è ugualmente e comunque più unica che rara, poichè, per quante ricerche siano state fatte, non se ne è trovato copia, non solo in nessuna delle biblioteche pubbliche, religiose e private di Mantova, ma anche fuori, nelle biblioteche della Lombardia, della Romagna e del Veneto, e anche in quelle di Roma, dove cioè per qualche motivo si poteva presumere che ci fosse.

Ma, almeno a Mantova, l'opera c'era pure nel passato. La cita per primo L. C. Volta nel suo «Ristretto di notizie intorno alla vita di S. Giovanni Bono» già ricordato (V. nota 3) in una nota così concepita : « V. il cap. I

---

(6) Vita di S. Giovanni Bono primo comprotettore di Mantova con orazioni. Mantova presso la Tip. di F. Elmucci, 1839. (Biblioteca Ascetica, n. 10). Pag. 82.

(7) Riportiamo qui alcune di queste voci: Zanebono (o Zoannebono), gesia (o gesa), manzar, doe, vertire, zenogi (o zenochii), zorno, ogii, mogliere, nodare (nuotare), oregie, sconfiar (per gonfiare), basiava, despreziando.

della Leggenda del B. Zanebono de Mantua, ivi stampata nel 1512 per Antonio de Zanchi, in-12° ».

Ora tale nota e il passo che la richiama, raffrontati al capitolo del volumetto, dimostrano all'evidenza che il Volta non solo lo ha visto, ma se ne è pure servito.

E il medesimo volumetto, come stampato dallo Zanchi, è citato pure nelle tre maggiori opere di bibliografia mantovana che si abbiano, quelle del Pescatori (8), del Mainardi (9) e del D'Arco-Braghirolli (10), i quali ricordano due opere stampate a Mantova dal tipografo bergamasco Antonio Zanchi nel 1512: 1) *I sette salmi penitenziali*, citati anche dal Panzer; 2) *La leggenda del Beato Zannebono*. Questa seconda opera è citata semplicemente così dal Pescatori e dal Mainardi, probabilmente sulla fede del Volta. Ma nel ms. D'Arco-Braghirolli è citata invece più ampiamente, con queste indicazioni che rispondono esattamente al titolo del nostro volumetto: « Da Mantova Federico frate agostiniano — Leggenda del Beato Zanebono da Mantova (In fine si legge) Mantuae impressum per Antonium de Zanchis Bergomensem 1512, in-8° ». I due compilatori del Saggio di bibliografia mantovana, lo storico Carlo D'Arco e l'erudito bibliotecario dei marchesi Gavriani can. Wilelmo Braghirolli, devono pertanto aver avuto visione o notizia esatta della pubblicazione.

Lo stampatore bergamasco Antonio Zanchi, incominciò a stampare a Venezia nel 1496 (11) e vi si fermò a lavorare certo oltre il 1506, poiche è di quest'anno un documento che lo riguarda riportato dal *Fulin* nei suoi « Documenti per servire alla tipografia Veneziana » (12); e nel 1512 era a Mantova, ove stampò le due opere che abbiamo detto; poi non se ha più traccia (13). Per l'accertamento della edizione della nostra *leggenda* non mi restava da fare altro che il riscontro che ho fatto, dei suoi caratteri con quelli usati dallo Zanchi nelle sue stampe di Venezia (14) e precisamente le due del 1501, lo « Stimolo d'amore di Bonaventura » e l'« Expositione de la Omelia de Sancto Bernardo sopra l'Evangelio » posseduti dalla Comunale di Mantova. Non ostante il luogo diverso e i dieci anni di distanza, i caratteri sono evidentemente i medesimi, specie quelli di corpo maggiore usati nei titoli dei capitoli e nelle due note di introduzione e di chiusa, e identica è la loro disposizione.

Ritengo pertanto che non si possa più dubitare quali dovevano essere le note tipografiche sull'ultima carta che manca nel prezioso opuscolo mantovano.

CESARE FERRARINI

---

(8) « Memorie sulle tipografie mantovane dei secc. XIV e XV », ms. inedito dei primi decenni dell'800, posseduto dalla Biblioteca del Seminario Vescovile di Mantova.

(9) « Dell'arte tipografica in Mantova ». in: « Giornale delle Biblioteche ». Genova, 1863.

(10) « Saggio di bibliografia mantovana » ms. inedito del 1869, conservato nella Biblioteca Comunale di Mantova.

(11) Cinque incunabuli vedo citati nell'*Hain*, nel *Copinger* e nel *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*.

(12) In « Archivio Veneto », 1882, pag. 163.

(13) Su di lui non si ricava nessuna notizia dai documenti dell'Archivio Gonzaga; e neppure da Bergamo nè da Venezia altre notizie, fuori di quella del Fulin e di alcune indicazioni di opere stampate prima della Leggenda del B. Zanebono, m'hanno dato Mons. Locatelli e il prof. Ferrari.

(14) Putroppo il riscontro non ho potuto farlo sui *Salmi Penitenziali* perchè essi pure, almeno a Mantova, irreperibili.

I LIBRI E LE BIBLIOTECHE PER I CIECHI [1]

Fu detto che la lettura è un grande conforto per molti ciechi, ed è vero. Men noto è che il libro costituisce altresì per i ciechi un sussidio di importanza notevole tra i mezzi di comunicazione con l'ambiente, dato che nella vita di relazione a lui manca quello che è da considerarsi il mezzo più rapido e più sintetico: la vista.

Così scriveva nel 1920 un benemerito cieco, il prof. Achille Norsa, in un articolo sulle biblioteche circolanti per i ciechi pubblicato nella rivista *La lettura popolare*.

Qual'era la situazione delle biblioteche circolanti per i ciechi esistenti in quel tempo in Italia? Prima di rispondere a questa domanda, sarà opportuno dare qualche chiarimento sulla scrittura in rilievo, che caratterizza i libri per i ciechi.

E' noto che il sistema di scrittura in rilievo, oggi di generale adozione, fu inventato nel 1825 dal cieco francese Louis Braille, ed è anche notorio che esso si fonda su sei punti, disposti verticalmente su due file parallele e capaci di dare sessantatre combinazioni diverse.

Del sistema si fecero applicazioni molteplici; così alla lingua di ogni paese, come alla musica, alla rappresentazione dei segni matematici e stenografici.

Louis Braille nacque a Coupvray nel 1809 e morì a Parigi nel 1852. Perduta la vista in seguito ad un accidente, in età infantile, fu accolto nel 1819 nell'Istituto dei ciechi di Parigi, si dedicò alla musica e fu abile organista in varie chiese. Nel 1827 divenne insegnante nell'Istituto stesso. Preoccupatosi delle lacune che presentavano l'insegnamento e l'educazione dei suoi compagni di sventura, ideò, dopo lungo studio, il nuovo sistema, molto pratico e facile ad impararsi.

All'inizio il sistema Braille non ebbe alcuna popolarità e lo si giudicò arbitrario ed impossibile; ma i professori e gli allievi della scuola dei ciechi di Parigi, ove fu adottato in prova, compresero la sua immensa superiorità sui caratteri comuni. Tuttavia le autorità scolastiche del tempo non ne consentirono l'adozione e rifiutarono di modificare il sistema in uso. Louis Braille fu autorizzato ad insegnare il suo, ma solo privatamente e fuori dell'orario scolastico.

Soltanto nel 1854, dopo la morte del suo inventore, la scrittura Braille fu ufficialmente adottata dalla Scuola di Parigi, presentando essa il vantaggio di potere essere letta e scritta con sufficiente rapidità e di adattarsi alla notazione musicale e alle matematiche.

E' impossibile immaginare il *caos* che regnava in Inghilterra attorno al 1868, riguardo alla scrittura per i ciechi. Fino a quell'anno avveniva spesso che taluno, ignorando ciò che altri avevano fatto, lanciava un nuovo sistema, adottato da filantropi che non erano al corrente di quel problema. La maggior parte della Bibbia fu stampata in inglese secondo cinque differenti si-

(1) Per gentile concessione dell'autore riproduciamo questo articolo pubblicato nella rivista « Annali dell'istruzione elementare », a. X, n. 1.

stemi. I ciechi più intelligenti finirono per comprendere che i ciechi stessi erano nelle migliori condizioni per risolvere la questione.

Nel 1868 la scrittura Braille fu introdotta dal dott. T. B. Armitage; qualche anno più tardi il sistema Braille fu adottato dovunque.

Dal 1877 al 1885 la Bibbia scritta in caratteri Braille fu pubblicata dalla *British and Foreign Blind Association*, in 39 volumi. Questo lavoro richiese venti milioni di colpi di martello e punzone, dati a mano su piastre di latta, e fu eseguito dal cieco John Ford, che nel 1929 viveva ancora e che era fiero del suo lavoro meraviglioso.

La popolarità del sistema Braille non ha cessato di crescere e attualmente questo alfabeto può considerarsi universale, in quanto è stato adattato anche alle lingue orientali.

In America il sistema Braille fu adottato nel 1918.

Per la scrittura in Braille vi sono macchinette a mano, macchine dattilografiche e macchine per la stampa; ma tutto questo è venuto gradualmente. Ciò che ha facilitato la diffusione dei libri Braille è stata la tariffa postale ridottissima; la circolazione postale a tariffa ordinaria sarebbe stata proibitiva.

I libri in Braille si possono ottenere in due modi: o con la stampa o con la trascrizione. Le difficoltà tecniche della stampa sono state ormai superate facilmente con l'impiego di caratteri mobili o di lastre metalliche.

La trascrizione (da cui non si può ottenere che una sola copia dello scritto su buona carta) si fa a mano, con tavoletta apposita o punteruolo, oppure mediante una macchina dattilografica Braille, che consente un notevole risparmio di tempo e di fatica e garantisce l'esattezza della grafia.

Deve osservarsi che sia per la stampa come per la trascrizione si incontra una spesa altissima nell'acquisto della grande quantità di carta occorrente, tanto più che essa deve essere di qualità speciale per resistenza e spessore.

Si aggiunge che la spesa e la quantità di lavoro richiesta, che è massima nella trascrizione, non può nella stampa essere ripartita su un gran numero di copie, data l'esiguità della clientela che i ciechi per sé stessi costituiscono.

Un'opera in Braille che se stampata supera di otto o dieci volte il suo prezzo di acquisto vero, copiata lo supera di venti, venticinque ed anche cinquanta.

Da questi brevi accenni si comprende la grande importanza e il valore immenso che la biblioteca ha per il cieco. Essa sarà per i ciechi sempre più di quello che non sia per i veggenti, poichè per questi ultimi ha una funzione meramente integrativa rispetto alla stampa, mentre per i ciechi la biblioteca è la principale, l'unica fonte ricca cui sia loro consentito di attingere.

Sulla scorta delle notizie fornite dallo stesso scritto del prof. Norsa vediamo ora qual'era al tempo cui rimonta quello scritto, cioè nel 1920, la situazione delle biblioteche circolanti in Braille allora esistenti nel Regno.

Il prof. Norsa le elenca così:

1) Biblioteca Fiorentina, della Società Nazionale Margherita di Patronato pei ciechi (fondata nel 1892): Opere 500 - volumi 1300 - circa 500 volumi di musica;

2) Sezione romana della Società Margherita: Opere 380 - volumi 1275;

3) Società Lombarda per il bene dei ciechi, Milano: Opere 150 - volumi 1000 di cui 200 di musica;

4) Società Pro Cultura degli insegnanti ciechi, Napoli: volumi 500.

Altre raccolte minori si trovavano presso la Sezione Piemontese della Società Margherita (volumi 270), il Circolo Regionale di Napoli con 200 volumi e la Sezione Napoletana della Società Nazionale Margherita.

Era in quell'epoca appena all'inizio il lavoro del Comitato fiorentino per l'assistenza ai ciechi di guerra diretto dall'allora Tenente Aurelio Nicolodi. Da esso doveva partire la scintilla per un totale rinnovamento organico a base nazionale in materia di stamperie e biblioteche.

Il Norsa faceva notare che quel magro complesso di dotazione libraria destinato ai ciechi doveva subire due svalutazioni:

a) una quantitativa per il fatto della esistenza di doppioni di opere;

b) una qualitativa per il fatto che molte opere erano mal copiate o scorrette.

Sul primo punto il Norsa osservava essere chiaro che se le 16000 opere, in luogo di essere ripartite fra sei biblioteche, fossero possedute da una sola, sarebbe evitato il danno della mancanza di coordinamento e della dispersione.

Sul secondo punto egli rilevava che l'inconveniente era dovuto al troppo zelo dei copisti volontari, i quali si pongono al lavoro senza ben conoscere il sistema Braille e ciò in ragione della facilità con la quale esso può apprendersi. Queste brave persone — aggiungeva il Norsa — ignorano certamente il male che fanno, sia perchè la cattiva scrittura richiede tempo e sforzo tattile maggiore dai lettori più esperti, sia soprattutto perchè per i meno esperti riesce addirittura illeggibile e può suscitare nello spirito loro un penoso senso di sfiducia, facendo attribuire a incapacità subbiettiva ciò che dipende solo da cause obbiettive, inerenti allo scritto.

Lo stesso prof. Norsa aggiungeva ancora che molte opere erano consunte dall'uso e che non si provvedeva a sostituirle prima della loro eliminazione, e altre erano incomplete.

Nell'invocare provvedimenti atti a rimediare a quello stato di cose il Norsa giustamente notava:

« I ciechi stessi cercano il libro con l'ansia del soldato che cerca in battaglia un'arma per difendersi. In vero è per noi il libro arma possente nella lotta per la vita, giacchè, inferiori agli altri per molti aspetti, privi di molti mezzi coi quali i veggenti possono supplire a mancanza di cognizioni, noi dobbiamo unicamente contare sulla nostra capacità intrinseca; ci è assolutamente indispensabile una soda cultura, se vogliamo poter vincere la concorrenza e la prevenzione altrui.

« Oh, se si conoscesse l'acuto dolore nostro per il senso di impotenza che ci dà una raccolta di volumi in nero, muti e impenetrabili per noi eternamente in una sorda ostilità che ci esaspera, a quanti guai già si sarebbe posto rimedio? ».

A questa deplorevole situazione delle biblioteche per i ciechi, come alla situazione di tutte le altre istituzioni educative dei ciechi fu possibile rimediare solo in seguito alla legge 31 dicembre 1923 provvidamente emanata dal Governo Fascista, con la quale era esteso ai ciechi e ai sordomuti il beneficio della istruzione obbligatoria e si stanziavano nel bilancio del Ministero dell'E. N. i fondi necessari allo scopo.

Da allora si è venuta creando una nuova situazione, della quale è bene conoscere i precedenti, e che ha portato alla creazione di una stamperia speciale, detta « Stamperia Nazionale Braille », la quale provvede alla produzione e diffusione di libri sufficienti per tutta l'Italia.

Il progetto della creazione di una stamperia Braille per fronteggiare le esigenze nazionali si trascinava da tempo nel campo sterminato dei desideri insoddisfatti. Presso varie istituzioni — a Milano, a Padova, a Firenze, a Roma — si erano impiantate piccole stamperie, che dovevano servire forzatamente a scopi limitati. L'Associazione « Pro cultura fra insegnanti ciechi », che fu poi assorbita dalla « Unione Italiana Ciechi », promossa e organizzata dall'eroico cieco di guerra Aurelio Nicolodi, aveva con lunga e paziente fatica racimolato circa 30.000 lire per l'impianto di una Stamperia; allo stesso scopo, per lungimirante iniziativa dello stesso Nicolodi, erano state raccolte circa 140.000 lire presso il Comitato Fiorentino per l'assistenza ai ciechi di guerra, il quale già possedeva il modesto impianto che serviva alla pubblicazione del *Corriere dei ciechi.*

Naturalmente, il problema più grave da risolvere era quello finanziario. Esso fu brillantemente affrontato e risolto per il primo, sotto gli auspicî di un'altra benemerita istituzione: la « Federazione Nazionale delle istituzioni pro ciechi », la quale, sorta, come l'« Unione », nel 1920, costituisce un centro autorevole di coordinamento dell'opera delle varie istituzioni, delle quali disciplina e converge le idee e le forze al massimo vantaggio dei ciechi. Questo compito la Federazione ha assolto e assolve da quell'epoca egregiamente. Nel 1920 si potè ottenere dal Ministero dell'Interno uno stanziamento straordinario di L. 500.000 a favore degli istituti per i ciechi, per l'interessamento della Federazione. Di quella somma L. 250.000 furono versate alla Federazione, con l'obbligo di destinarne 200.000 all'impianto di una Stamperia Braille.

Nel 1922 veniva effettuata una combinazione, mediante la quale si riunivano i fondi della Unione Italiana Ciechi accantonati per la Stamperia, quelli del Comitato Fiorentino dei ciechi di guerra e quelli della Federazione; e con una specale convenzione tra i tre Enti si stabiliva di versare il totale di lire 370.000 al Comitato Fiorentino, il quale si obbligava di impiantare e di gestire nei propri locali una Stamperia Braille, incorporandovi quella embrionale già esistente e di amministrarla separatamente dalle altre attività dell'Ente, sotto il controllo di una Commissione mista così composta: due rappresentanti della Federazione, due dell'Unione, uno del Comitato Fiorentino e uno del Ministero dell'Interno.

La Stamperia fu organizzata non con criteri di beneficenza, ma con impronta industriale, in modo da poterne ricavare il massimo rendimento. Furono utilizzati insieme coi veggenti i ciechi, ma limitatamente ai lavori, nei quali essi possono rendere come e meglio degli altri: vale a dire nella revisione delle lastre stereotipe e nell'impaginatura. La lavorazione è attualmente guidata da un cieco, il maestro Augusto Bianchini, che ha doti non comuni come capo tipografo ed un corredo di buona cultura.

L'organizzazione avvenne fra il 1923 e il 1924 e la Stamperia fu pronta a funzionare quando cominciò ad applicarsi la legge in favore della istruzione dei ciechi di cui sopra si è parlato. Il Ministero dell'Interno dà, a titolo di concorso nelle spese generali, un sussidio annuo di L. 50.000, mentre il Ministero dell'Educazione sostiene quasi per intero la spesa per l'acquisto dei libri che vengono distribuiti gratuitamente a tutti gli istituti dei ciechi d'Italia.

Inoltre il nostro Ministero concesse alla Stamperia nel 1923 di poter bandire una sottoscrizione di 5 centesimi fra gli scolari di tutta Italia e tale sottoscrizione, rinnovata dopo un biennio, fruttò complessivamente L. 460.000 che andarono ad aumento del capitale.

Di fronte ai vecchi sistemi di scrittura a mano, in uso fino a pochi anni fa, è facile immaginare quale enorme progresso rappresentino per i ciechi le belle e moderne edizioni della Stamperia Nazionale Braille, che vanno dai libri di religione e di lettura varia alle opere di letteratura classica e dei grandi poeti e scrittori nazionali. I libri di Stato per le scuole elementari furono anch'essi riprodotti nel 1930, come saranno riprodotti i nuovi testi, di mano in mano che usciranno alla luce.

Per farsi un'idea dell'importanza della Stamperia, basterà pensare alla potenzialità delle sue macchine, capaci di stampare anche 15.000 volumi all'anno per un complesso di tre milioni di pagine.

La produzione è attualmente limitata ad una media di 9000 volumi all'anno, numero sufficiente ai bisogni degli istituti. Orbene, di questi 9000 volumi, almeno i nove decimi, cioè oltre 8000, vengono distribuiti gratuitamente ai vari Istituti e sono pagati dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Basti dire che finora sono stati distribuiti, con il contributo governativo, volumi per un valore complessivo di oltre 1.500.000 lire.

Quale immenso beneficio morale e spirituale per gli alunni ciechi rappresentino questi libri è facile pensare. La Stamperia Nazionale Braille deve quindi considerarsi fra le più utili e nobili realizzazioni del Regime.

La Stamperia Nazionale Braille ha avuto dal suo inizio la produzione, che è specificata nel seguente specchietto:

Anno	Opere	Esemplari	Volumi
1924	14	2.762	5.134
1925	13	1.606	3.596
1926	53	8.680	13.515
1927	74	8.133	10.250
1928	46	5.360	6.575
1929	43	3.969	7.235
1930	41	3.170	10.270
1931	33	4.398	11.748
1932	53	6.599	11.906
1933	169	12.862	16.685
1934	117	13.840	17.058
1935	27	3.835	9.350
	683	75.214	123.322

Questa larga produzione — che nel 1935 fu dovuta limitare a causa della sospensione del lavoro per l'ampliamento dell'Istituto Nazionale Vittorio Emanuele II, dove la Stamperia ha sede — ha reso possibile la creazione di biblioteche interne presso tutti gli istituti dei ciechi d'Italia, che sono abbondantemente forniti per i bisogni dei rispettivi alunni e degli ex-allievi.

La stessa Stamperia pubblica tre riviste periodiche in Braille: il *Corriere dei Ciechi*, il *Progresso* e il *Gennariello*, quest'ultimo dedicato all'infanzia cieca e che costituisce per i ragazzi privi della vista — come fu ben detto — « una finestra aperta sul mondo » in quanto esso tiene informato il cieco degli avvenimenti del giorno. Particolare degno di rilievo è — come abbiamo già accennato — che a capo della Stamperia Nazionale Braille, è un cieco, il maestro Cav. Augusto Bianchini, uomo di saldo e retto criterio, che ad una preparazione letteraria e musicale unisce una competenza ed una pratica di la-

voro, che si è formata con anni di intelligente applicazione. Egli dedica allo stabilimento affidato alle sue cure tutta la sua passione e tutta la sua capacità.

Comune con quello della Stamperia è il lavoro che svolge la *Biblioteca Nazionale Braille*. Per ovviare all'inconveniente della dispersione delle forze lamentato dai ciechi colti, di cui si fece a suo tempo eco nello scritto sopra riassunto il prof. Norsa, l' Unione Italiana dei Ciechi nel 1928 addivenne ad una combinazione con la piccola Biblioteca dei Ciechi di guerra che esisteva e funzionava a Genova, trasformandola in *Biblioteca Nazionale per i ciechi Regina Margherita*. Questa ebbe la sede all'inizio presso l'Istituto « Davide Chiossone » e successivamente in via De Amicis, 6, a Genova.

Di recente si è trasferita a Milano, dove occupa una sede provvisoria in via Broletto, 17.

La stessa Biblioteca concentrò i libri utilizzabili di varie biblioteche minori (pochissimi volumi) e provvide alla trascrizione a mano delle opere consunte, in modo da aumentare ogni anno la dotazione di circa 2000 volumi, all'infuori delle opere stampate che riceveva dalla Stamperia Nazionale Braille.

Il servizio fu così concentrato per tutta la Nazione in una sola Biblioteca. Il trasporto dei volumi è stato fatto con poco dispendio a causa soprattutto della bassa tariffa per i libri dei ciechi, che stabilisce 2 centesimi di spesa per ogni chilogramma.

Il notevole incremento della Biblioteca, che provvede al servizio di prestito dei libri ai ciechi con il sistema delle biblioteche circolanti, è dato dalle seguenti cifre:

DOTAZIONE LIBRARIA

		Opere N.	Volumi N.
1° gennaio	1930	397	1.746
» »	1931	442	2.080
» »	1932	1.104	5.934
» »	1933	1.382	9.210
» »	1934	1.656	12.029
31 ottobre	1934	1.826	13.665

MOVIMENTO DEL PRESTITO

		Volumi prestati	Media mensile
	1930	6.471	539
	1931	9.704	808
	1932	12.051	1.004
	1933	10.931	911
31 ottobre	1934	10.506	1.050

I dati sulla Biblioteca Nazionale Regina Margherita si fermano all'ottobre 1934, in quanto gli ultimi mesi di gestione a Genova furono destinati alla chiusura e al trasloco a Milano. I dati più recenti sono quelli contenuti nell'inventario di chiusura a Genova fatto il 18 aprile 1935, da cui risultano N. 14.641 volumi. Il prestito era stato interrotto alcuni mesi prima per poter far rien-

trare buona parte dei volumi in lettura. Esso è stato ripreso solo di recente, come di recente è stata ripresa la trascrizione dei nuovi libri.

In complesso il 1935 è stato destinato alla formazione degli inventari, al trasloco e al riordinamento della nuova sede.

Anche la Biblioteca Nazionale Braille è largamente sussidiata dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Al funzionamento e all'incremento di essa provvedono, oltre il Ministero, l'Unione Italiana Ciechi e altri Enti.

Il programma della Stamperia e della Biblioteca è sempre stato armonizzato dalla Federazione italiana delle istituzioni pro ciechi, per evitare duplicati e dispersione di energie e di spesa.

Una biblioteca della quale occorre far menzione è quella annessa all'Istituto dei ciechi di Milano. Essa è la più ben fornita di tutti gli Istituti, possedendo circa 800 opere letterarie e circa 1500 opere musicali, con un totale di circa 10.000 volumi.

E' da augurarsi, ora che la Biblioteca Nazionale è a Milano, che le due librerie possano fondersi e completarsi, il che costituirebbe un buon passo avanti per il vantaggio dei lettori ciechi.

* * *

A raffronto della situazione delle biblioteche per i ciechi esistenti in Italia diamo su alcune delle più importanti biblioteche estere per i ciechi i dati che è stato possibile di raccogliere. Essi concernono la Biblioteca Nazionale di Londra, la Biblioteca di Amburgo e le biblioteche degli Stati Uniti d'America.

Biblioteca Nazionale di Londra

La Biblioteca Nazionale per i ciechi di Londra fornisce in prestito ai lettori libri stampati in due caratteri: Braille e Moon. Il Braille è il comune sistema a sei punti e il Moon, che s'impara molto più facilmente e può essere letto e compreso da coloro che trovano il Braille troppo difficile da imparare, è un sistema di caratteri stampati con una linea molto semplice. Praticamente parlando è l'alfabeto romano in cui sono state omesse parti meno importanti.

La Biblioteca di Londra è stata fondata nel 1882 con un piccolissimo patrimonio librario. Da tale piccolo inizio è giunto alla sua forma attuale con 189.681 volumi in Braille Moon, compresa la musica. Fornisce circa 11.000 lettori con un servizio gratuito di libri in prestito, e i libri vengono mandati in tutte le isole britanniche, in tutte le parti dell'Impero e del Continente.

Il lavoro cresce rapidamente e con lo scorso anno è stato raggiunto un totale di 314.243 volumi, con un aumento di 6807 volumi in più dell'anno precedente. Una media di 800 volumi partono giornalmente da Westminster, pari a 2 tonnellate in peso, e ne ritornano altrettanti.

In aggiunta alla fornitura dei libri in prestito, la Biblioteca Nazionale produce anche libri in Braille, e una gran parte dei libri sono manoscritti. Nella produzione di questi manoscritti la Biblioteca è aiutata da una falange di 651 abili lavoranti, che dedicano volontariamente i loro ritagli di tempo a trascrivere i libri. La Biblioteca dà pure lavoro a pagamento a 116 ciechi uomini e donne, che fanno la seconda copia dei manoscritti Braille, trascritti dai copisti veggenti.

Nel 1934-35 il patrimonio librario aumentò di 8834 volumi, e di questi 1244 erano manoscritti.

I volumi Braille sono molto ingombranti e costosi. Una novella comune è di quattro o cinque volumi di 14 × 11 *inches* ciascuno e del peso di 5 libs. Il costo di tutta la novella ammonta da un minimo di 75 lire a un massimo di lire cento.

La Biblioteca ha una filiale in Manchester, che fornisce l'ottava *Northern Counties* dell'Inghilterra.

Amburgo

La biblioteca per i ciechi di Amburgo è stata costituita il 19 marzo 1905. Aveva allora 5500 volumi. Questo numero è stato aumentato fino a 42.274 volumi in trenta anni. Nel 1934 furono letti 61.782 volumi. I libri e la musica sono mandati in tutto il mondo senza tassa alcuna. Il lettore è obbligato a pagare solo le spese postali per il rinvio dei libri.

Il personale di quella biblioteca è composto di sei persone, di cui cinque scelte tra i ciechi, poichè il Comitato della Biblioteca cerca di occupare quanti più ciechi è possibile.

Stati Uniti d'America

In un certo numero di città americane le Biblioteche municipali hanno un servizio riservato alle opere in Braille.

Alle Biblioteche municipali debbono aggiungersi alcune statali (New-York, Alabama, California, Colorado, Indiana, Iowa, New Hampshire, New Jersey, Ohio e Utah).

Nel 1911 fu costituita un'organizzazione privata (« National Library for the Blind ») incaricata di spedire i libri in tutta la Nazione. Ha uno stanziamento annuo votato dal Congresso. Speciale menzione merita il reparto per i ciechi nella grande Biblioteca del Congresso di Washington. La Biblioteca conta circa 20.000 volumi in massima parte stampati e soltanto una piccola parte scritti a mano per cura dell'« American Red Cross ». La sezione dei copisti Braille si dedica particolarmente agli studenti ciechi e cerca di aiutare anche i ciechi individualmente negli affari e nel lavoro professionale, trascrivendo, oltre ai testi latini, francesi, italiani, tedeschi e spagnuoli, anche opere scientifiche, di legge e di altri vari argomenti.

A Filadelfia funziona la « Free Library of Philadelphia » che è stata fondata nel 1882 da William Moon d'Inghilterra e riorganizzata nel 1898. Essa può mettere attualmente in circolazione circa 30.000 volumi. La signora Emma Delfino, che la dirige con molta intelligenza, ha dimostrato di apprezzare molto il lavoro della nostra Biblioteca Nazionale.

La biblioteca di Boston ha sede nella principale istituzione per i ciechi degli Stati Uniti, la « Perkins Institution for the Blind ». Essa è una Biblioteca Braille con a fianco un reparto tiflologico in nero.

Importante è infine la Biblioteca Braille delle « Public Library » di New-York che ha circa 12.000 volumi scritti nei tre sistemi: Braille, Moon e New-York Point, 6000 fascicoli di musica e tutte le principali riviste pubblicate.

Un particolare interessante: nelle Biblioteche americane per rendere più resistente all'uso le pagine manoscritte si adopera una specie di vernice (*sherlac*) che viene spalmata sul rovescio del foglio e fatta asciugare all'aria.

GINO CHIAROMONTE

LE BIBLIOTECHE POPOLARI

(*Continuazione:* v. ACC. e BIBL. D'ITALIA, a. X, n. 1, pag. 34)

OLANDA.

Il movimento per la creazione delle biblioteche popolari, s'iniziò verso gli ultimi anni del secolo scorso, sotto l'influenza della propaganda delle *libraries* americane. Qui esse furono concepite fin da principio come Openbare Leeszale, cioè come sale di lettura aperte al pubblico piuttosto che come depositi librari destinati al prestito. Ben presto però le esigenze del pubblico fecero sentire più viva la necessità di intensificare il servizio di prestito, specialmente a favore del ceto operaio.

Questo movimento fu alimentato da enti e da privati, che sollecitarono l'intervento dello Stato e dei Comuni. Verso la fine del secolo scorso la benemerita Società del bene pubblico aveva già fondate 312 biblioteche con un patrimonio di 235.978 libri. Anche alcuni Comuni gareggiarono nell'istituire sale di lettura. Una delle più antiche è quella di Utrecht, inaugurata nel 1892.

In un paese come l'Olanda, in cui v'è diversità di correnti religiose e politiche, si volle evitare che le raccolte librarie assumessero un carattere partigiano e si cercò di renderle accessibili alla generalità dei cittadini. A tal fine sorse nel 1908 la *Centrale Vereeniging vor Openbare Leeszalen en Bibliotheken* (Associazione centrale per le sale pubbliche di lettura e per le biblioteche) che si proponeva di ottenere l'aiuto dello Stato per creare o incoraggiare biblioteche aventi appunto libri destinati alla cultura del popolo senza alcun pregiudizio di natura politica o religiosa. Questo ente ha compiuto e compie tuttora una benefica opera di organizzazione, raggruppando i comitati amministrativi di tutte le biblioteche e funzionando da organo consultivo bibliografico presso il Ministero, che affida ad esso l'incarico di fare la ripartizione del fondo destinato ai sussidi.

Tuttavia sono sorte e vivono anche biblioteche di carattere confessionale, ad iniziativa delle Associazioni cattoliche e protestanti.

Quanto alla organizzazione attuale delle sale di lettura in Olanda essa in generale è di iniziativa privata ed è sorretta e sussidiata dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni. Ogni biblioteca vive coi contri-

buti delle persone o degli enti privati oppure coi provventi di piccole tasse di frequenza. Mentre i Comuni e le Provincie possono sussidiare liberamente qualsiasi biblioteca, lo Stato non può concedere contributi se non a quelle che siano sovvenzionate dai Comuni e che abbiano bibliotecari diplomati. Il sussidio governativo è inoltre proporzionato al numero degli abitanti, all'entità del sussidio comunale ed al numero delle biblioteche esistenti nella stessa città.

Questa grande libertà concessa all'iniziativa privata rende possibile ogni sorta di specializzazione delle raccolte, e del loro ordinamento e funzionamento, ma non rende possibile nessuna foma di unificazione nell'ordinamento generale delle sale di lettura, di cui le più importanti sono quelle di Amsterdam, Groningen, Hague.

Anche in Olanda, ad eccezione di poche biblioteche situate in edifici adatti, le altre hanno sedi in locali di ogni specie.

Molti bibliotecari sono forniti del titolo professionale rilasciato dalla *Centrale Vereeniging*, la quale ha dallo Stato la facoltà di mantenere corsi e di concedere diplomi. Nei corsi s'insegnano materie professionali con indirizzo pratico. Il candidato che, dopo due anni di frequenza, supera la prova di esami consegue il diploma di assistente. Dopo un altro anno di perfezionamento consegue l'abilitazione all'ufficio di capo di biblioteca.

Tra i vari sodalizi che promuovono la creazione e lo sviluppo delle sale di lettura, sono da ricordare le Associazioni delle biblioteche cattoliche, delle protestanti e delle viaggianti, non che l'Associazione dei bibliotecari e degli assistenti. Esse restano tutte sotto il controllo della *Centrale Vereeniging*, la quale pubblica anche un periodico che è l'organo ufficiale delle biblioteche olandesi.

BIBLIOGRAFIA.

FABIETTI, *La Biblioteca popolare moderna*, Milano, 1933, pp. 132-33 .
GEBHARD in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 146-51.

POLONIA.

Il moderno ordinamento delle biblioteche popolari polacche incomincia dall'epoca della indipendenza (18 settembre 1919). Nel periodo anteriore fu sempre ostacolata la diffusione del libro dal governo russo e da quello prussiano. Non mancarono però tentativi da parte di Società, che trovarono pieno consenso fra i polacchi. A Varsavia nel 1861 fu fondata una biblioteca per iniziativa della *Warszawskie Towarzystwo Dobroczynnosci* (Società di pubblica beneficenza di Varsavia), la quale si trasformò in *Towarzystwo Bibljotek Powszechnych*

(Associazione delle biblioteche polacche). Altre raccolte andarono formandosi qua e là, nella Polonia tedesca, per opera dell'Associazione dell'educazione popolare (*Towarzystwo Osviaty Ludowej*) nel 1872, di quella per le Biblioteche popolari (*Towarzystwo Bibljotek Ludowych*) nel 1879. Di qualche anno posteriore sono la Società *Macierz Polska* (1882) e l'altra *Polska Macierz Szkolna* (1885) nella Galizia, ove più tardi fiorirà una Società per la scuola primaria (1892). Fra tutte queste istituzioni la *Polska Macierz Szkolna* estenderà più tardi (1906) la sua azione in tutta la Polonia, ma in maniera da urtare la sensibilità dei dominatori.

Dopo la proclamazione dell'indipendenza è stato creato nel Ministero dell'educazione un Dipartimento per l'educazione degli adulti, che incoraggia i lavori bibliografici, mantiene corsi per la preparazione degl'impiegati di biblioteche, distribuisce doni di libri o sussidi pecuniari alle popolari ed a circoli ed associazioni, esercita infine una funzione di controllo su le predette istituzioni. Questo dipartimento è in contatto continuo col Dipartimento biblioteche nella divisione scientifica dello stesso Ministero.

Secondo un recente censimento (1932) in Polonia si contano 8.526 biblioteche popolari, con un complesso di 6.163.590 volumi; di esse 3.412 sono in centri urbani, con 5.023.437 volumi, e 5.114 in località rurali con 1.140.153 volumi. Vi sono inoltre 23.084 biblioteche di scuole elementari, 1.322 di scuole medie, 662 di scuole professionali, 348 di scuole normali, 21 di istituti d'istruzione superiore, 14 militari o scientifiche e 1.056 per soldati.

Tenendo conto della superficie (Km². 388.390) e della popolazione al dicembre 1931 (32.132.936 abitanti) la densità delle raccolte librarie appare abbastanza alta. Bisogna però rilevare che la distribuzione geografica di esse non è uniforme: sono più numerose nelle provincie meridionali e centrali, meno numerose nelle provincie orientali.

Lo Stato mantiene 294 biblioteche popolari, ma distribuisce sussidi alle associazioni che promuovono la diffusione del libro e della cultura. Nel solo bilancio della Sezione educazione del Ministero omonimo le spese relative a biblioteche ammontano a non meno di 50 mila zloty.

A carico delle Provincie e dei Comuni ne restano solamente 233, le quali tendono a diminuire a misura che associazioni ed enti in nobile gara fra loro si sostituiscono in quest'opera di assistenza spirituale e di elevazione culturale del popolo. La maggior parte delle biblioteche appartiene alle predette istituzioni e cioè: 957 all'Associazione della gioventù polacca, 765 alla Società delle sale di lettura pubblica (*Towarzystwo Czyteln Ludowych*) con sede a Poznan, 471 all'Associazione delle scuole popolari (*Towarzystwo Szkoly Ludowej*), con sede a

Cracovia, 251 alla *Polska Macierz Szkolna* con sede a Varsavia. Anche altri sodalizi mantengono biblioteche, per esempio l'Associazione delle Università dei lavoratori che possiede un centro di biblioteche ambulanti e l'Unione professionale dei ferrovieri (*Zwiazek Zawodowy Kolejarzy*) che ha una raccolta di 166.110 volumi che costituiscono dei nuclei viaggianti a disposizione di 80 stazioni.

Bisogna ricordare infine le 260 biblioteche cattoliche, appartenenti a parrocchie ed a comunità religiose, e le 226 private.

Quanto ad entità solo 58 biblioteche superano i 10 mila volumi, 109 hanno da 5.001 a 10.000, 1.024 da 1.001 a 5.000, 1.038 da 501 a 1.000, 1.978 da 201 a 500, 1.952 da 101 a 200, e ben 2.367 da 25 a 100 volumi. Prevalgono quindi le piccole raccolte in ispecie nei centri minori. Delle 2.1367 biblioteche contenenti meno di 100 volumi, solo 353 sono in città e 2.014 in località rurali. Il tipo medio è quello dai 1.001 ai 5.000 volumi che raccoglie la maggiore quantità di libri (2.070.653).

Questo sviluppo della consistenza patrimoniale che ha subito un accrescimento mirabile nel periodo posteriore alla guerra, lascia prevedere che ben presto anche le raccolte minori saliranno al rango delle maggiori, fra le quali alcune come quelle della Biblioteca pubblica di Varsavia (oltre 200.000) volumi), della Municipale di Bydgoszcz (oltre 100.000 volumi) non hanno il carattere di vere e proprie popolari ma quello delle *libraries*, in quanto posseggono anche opere di media e di alta cultura.

Assai viva è l'opera delle 305 biblioteche ambulanti urbane e dei 95 uffici centrali delle collezioni ambulanti. Le une e gli altri alimentano ben 3.802 filiali disseminate nelle città e nelle campagne. Aggiungendo le filiali alle 8.526 già ricordate si ha un totale di 12.328.

Nel novero generale s'intendono comprese, oltre le 6.289 biblioteche pei cittadini di lingua polacca, anche quelle delle minoranze nazionali, e cioè le ukraine (1.216), le ebree (748), le tedesche (134), le lituane (56), le rutene (della Rutenia bianca) (46), le russe (24), le ceche (10) e quelle di altre lingue (3).

A Varsavia e a Lodz funzionano due biblioteche infantili di tipo americano; ma anche nelle altre biblioteche destinate agli adulti i fanciulli sono ammessi e vi trovano libri adatti alla loro età.

Negli ultimi anni l'Associazione dei bibliotecari polacchi ha promosso la creazione di raccolte speciali destinate ai disoccupati: a Varsavia ve ne sono già 5 per gl'intellettuali e 5 per gli operai.

Quanto al funzionamento solo 4.908 sono accessibili a tutti; le altre ammettono determinati gruppi e ceti di persone; solo 4.729 sono gratuite, le altre hanno servizio a pagamento.

Le maggiori di esse si trovano nelle città principali. Quella di Varsavia ha sede in un edificio moderno ed è una delle più belle e delle

meglio organizzate. Essa ha filiali nei vari rioni della città. Importanti sono anche le biblioteche di Bydgoszcz, Lódz, Plock, Poznan, Torun, Wilno, Lwów, Kalisz e Wloclawek.

In generale il pubblico è ammesso a fruire del prestito nel breve orario di apertura e di funzionamento. Solo 619 biblioteche restano aperte per più di diciotto ore per settimana, tutte le altre hanno un servizio abbastanza limitato. Basta ricordare che ben 2.247 sono accessibili per una o due ore settimanali.

Tenendo conto di un servizio così limitato non v'è una carriera per bibliotecari delle popolari. Attendono ad un tale servizio gl'insegnanti o dei volontari che ricevono compensi modestissimi. Saltuariamente enti ed associazioni organizzano corsi di durata e di importanza varie a seconda del bisogno. Talvolta si può conseguire il diploma di bibliotecario dopo una sola settimana di corso o addirittura dopo tre giorni di studi. Vi sono però dei corsi più seri promossi dalla Sezione dell'educazione postscolastica, dall' Ufficio di informazioni bibliografiche e da altre istituzioni. La Biblioteca pubblica di Varsavia ha un corso annuale per bibliotecari; la Polska Macierz Szkolna recluta il personale per le sue numerose biblioteche fra le diplomate di una scuola speciale istituita da essa per le giovinette. Un altro corso biennale per bibliotecarie è quello della Scuola cattolica di Poznan.

V'è inoltre una scuola superiore di biblioteconomia nella scuola del servizio sociale annessa all'Università libera di Varsavia.

BIBLIOGRAFIA.

Praca Oswiatowa, jej zadania, metody, organizacia. Podreczonik opracowany straniem Uniwersytetu Ludoweog im. A. Mickiewicza.

CHWALEWIK, *Zbiory Polskie. Archiwa, bibljoteky, gabinety, galerie muzea i inne zbiory pamiatek przesz losci i na obczyznie*, 2 voll., Warszawa, 1927.

S. Demby Bibljoteki, « Nauka Polska », vol. VII, Warszawa, 1927.

Przeglad Bibljoteczny - Wydawnictne Zaviarku Bibjotekarzy Polskich, Krakow, 1927.

Congrès International des Bibliothècaires, Prague, (1926), Praha, 1928.

Przewodnik Oswiaty Doroslych (1928) pod. red. A. Konewki i K. Kornilowicza Warszawa, 1929.

DABROWSKA, *Novoczesne ustawodawstuvo w zakresie, Bibliotek publicznych*, Warszawa, 1929.

S. Demby Bibljoteki « Nauka Polska », V. XII, Warszawa, 1930.

J. Kisielewki Swiata w mroku. Piécdziesiat lat pracy Towarszystwa Czyteln Ludowych 1880 — 1930, Poznan, 1930.

Bibljoteki Oswiatowe, Warszawa, 1932.

SKARZYNSKA, *Bibljografia oswiaty pozaszkolnej* (1900-28), *supplemento* (1929-31), in *The Polish bibliography of adult Education* (1900-31), MUSZKOWSKI, RADLINSKA, Warszawa, 1929-32.

RADLINSKA, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 241-47.

MUSZKOWSKI, *L'utilisation des Bibliothèques populaires pour les loisirs ouvriers en Pologne*, in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers* dell'*Istitut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 217-29.

RUSSIA

Nel periodo anteriore alla rivoluzione politica del 1917, in Russia esistevano due tipi di biblioteche destinate alla cultura del popolo: *a*) quelle scolastiche, mantenute dallo Stato e con vari contributi locali, e quelle sorte accanto alle scuole domenicali, fin dal 1900, o alle Università popolari; *b*) le popolari propriamente dette, istituite da enti diversi in quasi tutte le provincie dell'Impero. Già al principio del secolo, e sopratutto dopo la rivoluzione del 1905, esse crebbero di numero, come risulta dai seguenti elementi statistici per alcune delle provincie importanti.

Provincia	di	Wiatka	biblioteche	2.561
»	»	Perm	»	2.500
»	»	Livonia	»	114
»	»	Tobolsk	»	73
»	»	Tula	»	72
»	»	Tver	»	69
»	»	Mosca	»	67
»	»	Saratoff	»	50
»	»	Pietroburgo	»	57
»	»	Varsavia	»	49

Le predette biblioteche erano o gratuite o a pagamento e rimanevano sotto il rigoroso controllo dello Stato, sopratutto per quanto concerneva la scelta e l'acquisto dei libri. Quelle gratuite, istituite e mantenute dai Comuni e da associazioni culturali e di beneficenza non potevano essere aperte al pubblico senza l'autorizzazione del governatore e in taluni casi del capo della polizia ed il consenso dell'ispettore delle scuole elementari della relativa circoscrizione. Talvolta interveniva anche il giudizio del vescovo o di altre autorità locali. Era consentito esclusivamente l'acquisto di libri religiosi, patriottici, di contenuto storico, geografico o ameno. La scelta si faceva quasi completamente dalla lista approvata da un apposito Comitato esistente presso il Ministero degli interni. Nonostanti le predette difficoltà le biblioteche gratuite si erano moltiplicate ed arricchite. A Mosca per esempio se ne contavano parecchie, ed alcune possedevano fino a 15 mila volumi.

Meno difficile era l'istituzione delle biblioteche a pagamento, alle quali accedevano solo coloro che pagavano la quota di abbonamento

spesso abbastanza alta. Esse avevano anche una maggiore libertà nella scelta dei libri; di solito erano escluse dalle popolari gratuite o a pagamento le pubblicazioni di contenuto politico.

In seguito alla rivoluzione del 1917 si ebbe un profondo mutamento nell'organizzazione libraria russa. Il nuovo regime esercitò una azione accentatrice rispetto alle biblioteche erudite confiscate sopratutto alla nobiltà, che furono devolute ai depositi maggiori ed alle biblioteche provinciali, e decentratrice su le raccolte di carattere popolare che poterono pullulare liberamente ed intensamente in tutte le repubbliche sovietiche. Si determinò in tal modo una intensa reazione agli antichi sistemi ed alle antiche restrizioni.

Comparando le statistiche degli acquisti fatti dalle biblioteche di qualcuno dei distretti, prima e dopo della rivoluzione, si vede quali profondi riverberi abbiano avuti gli avvenimenti politici su l'orientamento dello spirito pubblico. Nel distretto di Leningrado le 19 biblioteche del 1914 erano divenute 200 nel 1926. Il coefficiente delle opere religiose che entravano nel 1914 corrisponde quasi a quello delle pubblicazioni antireligiose acquistate nel 1926. E così nel 1926 il numero dei libri di contenuto politico acquistati fu 56 volte maggiore di quello del 1914. Tuttavia durante i primi anni a questo improvviso mutamento mancavano ogni principio di ordine ed ogni norma che ne regolasse e ne disciplinasse lo sviluppo. Solo nel 1920 un decreto regolò in maniera obbligatoria l'organizzazione, ponendola sotto il controllo dei Commissariati dell'educazione delle singole repubbliche, ai quali si affidava inoltre il compito di sopraintendere alle commissioni delle biblioteche centrali.

L' attuale ordinamento fu regolato però da un posteriore decreto del 1924, che classifica le biblioteche in tre gruppi:

a) pubbliche cittadine, divise in regionali centrali e distrettuali, che compiono opera di coordinamento delle biblioteche minori, e succursali urbane, messe sotto il diretto controllo dei Commissariati per l'educazione delle repubbliche sovietiche;

b) biblioteche istituite dalle organizzazioni operaie nelle fabbriche e nei circoli operai, e biblioteche speciali per ingegneri e per tecnici;

c) biblioteche in servizio di scuole e di istituzioni educative, messe anche a disposizione del pubblico.

Quelle del primo gruppo sottoposte ai Commissariati per l'educazione restano a carico dello Stato, salvo nei casi in cui il bilancio comunale è indipendente, ed il soviet cittadino ne assume la responsabilità rimanendo sotto l'ingerenza del locale dipartimento educativo cittadino.

Le biblioteche del secondo gruppo sono finanziate dalle organizzazioni e dai circoli che le istituiscono; le scolastiche attingono i fondi dal bilancio scolastico.

V'è finalmente il servizio bibliografico dell'Armata rossa che ha struttura e caratteristiche proprie.

In Russia il problema del libro è stato messo accanto a quello della scuola, allo scopo di combattere l'analfabetismo e di elevare la cultura popolare. La biblioteca d'altra parte è stata concepita come strumento di propaganda politica fra i cittadini. Da ciò in gran parte deriva il desiderio di avvicinare quanto più è possibile il libro al lettore, per mezzo di letture ad alta voce, di critiche letterarie dei giornali, di mostre librarie, di discussioni, di conferenze, nonchè dei servizi di propaganda con automobili e carrozze ferroviarie. E quest'opera si svolge dovunque esistono aggruppamenti di operai di ambo i sessi.

Le centrali hanno ordinariamente un reparto pei libri e per i periodici, un ufficio informazioni, una sala di lettura e una speciale sezione infantile. Hanno inoltre delle raccolte viaggianti per la lettura nelle fabbriche, nei piccoli comuni e località campestri. E' inoltre affidato loro il compito di dirigere l'organizzazione e la fornitura dei libri anche delle biblioteche sussidiarie e di provvedere alle necessità delle regioni in cui esistano minoranze nazionali.

Quanto ai metodi di diffusione del libro si seguono qui i sistemi americani. Oltre alle numerose biblioteche vere e proprie si sono andate moltiplicando raccolte di libri nei parchi, nelle esposizioni d'arte, nelle stazioni ferroviarie, nei ristoranti cooperativi, negli alberghi, nelle pensioni. Un'istituzione sovietica tipica è la *isba tchitalnaya,* cioè la sala di lettura rurale che ha sede in un ambiente apposito o in una cooperativa rurale o in altro edificio, e che compie azione di cultura sociale con mezzi e con espedienti diversi, specialmente promuovendo organizzazioni drammatiche, corsi e letture per i contadini analfabeti. Nel 1932 si contavano ben 38.293 di siffatte sale di lettura.

Molto numerose sono le biblioteche d'istruzione politica che svolgono opera di propaganda ed hanno un intenso servizio di prestito sopratutto nei villaggi, in alcuni dei quali ogni settimana un gruppo di lettori fa delle visite a tutte le case per offrire il prestito di libri. Questo sistema di propaganda porta il libro in tutte le case, in tutti i campi dell'Armata rossa e perfino nelle più remote e desolate dimore di pescatori e di boscaioli. Nell' inverno 1929-30 per esempio la biblioteca *Griboïedoff* di Mosca ha tenuto otto o nove adunanze ogni mese con delle conferenze cui hanno partecipato oltre 200 persone per volta. Agl'intervenuti si davano in prestito libri concernenti l'argomento delle conferenze stesse. Bisogna inoltre ricordare che anche le biblioteche

scientifiche organizzano conferenze, mostre bibliografiche e riunioni di carattere popolare e danno pareri circa gli acquisti di libri.

In conformità delle innovazioni introdotte in tutti gl'istituti russi, anche nelle biblioteche i problemi di natura tecnica non sono affidati, come in tutti gli altri paesi, ai bibliotecari o a corpi amministrativi, ma vengono discussi e risoluti dai lettori convocati in assemblea. E così si raccolgono le critiche e le osservazioni fatte su i libri da singoli lettori, le quali vengono lette e discusse innanzi a gruppi di lettori. I verbali di tali discussioni sono inviati all'Edizione di Stato.

Secondo le ultime statistiche si hanno attualmente in Russia 34.338 biblioteche popolari con circa 100 milioni di libri. Si tratta in generale di opere in caratteri cirillici e in caratteri romani, adatte ad un pubblico quasi esclusivamente di operai e di contadini. Se si tiene conto della superficie di tutta l' Unione (22.489.926 Km^2.), comprendente anche gli Stati asiatici dell'Usbekistan, Turkmenistan e Tagikstan, e della popolazione (162.143.100 abitanti secondo il censimento del 1931) il numero delle biblioteche apparirà proporzionato alle necessità del pubblico ed alle finalità che si vogliono conseguire. Bisogna inoltre ricordare che ogni biblioteca ha diritto a una copia, e qualcuno a più copie, di ciascun libro che si pubblica nel territorio dell' Unione sovietica.

Nel 1925 l'Ufficio centrale del Catalogo, organo del Commissariato per l'educazione, iniziò la stampa delle schede di catalogo con annotazioni, uniformandosi ai metodi americani. Un tale disegno però andò ampliandosi e modificandosi, tanto che due anni dopo (1927) la Camera bibliografica centrale governativa incominciò a stampare le schede, con annotazioni descrittive di tutti i libri stampati.

Questa innovazione si riconnette agli studi su i metodi librari promossi tra il 1925 ed il 1926 dal Commissariato per l'educazione. Rimontano infatti ad un tale periodo la visita fatta per invito del Governo alle biblioteche popolari russe da Harriet G. Eddy, cui si deve l'organizzazione delle *libraries* della California, ed il viaggio in America della bibliotecaria societica Anna Kravchenko, per incarico ufficiale. L'Ufficio centrale del Catalogo adottò fin dal principio la classificazione decimale con adattamenti ed emendamenti suggeriti da necessità di carattere pratico. Da poco tempo però al tipo tradizionale di divisioni delle materie si è sostituito un sistema per così dire nazionale che adotta una classificazione marxista-leninista delle scienze.

Quanto al servizio pubblico in Russia fino a pochi anni fa non si consentiva al lettore l'accesso agli scaffali, si seguiva cioè il sistema del *closedshelf*. Ma da che hanno avuto fortuna i metodi americani anche qui va diffondendosi il sistema dell'*openshelf*. Molto intenso è il servizio del prestito gratuito fatto secondo moderni criteri di larghezza.

Non sembra però che si siano fatti grandi progressi per le costruzioni di edifici per biblioteche. Molte di esse, anche fra le maggiori, hanno sede in locali di ogni sorta.

Fin dal 1913 furono iniziati presso l'Università Chaniavsky dei corsi speciali per bibliotecari destinati sopratutto alle biblioteche scientifiche. Ma dopo la rivoluzione il Comitato della istruzione pubblica creò dei corsi per i contadini e gli operai. E da allora se ne fanno numerosi presso le sezioni provinciali della pubblica istruzione, le università comuniste e le sezioni dell'Armata rossa. Ma v'è per una tale preparazione professionale una organizzazione di Stato costituita: *a*) da un Istituto di biblioteconomia, organo dell' Istituto scientifico di ricerche; *b*) dall'Istituto moscovita delle biblioteche presso la biblioteca di Lenin; *c*) da due divisioni bibliotecarie presso le unioni comuniste; *d*) da una divisione presso l'unione pedagogica; *e*) da quattro scuole tecniche per bibliotecari; *f*) da settantaquattro divisioni presso le scuole tecniche pedagogiche; *g*) da corsi presso le università di cultura militare; *h*) da corsi per corrispondenza presso l'Istituto centrale di perfezionamento. I corsi hanno durata varia e programmi diversi. Solo l'Istituto moscovita ha carattere di scuola di grado più elevato. I corsi di esso durano quaranta giorni per ogni trimestre ed hanno svolgimento in parte teorico ed in parte pratico, secondo programmi affini a quelli delle scuole nordamericane.

In Russia si pubblicano tre periodici tecnici: 1) « In aiuto del bibliotecario »; 2) « Il bibliotecario rosso »; 3) « Bibliografia e scienza delle biblioteche ».

BIBLIOGRAFIA

EGOROV, *Le développement des bibliothèques en U. R. S. S.*, in *Atti del I Congresso Mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, vol. IV, Roma, 1931, pp. 260-63.

JESSICA SMITH in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 295-304.

ZIBONLENKO, *Le travail des bibliothèques dans la Russie prérévolutionnaire* in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers* dell'*Istitut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 294-306.

ALFONSO GALLO

(*Continua*).

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL XXIV CONGRESSO DEL REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

Il Regio Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, presieduto dal Ministro per l'educazione nazionale, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, terrà il suo XXIV Congresso a Venezia nei giorni 10,11, 12, 13 e 14 settembre prossimo.

A parte una relazione « sull'attività dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato maggiore del R. Esercito » ed una « sull'attività svolta dall'Ufficio storico dello Stato maggiore della R. Marina », la discussione più vasta del Congresso verterà sul tema generale « Gli Stati italiani e l'Europa durante il Risorgimento » di cui è relatore l'on. prof. Francesco Ercole.

Il prof. Cortese parlerà dei « Tentativi di leghe italiane contro la Rivoluzione francese»; Pietro Silva su «Il Regno di Sardegna nella prima coalizione e il suo contrasto con l'Austria nel 1796 »; A. Monti su « Il trattato di Chaumont e i tentativi dei deputati lombardi per l'annessione di Genova nel 1814 »; e sul tema altre comunicazioni faranno F. Engel Janosi, L. Bulfaretti, Nicola Jorga, F. Valsecchi, E. Nasalli Rocca e Irma Arcuno.

Seguiranno comunicazioni varie della dott. E. Morelli, del dott. R. Moscati, del conte B. Dudan, del dott. P. Zama, del prof. A. Colombo, del prof. G. M. Monti, del dott. A. Ricci, del prof. G. Morabito, di G. Fonterossi, della contessa Baudi di Vesme, del conte Giorgio de Vecchi di Val Cismon, di E. Scodnik, del prof. A. Venè e di C. Galassi Paluzzi : « per una bibliografia critica della storia del Risorgimento in Roma ».

Saranno, inoltre, presentate molte altre interessanti relazioni e comunicazioni.

ATTRIBUZIONE AL MINISTRO PER L'EDUCAZIONE NAZIONALE DELLA TUTELA E DELLA VIGILANZA SUGLI ISTITUTI CULTURALI DELL'AGRICOLTURA.

Il Capo del Governo con suo decreto del 26 giugno u. s., pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 luglio, n. 157, ha stabilito che spettano al Ministro per l'educazione nazionale la tutela e la vigilanza sulla Regia Accademia economico-agraria dei Georgofili in Firenze, sulla Società agraria di Bologna, sulla Società agraria di Lombardia in Milano e su ogni altra Accademia, Istituto e Associazione avente carattere culturale nel campo dell'agricoltura.

Il provvedimento si ricollega al Regio decreto legge 26 settembre 1935, n. 1807, convertito nella legge 2 gennaio 1936-XIV n. 4, col quale fu stabilito che spetta al Ministro per l'educazione nazionale di promuovere la nomina o di nominare i Presidenti e i Vice-Presidenti di tutte le Accademie. Istituti ed Associazioni di scienze, lettere ed arti.

MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Con decreto di S. E. il Capo del Governo in data 20 maggio 1936-XIV, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 maggio 1936-XIV, n. 124, il primo comma dell'art. 23 del Regolamento della Reale Accademia d'Italia, approvato con decreto 1 giugno 1929-VII, relativo alle attribuzioni del Cancelliere, è stato sostituito dal seguente: « A tutti gli uffici di Segreteria è preposto il Cancelliere, il quale personalmente dirige la Sezione seconda. Egli interviene nelle adunanze generali dell'Accademia e nelle riunioni del Consiglio Accademico, quale coadiuvatore della Presidenza ».

Con lo stesso decreto è stata approvata la nuova tabella riguardante il ruolo e gli stipendi del personale in servizio presso la Reale Accademia.

IL RIORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA E DEGLI ARCHIVI DEL VITTORIALE.

Il Comandante Gabriele d'Annunzio ha ricevuto al Vittoriale nello scorso luglio il Vice Presidente della Reale Accademia d'Italia, Carlo Formichi, il quale gli ha recato il saluto affettuoso del suo grande compagno Guglielmo Marconi, interprete dei sentimenti degli Accademici d'Italia. Accogliendo la proposta che l'accademico Formichi gli ha presentato, in base ad un progetto elaborato con l'alta partecipazione di S. E. l'on. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'educazione nazionale, Gabriele d'Annunzio ha ben volentieri affidato alla Reale Accademia d'Italia il compito del riordinamento della Biblioteca e dei preziosi archivi del Vittoriale, opera che, per speciale designazione del Comandante e in coordine con la sovraintendenza del Vittoriale, sarà eseguita dal Vice Cancelliere dell'Accademia, Antonio Bruers.

Come è noto, la legge di cessione del Vittoriale allo Stato non ha contemplato la questione dell'ordinamento e della conservazione della Biblioteca e dell'Archivio di Gabriele d'Annunzio.

L'una e l'altro hanno tuttavia assunto, specie con le acquisizioni di questi ultimi tempi, una importanza eccezionale, tale da far ritenere d'interesse nazionale assicurarne la miglio_ re sistemazione.

La Biblioteca si compone di circa 40.000 volumi che hanno tutti un valore assai notevole specie quale documentazione delle fonti di studio del grande scrittore. Numerose sono, poi, le opere rare che essa contiene, molte delle quali costituiscono invii autografi di insigni autori.

Ancora più imponente, può dirsi, è l'Archivio, in quanto racchiude cinquant'anni di corrispondenza che riflette la vita italiana ed estera in tutte le sue espressioni: dalla politica alla letteratura, dal teatro alla musica. Di eccezionale importanza sono naturalmente in tale Archivio i carteggi che si riferiscono alla grande guerra e all'impresa di Fiume.

ALL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI - RIUNIONE DELLA COMMISSIONE PER LO STUDIO E L'USO DEL LATINO.

Si è riunita la Commissione costituita presso l'Istituto di studi romani per il rifiorire dello studio e dell'uso della lingua latina, sotto la presidenza dell'on. prof. Pietro De Francisci, e con l'intervento, oltre che del presidente dell'Istituto, G. Galassi Paluzzi, di S. E. il prof. Emilio Bodrero, del dr. Ugo Frascherelli, del prof. Bartolomeo Nogara, di S. E. il prof. Roberto Paribeni, dell'on. prof. Guido Rispoli, del prof. Vittorio Rossi e del prof. Vincenzo Ussani.

Il presidente dell'Istituto ha dato comunicazione delle realizzazioni conseguite dall'Istituto per il rifiorire dell'uso del latino a partire dal luglio 1935 e relative alla compilazione e traduzione dei lessici scientifici italiano-latini, al funzionamento dell'Ufficio nazonale di traduzione, alla costituzione di apposite Commissioni nelle varie Sezioni dell'Istituto, all'adesione di nuove Istituzioni scientifiche, al secondo Concorso nazionale di prosa latina, etc.

La Commissione ha preso atto con vivo compiacimento della relazione, esprimendo il suo plauso. La Commissione si è quindi ampiamente occupata dell'ulteriore incremento da dare all'azione dell'Istituto in questo settore.

Al termine dei suoi lavori, su proposta del presidente dell'Istituto, la Commissione ha indirizzato a S. E. il Ministro dell'educazione nazionale il seguente telegramma:

« S. E. De Vecchi di Val Cismon - Ministro dell'educazione nazionale - Roma - Commissione Istituto studi romani per rifiorire uso lingua latina riunitasi seduta plenaria porge suo fervido deferente plauso Eccellenza Vostra restauratore spirito romano et italico educazione nazionale rivendicatore nobilissime tradizioni studio et uso lingua di Roma nella scuola fascista. - Presidente Istituto : Galassi Paluzzi. »

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE PER LO SCHEDARIO CENTRALE DI BIBLIOGRAFIA ROMANA.

Si è riunita presso l'Istituto di studi romani la Commissione per lo schedario centrale di bibliografia romana, sotto la presidenza di S. E. Pietro Fedele, e con la partecipazione del presidente dell'Istituto e dei membri : prof. Giuseppe Ceccarelli, prof. Carlo Cecchelli, S. E. prof. Pier Silverio Leicht, prof. Aldo Neppi Modona, prof. Camillo Scaccia Scarafoni, prof. Francesco Tomassetti, dott.ssa Nella Vichi Santovito.

Il presidente dell'Istituto, C. Galassi Paluzzi, ha presentato una particolareggiata relazione sulla sistemazione del materiale raccolto nel catalogo per autori e sulla situazione della schedatura presso le biblioteche italiane e straniere : alla data del 1. giugno, risultavano entrate ben 396.496 schede da 80 biblioteche, delle quali 38 italiane, 5 pontificie e 37 estere. Con altre 7 biblioteche italiane, 1 pontificia e 29 estere sono state iniziate trattative concrete.

Ha poi riferito sulla imminente pubblicazione del Bollettino sistematico di bibliografia romana.

Infine il presidente, dopo aver presentato uno studio con l'analisi metodica di tutti i termini compresi nei titoli di 2268 riviste spogliate per le varie bibliografie curate dall'Istituto, allo scopo di stabilire un corpus di abbreviazioni razionali, ha riferito sui principali altri lavori bibliografici in corso a cura dell'Istituto : le bibliografie regionali, delle quali è pronta per la stampa la romano-sarda; la grande bibliografia vaticana; lo schedario di onomastica e toponomastica di Roma e del Lazio; lo schedario dell'antiquariato.

Resosi interprete del sentimento di tutti i presenti, S. E. Fedele si è vivamente compiaciuto con il presidente per il magnifico incremento dato allo schedario centrale che sempre più appare un monumento scientifico degno dell'Urbe.

ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI UNGHERESI DEGLI STUDI ROMANI.

E' stata inaugurata il 2 agosto a Keszthelyi l'*Associazione degli Amici Ungheresi degli Studi Romani*.

I più noti studiosi ungheresi fanno parte dell'Associazione, che è presieduta dal chiar.mo prof. Károly Kerényi.

La cerimonia, che ha rivestito carattere di particolare solennità, ha avuto luogo all'Università estiva di Keszthelyi alla presenza dei rappresentanti di S. E. il Ministro d'Italia a Budapest, dei Ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica ungheresi, del Borgomastro della Città, del Rettore dell'Università e delle maggiori autorità politiche, culturali e artistiche.

Ha preso dapprima la parola il Borgomastro di Keszthelyi che ha porto il saluto della città. Quindi il Fondatore e Presidente dell'Istituto di Studi Romani, C. Galassi Paluzzi, ha illustrato le finalità che l'Istituto si propone di conseguire.

Ha poi parlato il Presidente della Associazione prof. Kerényi. Infine l'on. prof. Giulio Q. Giglioli ha tenuto la prolusione parlando su « La Pannonia e l'Impero Romano », riscuotendo i più fervidi applausi.

Sono stati inviati telegrammi di omaggio a S. M. il Re ed Imperatore, a S. A. R. il Reggente Horty, al Duce, a S. E. il Ministro dell'educazione nazionale, a S. E. Ciano, a S. E. Alfieri ed al Governatore di Roma.

Con la fondazione dell'Associazione degli Amici Ungheresi degli Studi Romani l'Istituto prosegue a svolgere il suo programma di rivalutazione e di glorificazione della civiltà creata da Roma e si ripromette di rendere sempre più intensi i rapporti culturali tra l'Italia e la nobile terra d'Ungheria che in un'ora solenne della storia d'Italia e della storia del mondo ha respinto l'invito ad associarsi all'obbrobrioso assedio economico, riconoscendo il giusto diritto dell'Italia e dando al mondo una lezione indimenticabile di onore e di dignità.

DEVOLUZIONE DEL PATRIMONIO DELLA DISCIOLTA ACCADEMIA SCIENTIFICA VENETO-TRENTINA-ISTRIANA A FAVORE DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA.

Nel 1872, ad opera di alcuni professori e studiosi trentini, venne fondata in Padova la Società Veneto-Trentina di scienze naturali, con una nobile missione scientifica e patriottica, che creò nuovi vincoli culturali e spirituali fra la Venezia redenta e quella allora irredenta.

Ben presto difficoltà politiche costrinsero i soci a rinunciare alle riunioni straordinarie nel Trentino, ma lo sviluppo della Società non ne rimase ostacolato. Il sodalizio estese, anzi, la propria attività oltre i limiti delle scienze naturali e si rivolse anche alla Venezia Giulia, assumendo il nome di « Accademia scientifica Veneto-Trentina-Istriana ».

L'Accademia partecipò con fervore alla vigilia di redenzione delle terre nostre e tre dei suoi membri caddero gloriosamente nella grande guerra: Giacomo Venezian, Antonio De Toni, Eugenio Rota.

Dopo la vittoria, l'Accademia riprese il suo compito scientifico e nazionale collaborando al rifiorire di iniziative, di ricerche e di pubblicazioni sopratutto nell'Alto Adige e nell'Istria. Ma ben presto si avvertì che, essendo stato raggiunto con la guerra uno degli scopi ideali per cui il sodalizio era sorto, la sola attività scientifica che rimaneva all'Accademia, non bastava a giustificarne l'esistenza, dato che nella stessa città di Padova già esisteva una Reale Accademia di scienze, lettere ed arti, di antiche ed insigni tradizioni.

Alla presidenza ed ai soci parve pertanto opportuno procedere allo scioglimento dell'Accademia e demandare, ai sensi dello statuto sociale, al Ret-

tore della R. Università di Padova ogni decisione relativamente alla destinazione da darsi al patrimonio del sodalizio.

Il Rettore della R. Università proponeva la devoluzione di tale patrimonio a favore della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, purchè gli Atti di detta Accademia fossero pubblicati in due distinti fascicoli annuali, uno per le discipline morali, l'altro per le discipline fisico-matematiche-naturali e che il fascicolo di queste ultime scienze portasse la seguente dizione: « *Continuazione degli Atti dell'Accademia Veneto-Trentina-Istriana* ».

La condizione sopra riferita era un giusto riconoscimento dell'attività svolta nei suoi 62 anni di vita dall'Accademia Veneto-Trentina-Istriana e che risultava documentata dalle seguenti serie di Atti e Bollettini:

Prima Serie: Atti e Bollettino della Società Veneto-Trentina di scienze naturali dal 1874 al 1903.

Nuova Serie: Atti dell'Accademia Veneto-Trentina-Istriana: *A*) Classe di scienze naturali, fisiche e matematiche; B) Scienze storiche, filologiche e filosofiche dal 1904 al 1908.

Terza Serie: Volumi I-XXIV degli Atti dell'Accademia scientifica Veneto-Trentina-Istriana dal 1908 al 1934.

La R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, avendo accettato la proposta del Rettore della R. Università, si rivolgeva a S. E. il Ministro per l'educazione nazionale per ottenere che venissero promossi gli atti per l'accettazione del patrimonio già della Accademia scientifica Veneto-Trentina-Istriana e per il passaggio alla R. Accademia dell'attività della Accademia disciolta, alle condizioni suesposte per quanto riguardava la pubblicazione degli Atti.

Con R. Decreto 26 marzo 1936-XIV, num. 596, emanato sulla proposta di S. E. il Ministro per l'educazione nazionale, si è provveduto infatti alla devoluzione del patrimonio della disciolta Accademia scientifica Veneto-Trentina-Istriana alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova ed alla approvazione del nuovo statuto di questa ultima Accademia, nel testo che si pubblica qui di seguito:

STATUTO DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA.

Art. 1. — La Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova col nome che ora porta e con le norme fondamentali del presente statuto, trae origine dall'Accademia dei Ricoverati (1599) e da quella di Arte agraria (1768), fuse insieme per effetto della Ducale Veneta 18 marzo 1779, e venne successivamente riconosciuta dal Regno Italico (decreto 25 dicembre 1810), dall'Impero Austriaco (decreto 28 febbraio 1817), e dal Governo Italiano (decreto 21 febbraio 1867).

Essa ha per fine di coltivare e promuovere gli studi di vari rami dello scibile.

Art. 2. — I suoi membri si distinguono in soci effettivi e corrispondenti.

Art. 3. — I soci effettivi sono ripartiti in due classi:

1° di scienze fisico-chimiche, biologiche, naturali e matematiche;

2° di scienze morali, letteratura ed arti belle.

Art. 4. — L'ufficio di presidenza è costituito di un presidente, di un vice-presidente, di due segretari e di un amministratore.

Art. 5. — Il Corpo accademico è costituito di tutti i soci ed il Consiglio accademico dei soci effettivi.

Art. 6. — Il numero dei soci effettivi non può superare i trentasei e si ripartisce egualmente tra le due classi.

Art. 7. — I soci effettivi sono scelti tra le persone salite in meritata rinomanza per titoli scientifici, letterari ed artistici ovvero tra i soci corrispondenti benemeriti dell'Accademia per memorie presentate ed inserite per intero nella raccolta degli Atti e Memorie.

Art. 8. — Ai soci effettivi è specialmente affidata l'attività dell'Accademia. Essi devono frequentare le adunanze e partecipare ai lavori dell'Accademia. Hanno diritto di voto in ogni deliberazione del Consiglio accademico a cui siano presenti.

Art. 9. — Il socio effettivo specialmente benemerito per servigi resi all'Accademia può dal Consiglio accademico essere trasferito alla categoria degli emeriti.

Il socio emerito conserva i diritti ed è esente dagli obblighi del socio effettivo, ma il suo posto si considera vacante.

Art. 10. — Può egualmente trasferirsi nella categoria degli emeriti il socio effettivo che, per motivi di salute o per tarda età, non possa più partecipare alle adunanze della Accademia.

Art. 11. — Il socio effettivo che, per motivi diversi da quelli contemplati nel precedente articolo, non partecipi per un triennio alle adunanze dell'Accademia, può dal Consiglio accademico essere trasferito in una speciale categoria di soci in soprannumero.

Il suo seggio viene considerato vacante. Se tuttavia il Consiglio accademico considera ingiustificata tale inattività può dichiarare il socio dimissionario.

Art. 12. — Il socio effettivo che sia passato in soprannumero per aver trasferito la propria residenza rioccupa il proprio seggio, se libero, o il primo seggio che si renda vacante quando vengano meno le ragioni per le quali fu messo in soprannumero.

Art. 13. — I soci corrispondenti sono scelti tra le persone note per le loro pubblicazioni o per ogni altra attività culturale nel campo della vita pubblica o che abbiano offerto all'Accademia dei lavori originali. Sono in numero indeterminato.

Art. 14. — Possono essere prescelti per la nomina a corrispondenti anche stranieri, ma in numero non superiore alla metà dei corrispondenti nazionali.

Art. 15. — I soli soci effettivi possono accedere agli Uffici accademici.

Art. 16. — Il presidente e il vice presidente sono nominati con Decreto Reale, su proposta del Ministro dell'educazione nazionale, tra soci effettivi. Essi non possono appartenere alla stessa classe, durano in ufficio un biennio e, ad ogni nuova nomina, il presidente viene scelto dalla classe alla quale apparteneva il vice presidente uscente.

Il presidente e il vice presidente entrano in carica all'apertura dell'anno accademico, di cui all'art. 29.

Art. 17. — Il presidente ha la rappresentanza dell'Accademia. Egli nomina per il periodo della sua carica i due segretari, scegliendoli uno per classe, e l'amministratore.

In caso di sua assenza o impedimento è supplito dal vice presidente.

Art. 18. — L'ufficio dei segretari è ordinariamente promiscuo in guisa che possano completarsi e supplirsi in caso di assenza o di impedimento. Esso consiste nella corrispondenza, nella compilazione dei verbali e delle relazioni, e, sotto il controllo del presidente, nel sovraintendere alle pubblicazioni accademiche. I segretari provvedono inoltre al protocollo ed all'archivio.

Art. 19. — L'amministratore attende alla gestione della Accademia in conformità alle norme stabilite dal regolamento.

Art. 20. — Le eventuali convocazioni per le designazioni di nuovi soci o per trasferimento dei soci da una categoria all'altra si fanno in adunanza privata a classi riunite una volta l'anno, nel tempo che sarà stabilito dal regolamento.

Art. 21. — Le adunanze annue per la designazione di nuovi soci effettivi e per la nomina dei soci corrispondenti dell'Accademia non possono essere più di due.

In prima convocazione l'adunanza non è valida se non vi partecipi almeno la metà più uno dei soci effettivi.

In seconda convocazione, che non potrà aver luogo nello stesso giorno della prima, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Saranno designati o nominati coloro che avranno ottenuto la maggioranza dei voti, senza computare gli astenuti.

Quando anche nella seconda convocazione nessun canditato ottenga il numero di voti favorevoli per la designazione, il posto per cui si è indetta la votazione resta vacante sino al tempo delle nuove convocazioni.

Art. 22. — Le nomine dei soci effettivi, come i trasferimenti di questi ultimi nelle categorie dei soci emeriti e soprannumeri, sono disposti con Decreto Reale.

Le nomine dei soci corrispondenti non possono aver corso senza l'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 23. — Il presidente, il vice presidente e i soci effettivi devono, entro tre mesi dalla propria nomina, prestare, il primo nelle mani del Prefetto di Padova, gli altri nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

" Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Statuto e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale ".

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente s'intende decaduto.

Art. 24. — L'Accademia provvede alle spese inerenti alla sua attività e a quelle di manutenzione e di amministrazione, mediante reddito del patrimonio fruttifero, la vendita dei propri Atti o Memorie, e le eventuali largizioni degli Enti pubblici e dei privati.

Art. 25. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono essere subito impiegate in titoli nominativi dello Stato o garantiti dallo Stato, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Accademia, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro dell' educazione nazionale salvo, ove occorra, la autorizzazione Sovrana ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037 sugli acquisti da parte dei corpi morali.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Accademia devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o Istituti di credito designati dall'ufficio di presidenza.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il presidente.

Art. 26. — Alla conservazione del patrimonio o alla custodia delle rendite invigila l'amministratore il quale provvede inoltre all'acquisto, alla manutenzione e alla sostituzione delle suppellettili da lui date in consegna all'usciere o al bidello e soddisfa a tali spese con mandati controfirmati dal presidente.

Art. 27. — Al principio dell'anno l'amministratore sottopone al Consiglio accademico il bilancio preventivo delle entrate e delle uscite, redige inoltre il conto consuntivo dell'anno precedente e dello stato del patrimonio da assoggettarsi all'esame dei revisori di cui al successivo art. 28 e quindi all'approvazione del Consiglio accademico.

Art. 28. — Il presidente nomina *tra* i soci effettivi, per ciascun anno finanziario, cinque revisori dei conti di cui tre effettivi e due supplenti.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto all'assemblea sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 29. — L'anno accademico e quello finanziario decorrono dal 28 ottobre al 27 ottobre dell'anno successivo.

Art. 30. — In ogni adunanza pubblica ordinaria si premette la lettura del verbale della adunanza precedente. Seguono le letture e comunicazioni dei soci e studiosi estranei all'Accademia, questi ultimi purchè ammessi dalla presidenza.

Art. 31. — Gli affari da trattarsi nelle adunanze private del Consiglio accademico devono essere singolarmente enunciati nell'ordine del giorno comunicato ai soci coll'invito per la seduta. Sopra ogni affare e innanzi ad ogni deliberazione è aperta la discussione.

Art. 32. — Eccettuati i casi per i quali sia diversamente disposto dal presente statuto, le votazioni del Consiglio accademico sopra gli argomenti iscritti all'ordine del giorno comunicato ai soci, sono legali se l'adunanza è presenziata, in prima convocazione, da almeno la metà più uno dei soci effettivi ed in seconda convocazione da almeno un terzo di essi.

Ferma restando la limitazione di cui al comma precedente, le deliberazioni sono adottate a maggioranza di voti.

Art. 33. — Le votazioni si fanno per alzata e per seduta.

Art. 34. — I lavori presentati all'Accademia da soci o da estranei si stampano per intero o per sunto in due distinti fascicoli annuali, uno per le discipline morali, l'altro per le discipline fisico-matematico-naturali.

Il fascicolo delle scienze fisico-matematiche avrà per sottotitolo: « Continuazione degli atti dell'Accademia Veneto-Trentina-Istriana ».

La raccolta annuale dei due fascicoli s'intitola: « Atti e memorie della Reale Accademia di scienze, lettere e arti in Padova - Nuova serie ».

Vi si contengono i verbali di tutte le adunanze e i resoconti delle discussioni. La pubblicazione si effettua sotto la vigilanza dell'ufficio di presidenza.

Art. 35. — Tutti i libri e tutti i periodici dell'Accademia saranno dati in deposito presso la Regia Biblioteca universitaria di Padova, per effetto di una convenzione approvata dal Ministro dell'educazione nazionale e dal Consiglio accademico.

Art. 36. — In nessun caso potranno essere asportati i documenti e i manoscritti di memorie conservati nell'archivio. I soci potranno consultarli nella sede dell'Accademia, prendendo gli opportuni accordi con la presidenza.

Art. 37. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro dell'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro dell'educazione nazionale un elenco dei premi da le Commissioni giudicatrici.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni dell'mettere eventualmente a concorso o da conferirsi durante l'anno accademico.

Art. 38. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro dell'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dalla Accademia l'anno precedente.

Al tal fine non potrà considerarsi sufficiente l'invio degli Atti dell'Accademia.

Art. 39. — Il Ministro dell'educazione nazionale può promuovere la revoca dei soci effettivi o revocare la nomina dei soci corrispondenti che si rendano indegni di far parte dell'Accademia o comunque incompatibili cogli interessi dell'Accademia.

Art. 40. — L'Accademia compilerà il proprio regolamento interno, che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro dell'educazione nazionale.

APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELLA SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI IN FIRENZE.

Con R. Decreto 20 aprile 1936-XIV, n. 841, pubblicato in estratto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 19 maggio 1936-XIV, n. 116, è stato approvato, su proposta di S. E. il Ministro per l'educazione nazionale, il nuovo statuto della Società di studi geografici, con sede in Firenze, in sostituzione di quello approvato dai soci nell'adunanza generale del 24 marzo 1912.

Il predetto sodalizio sorse nel 1895 dalla trasformazione in Società autonoma, con la denominazione di « Società di studi geografici e coloniali », della « Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia » costituitasi nella seduta del 4 aprile 1884, per dare incremento agli studi geografici sull'Africa e per illustrare l'opera civile, economica e politica che l'Italia era chiamata a svolgere nel continente nero.

L'attenzione degli studiosi e del pubblico era stata in quel tempo vivamente richiamata sul problema africano, sopra tutto dalle gloriose spedizioni di Antonio Cecchi, del Chiarini, del Matteucci, di Gustavo Bianchi e di altri audaci viaggiatori.

L' attività della Sezione Fiorentina per stimolare e indirizzare la corrente di idee nuove, che si andava formando a favore della colonizzazione italiana nell'Africa, si manifestò in particolar modo attraverso le conferenze di carattere propagandistico e scientifico e la pubblicazione di un « Bollettino ».

Il fervore e l'entusiasmo, che destarono le prime nostre azioni coloniali nell'Africa orientale, andò però rapidamente decrescendo e seguirono lunghi e tristi anni di disinteresse e di sfiducia.

La « Sezione Fiorentina » non sfuggì alle conseguenze della situazione generale, ma seppe opportunamente reagire e rialzare le proprie sorti estendendo « le finalità del suo programma al più vasto campo degli interessi italiani in ogni parte del globo ove essi si presentassero e sopra tutto ai paesi ove specialmente si indirizzavano le nostre correnti migratorie ».

Il mutamento delle finalità del sodalizio fu accompagnato dalla dichiarazione di autonomia e dal conseguente distacco dalla Società Africana.

La nuova « Società di studi geografici e coloniali » sospese la pubblicazione del Bollettino e designò quale proprio organo, la « Rivista Geografica Italiana ».

S'iniziò così un nuovo periodo di fecondo lavoro che, proseguito senza interruzioni di sorta, ha fatto annoverare il sodalizio fra le pregevoli istituzioni cui è affidato l'incremento e la diffusione delle discipline geografiche, e lo ha reso degno di un riconoscimento ufficiale.

La maggior parte delle comunicazioni riguardanti vari argomenti di geografia fisica, antropica e storica è stata pubblicata nella « Rivista Geografica Italiana » che occupa una notevole posizione nella letteratura geografica europea e costituisce per la Società la migliore documentazione della sua operosità scientifica e il suo alto titolo di merito.

Nel 1933 la Società venne encomiata dalla Reale Accademia d'Italia per la sua attività scientifica e nazionale.

La Società riceve oltre 60 pubblicazioni periodiche geografiche italiane e straniere che vengono ad arricchire il patrimonio sociale scientifico costituito da un numero non trascurabile di volumi, più una collezione assai ricca di periodici. Alla Società è stata poi assicurata una sede decorosa presso l'Istituto di geografia della R. Università che ha in custodia tutta la Biblioteca sociale e presso il quale è stata allestita una apposita sala di lettura per comodità dei soci.

Ecco il testo del nuovo statuto della Società:

STATUTO DELLA SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI DI FIRENZE.

Art. 1. — La « Società di studi geografici e coloniali » con sede in Firenze, prende il nome di « Società di studi geografici ».

Art. 2. — Scopo della Società è di promuovere o favorire iniziative utili al progresso delle discipline geografiche e di facilitare la diffusione della loro conoscenza.

Art. 3. — La Società è costituita di soci onorari, perpetui, ordinari e aggregati.

I nuovi soci sono nominati tra i cittadini italiani a maggioranza di voti, una volta all'anno in non più di due convocazioni dell'assemblea su proposta della Presidenza.

Art. 4. — Potranno essere nominati soci onorari le persone che si siano segnalate per opere di eccezionale valore scientifico o per benemerenze speciali.

Art. 5. — I contributi annui che debbono versare i soci perpetui, ordinari ed aggregati saranno determinati dal regolamento.

Art. 6. — Tutti i soci hanno diritto di dare il loro voto nella adunanze sociali e di usufruire della biblioteca secondo le norme del regolamento.

Art. 7. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio, a qualsiasi categoria appartenga, che si renda indegno, o, comunque, incompatibile cogli interessi della Società.

Art. 8. — La Direzione della Società è affidata a un Consiglio costituito di un presidente, un vice-presidente, un segretario, un amministratore e un bibliotecario.

Il presidente e il vice-presidente sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale fra i soci perpetui e ordinari.

Il segretario, l'amministratore e il bibliotecario sono nominati dal presidente.

Il Consiglio resta in carica due anni ed i suoi membri possono essere confermati.

Art. 9. — Il presidente e il vice-presidente debbono, entro tre mesi dalla comunicazione della loro nomina, prestare, il primo nelle mani del Prefetto di Firenze, il secondo nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella formula seguente:

« *Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l' ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della coltura nazionale* ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 10. — Le adunanze generali dei soci sono di due specie: amministrative e scientifiche. A queste ultime, per deliberazione della Presidenza, possono essere invitate anche persone che non siano soci.

L'assemblea generale amministrativa viene convocata una volta l'anno nel tempo che sarà stabilito dal regolamento. Altre eventuali adunanze generali possono essere indette dalla Presidenza.

Art. 11. — Le adunanze generali amministrative sono valide in prima convocazione se presenziate dalla metà più uno dei soci, in seconda convocazione, che potrà aver luogo nello stesso giorno della prima, sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 12. Spetta all'assemblea generale amministrativa, oltre alla nomina dei soci di cui all'art. 4 del presente statuto, l'approvazione del consuntivo e del bilancio preventivo.

Nessuna proposta estranea alla gestione finanziaria potrà essere discussa nelle adunanze amministrative se non è iscritta all'ordine del giorno. Tutte le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti.

Art. 13. — Il presidente nomina, per ciascun anno finanziario, tre revisori dei conti, dei quali due effettivi e uno supplente, i quali dovranno esaminare, alla fine dell'anno stesso, i bilanci e i documenti giustificativi annessi, preparati dall'amministratore, e riferire per iscritto sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 14 — I beni di pertinenza della Società debbono essere descritti in speciali inventari.

Art. 15. — Le somme provenienti dalla alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra da farsi in vista dei bisogni della Società, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari della Società debbono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio o Istituti di credito designati dalla presidenza dell'Accademia.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il presidente della Società.

Art. 16. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazinale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettersi eventualmente a concorso o da conferirsi nell'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse al Ministro per l'educazione nazionale le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 17. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dalla Società durante l'anno precedente.

Art. 18. — Il presidente prenderà accordi particolari con il personale direttivo dell'Istituto di geografia della Regia Università di Firenze per la conservazione e l'uso dei materiali che compongono la biblioteca della Società.

Art. 19. — La Società compilerà il regolamento che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELLA SOCIETÀ DI SCIENZE NATURALI ED ECONOMICHE DI PALERMO.

La Società di scienze naturali ed economiche di Palermo, ha avuto, su proposta di S. E. il Ministro per l'educazione nazionale, approvato il nuovo statuto con R. Decreto 3 febbraio 1936-XIV, pubblicato in estratto nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 marzo 1936-XIV n. 69.

La predetta Società, come risulta dall'art. 1 dello statuto, di cui diamo il testo qui di seguito, fa risalire la sua origine al Regio Istituto d'incoraggiamento per la Sicilia istituito in Palermo con R. D. 9 novembre 1831, n. 621.

Scopo di tale Istituto era « la floridezza della Sicilia, poggiata non che sulle scienze utili, come lo sono l'agricoltura, l'economia pubblica e privata, ma eziandio sulle arti che vengono sostenute dalle matematiche, dalla fisica, dalla chimica, dalla storia naturale, dalla veterinaria, e da altre scienze analoghe ».

Per raggiungere tali scopi, l'Istituto teneva adunanze, organizzava esposizioni biennali d'arti e manifatture della Sicilia, conferiva premi mediante pubblici concorsi, pubblicava un giornale e aveva una biblioteca.

Nel 1864, con il Regio Decreto del 2 novembre che determinava gli insegnamenti all'Istituto tecnico di Palermo, l'Istituto d'incoraggiamento venne disciolto e le sue attribuzioni vennero demandate ad un corpo accademico denominato « Consiglio di perfezionamento » il quale doveva, fra l' altro, esercitare la direzione e la vigilanza dell'Istituto tecnico di Palermo e di quelle altre scuole speciali che fossero state ulteriormente designate con Decreto Reale.

Se non che con la istituzione di una apposita Giunta di vigilanza presso l'Istituto tecnico, avvenuta in forza del Regio Decreto 21 maggio 1876, n. 3134, in applicazione delle norme regolamentari allora vigenti per l'istruzione professionale, il Consiglio di perfezionamento venne a perdere una parte delle sue attribuzioni.

Fu così decisa dai componenti il Consiglio stesso la sua trasformazione in « Società di scienze naturali ed economiche », la quale si dette le norme per il funzionamento interno con un

regolamento che fu approvato dall'assemblea dei soci nel 1883.

Gli scopi di carattere scientifico vennero mantenuti inalterati: particolarmente curata fu la pubblicazione di un Bollettino, per le comunicazioni, e di un Giornale, per le memorie dei soci, e venne dato maggiore incremento alla biblioteca, che ha oggi raggiunto notevolissima importanza.

L'approvazione del nuovo statuto della Società, con provvedimento Sovrano, segna un giusto riconoscimento di una nobile attività ininterrottamente svolta dal sodalizio per oltre un secolo a vantaggio della cultura nazionale.

Ecco il testo dello statuto:

STATUTO DELLA SOCIETÀ DI SCIENZE NATURALI ED ECONOMICHE DI PALERMO.

Art. 1. — La Società di scienze naturali ed economiche di Palermo, costituita l'8 ottobre 1883, trae la sua origine dal Consiglio di perfezionamento creato, con R. decreto 2 novembre 1864, in luogo e vece del Regio Istituto d'incoraggiamento per la Sicilia di cui al R. decreto 9 novembre 1831, n. 621.

Art. 2. — La Società ha per iscopo l'incremento e la diffusione delle scienze naturali in genere ed economiche e delle loro applicazioni. A tal fine i soci presentano e discutono nelle adunanze memorie e brevi comunicazioni riguardanti le scienze anzidette.

La Società cura la pubblicazione delle memorie in un periodico dal titolo: *Giornale delle scienze naturali ed economiche* e le comunicazioni in un *Bollettino*.

Art. 3. — I soci si distinguono in ordinari, corrispondenti ed emeriti.

Art. 4. — I soci ordinari non possono essere in numero superiore a 21; essi sono scelti fra i corrispondenti.

Possono essere nominati soci corrispondenti anche stranieri purchè il loro numero non superi la metà dei soci nazionali della stessa categoria.

Possono essere nominati soci emeriti quei soci che, dopo aver coperto lodevolmente per almeno un decennio, il grado di ordinario, non possano adempiere agli obblighi sociali.

La nomina dei soci, a qualsiasi categoria appartengano, è subordinata all'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 5. — I soci ordinari, ed i soci corrispondenti che risiedono in Palermo, debbono intervenire alle tornate periodiche della Società e partecipare alla vita del sodalizio con presentazione di memorie e di comunicazioni.

Qualora non intervengano per un intero anno, senza giustificato motivo, possono essere radiati dall'elenco dei soci.

Art. 6. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio, a qualsiasi categoria appartenga, che si renda indegno o comunque nuoccia al prestigio od incremento della Società.

Art. 7. — La Società è retta da un Consiglio direttivo composto del presidente, del vicepresidente, del segretario, del vice-segretario e dell'amministratore. Esso dura in carica un biennio ed i suoi membri sono confermabili.

Art. 8. — Il presidente ed il vice-presidente sono nominati, fra i soci ordinari, con decreto del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 9. — Le adunanze annue dei soci ordinari per la nomina dei nuovi membri della Società di qualsiasi categoria, non posso essere più di due.

In prima convocazione l'adunanza non è valida se non vi partecipi almeno la metà più uno dei soci ordinari.

In seconda convocazione, che non potrà aver luogo nello stesso giorno della prima, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Saranno nominati coloro che abbiano riportato la metà più uno del complessivo numero dei votanti.

Quando si tratti di nomina di soci ordinari, nel caso che nessun candidato ottenga il numero dei voti favorevoli per la nomina, il posto resta vacante fino al tempo delle nuove convocazioni.

Art. 10. — Il presidente ed il vice-presidente devono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare, il primo nelle mani del Prefetto di Palermo, il secondo nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

Giuro di essere fedele al Re ed ai Suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale.

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 11. — Il presidente veglia all'esecuzione dello statuto, sottoscrive gli atti accademici, la corrispondenza con le autorità costituite ed i privati, ed i mandati di pagamento, nomina

a tutte le cariche per le quali non sia diversamente stabilito dal presente statuto.

Art. 12. — Il vice-presidente sostituisce il presidente ogni qualvolta questi è assente o impedito: in mancanza anche del vice-presidente funzionerà il più anziano dei soci.

Art. 13. — Il segretario compila i verbali, la corrispondenza, contrassegna le relazioni e tutti gli atti accademici, sovraintende alla pubblicazione del *Giornale* e del *Bollettino* e alla loro distribuzione, tiene in consegna l'archivio.

Art. 14. — Il vice-segretario farà le veci del segretario in caso della sua assenza e lo coadiuverà nell'espletamento degli atti accademici.

Mancando anche il vice-segretario, funzionerà nella seduta il socio più giovane dei presenti.

Art. 15. — Il bibliotecario tiene in consegna la biblioteca e ne cura l'ordinamento.

Art. 16. — L'amministratore riscuote le entrate ed amministra i fondi sociali.

Art. 17. — Per l'anno finanziario il presidente nomina tra i membri della Società tre revisori dei conti, dei quali due effettivi ed uno supplente.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 18. — Le somme provenienti da alienazioni di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da investirsi a patrimonio devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni della Società, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari della Società devono essere depositate ad interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o Istituti di credito designati dalla Presidenza della Società.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il presidente della Società.

Art. 19. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi eventuali da mettere a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 20. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro dell'educazione nazionale una relazione sulla attività svolta nell'anno precedente.

Art. 21. — Il regolamento sociale e le eventuali modificazioni che ad esso si dovessero apportare, saranno sottoposti all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

FIRENZE - ACCADEMIA DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA « LUIGI CHERUBINI ».

Il m°. Guido Guerrini è stato nominato Presidente per un triennio (D. M. 6 maggio 1936-XIV).

FIRENZE - SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI.

L'on. senatore principe Piero Ginori e il prof. Renato Biasutti sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice Presidente. (D. M. 12 giugno 1936-XIV).

PAVIA - SOCIETÀ MEDICO CHIRURGICA.

Il prof. Antonio Pensa e i proff. Pietro Di Mattei e Giovanni Morone sono stati nominati per un anno rispettivamente Presidente e Vice Presidente. (D. M. 15 maggio 1936-XIV).

ROVIGO - ACCADEMIA DEI CONCORDI.

Il prof. Ugo Zannoni e l'avv. Urbano Ubertone sono stati nominati per un triennio rispettivamente Presidente e Vice Presidente. (D. M. 15 maggio 1936-XIV).

SALÒ - ATENEO.

Il prof. Camillo Trivero e il prof. Pio Bettoni sono stati nominati per un triennio, rispettivamente, Presidente e Vice Presidente. (D. M. 6 giugno 1936-XIV).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

FERRARA - ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE NATURALI E FISICO MATEMATICHE.

Il prof. Ferruccio Vigi è stato nominato socio effettivo.

FIRENZE - SOCIETÀ COLOMBARIA FIORENTINA.

I signori ing. Giovanni Alfredo Spranger, dott. Francesco Leoncini, prof. arch. Ezio Zalaffi, prof. dott. Paolo Amaldi, avv. Piero Marucchi, prof. avv. Roberto Pio Gatteschi, prof. dott. Ezio Marri Caciotti, conte prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, sono stati nominati soci urbani, e i signori on. sen. conte Giuseppe della Gherardesca, prof. padre Domenico Masetti, avv. Vittorio De Giovanni e avv. Tommaso Del Vivo sono stati nominati soci corrispondenti.

MANTOVA - R. ACCADEMIA VIRGILIANA.

Il prof. dott. Frank Oliver, concelliere dell'Università di Losanna, è stato nominato socio corrispondente.

PALERMO - REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Sono nominati soci ordinari i signori:

Prof. Scaduto Gioacchino, prof. Guarneri Andrea per la classe di scienze morali e filosofiche;

Prof. Ugo Antonio, prof. Santangelo Salvatore, prof. Giardina Camillo, prof. Lavagnini Bruno per la classe di storia, letteratura ed arti;

Prof. Montemartini Luigi per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. (R. D. 28 maggio 1936-XIV).

ROMA - ACCADEMIA LANCISIANA.

I signori prof. Ugo Cerletti e prof. Augusto Giannelli sono stati nominati soci ordinari .

VENEZIA - ATENEO.

I signori Marco Barnabò, prof. Calestani, on. sen. Vittorio Cini, prof. Carlo Combi, prof. Giovanni Cristofolini, prof. Vittorio De Toni, dott. Renzo Dusso, dott. Lodovico Foscari, S. E. Fausto Gambardella, prof. Carlo Lagomaggiore, dott. Luigi Molinari, arch. Artico Mirco, avv. Leonida Macciotta, dott. Ugo Ravenna, prof. Antonio Romani, avv. Carlo Venturi, dott. Arcangelo Vespignani, sono stati nominati soci effettivi e il prof. Adriano Augusto Michieli è stato nominato socio corrispondente.

I NUOVI REGOLAMENTI DELLE ACCADEMIE.

I REGOLAMENTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA.

Con decreto del 7 aprile 1936-XIV S. E. il Ministro dell'educazione nazionale ha approvato i seguenti regolamenti della Reale Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna:

I) Regolamento per la classe delle scienze morali:

Delle adunanze plenarie dell'Accademia

Art. 1. — Alle adunanze plenarie dell'Accademia intervengono gli Accademici effettivi delle due Classi.

Possono essere invitati a parteciparvi i corrispondenti italiani residenti in Bologna.

Le adunanze plenarie sono private; esse possono essere pubbliche a seconda degli oggetti messi all'ordine del giorno.

Art. 2. — Nei casi di impedimento del Presidente e del Vice Presidente, ne fa le veci l'Accademico effettivo più anziano per nomina, o, a pari anzianità di nomina, il più anziano di età fra i presenti.

Parimenti, nei casi di impedimento o di mancanza del Segretario o di entrambi i Vice Segretari, ne fa le veci il più giovane di età fra i presenti.

Art. 3. — Gli Atti delle adunanze plenarie si pubblicano nel Rendiconto di ciascuna Classe, per quanto la riguarda.

Delle cariche accademiche

Art. 4. — Il Presidente della Classe ne cura la convocazione per le sedute richieste dallo statuto e dell'art. 12 del presente regolamento;

la riunisce in sedute straordinarie ogni volta lo giudichi necessario; appone il visto alle note delle spese, firmate dal Segretario, e da trasmettersi all'Amministratore per il pagamento; sottoscrive gli atti delle adunanze redatti dal Segretario e le lettere ufficiali di maggiore importanza.

In caso di impedimento o di mancanza del Presidente, ne fa le veci l'Accademico effettivo più anziano di nomina, o, a pari data di nomina, di età.

Art. 5. — Quando il Segretario dell'intiera Accademia appartiene alla Classe di scienze fisiche, Segretario della Classe di scienze morali è il Vice Segretario appartenente a questa.

Art. 6. — Il Segretario tiene la corrispondenza della Classe; redige il processo verbale delle adunanze; cura la diramazione degli inviti; custodisce le Memorie e le Note lette; tiene un esatto inventario di quanto appartiene alla Classe; conserva in buon ordine l'Archivio; registra in apposito libro le pubblicazioni che la Classe riceve in cambio e in dono, e ne dà notizia nel Rendiconto; sorveglia la stampa degli Atti, e ne cura la spedizione agli Accademici che ne hanno diritto e agli Istituti scientifici coi quali è ammesso il cambio; sottopone alla Classe le nuove proposte di cambio.

In caso di impedimento o di mancanza del Segretario o del Vice Segretario, ne fa le veci l'Accademico effettivo meno anziano di età.

Delle nomine accademiche

Art. 7. — Le nomine di nuovi membri dell'Accademia si fanno in una adunanza che avrà luogo nel giugno di ciascun anno.

In tale adunanza non possono effettuarsi che le nomine a posti di accademico resisi vacanti avanti il novembre.

Art. 8. — Non potranno esser fatte nomine ad Accademico di nessun ordine, se non su proposta, mandata per iscritto e motivata, al Presidente della Classe entro il mese di maggio, con firma di almeno tre Accademici effettivi.

Art. 9. — Ai nuovi Accademici sarà dato, oltre al diploma di nomina, un esemplare dello statuto.

Agli effettivi sarà inoltre consegnato il distintivo da portarsi nelle occasioni solenni.

A tutti gli Accademici saranno mandate le pubblicazioni della Classe, dal tempo della loro nomina, e a misura che esse usciranno.

Delle adunanze

Art. 10. — Le adunanze ordinarie della Classe si tengono, di regola, una volta al mese, fra il 1° novembre e il 31 maggio.

Possono essere tenute adunanze straordinarie tutte le volte che ciò sia reputato opportuno dal Presidente.

Art. 11. — Gli inviti alle adunanze ordinarie della Classe sono diramati, oltre che agli Accademici effettivi, ai corrispondenti residenti in Bologna.

Agli Accademici effettivi che partecipano alle sedute ordinarie è corrisposta una medaglia di presenza.

Art. 12. — Nelle adunanze ordinarie si leggono le Memorie e le Note degli Accademici effettivi, poi quelle dei corrispondenti.

Le Memorie e le Note debbono consistere in lavori originali ed inediti, relativi alle scienze che la Classe coltiva.

Art. 13. — Agli Accademici effettivi è data facoltà di leggere anche Memorie e Note di estranei, assumendone essi la responsabilità. Circa l'opportunità delle inserzioni di tali Memorie negli Atti della Classe, è riserbato il giudizio al Presidente, il quale potrà consultare apposita Commissione da lui stesso nominata.

Degli Atti della Classe

Art. 14. — Gli Atti della Classe consistono:

1) in volumi di Memorie;

2) in un Rendiconto;

3) in pubblicazioni straordinarie.

Dei volumi di Memorie si pubblica uno all'anno.

Essi accolgono scritti di notevole estensione.

A seconda della quantità delle materie che trattano, possono essere divisi in due fascicoli, l'uno destinato agli scritti della sezione giuridica, l'altro a quelli della sezione storico-filologica.

Il Rendiconto contiene:

a) l'elenco degli Accademici;

b) i sommari dei verbali delle adunanze;

c) l'elenco delle opere ricevute in cambio e in dono;

d) le relazioni di tutti gli altri Atti della Classe;

e) le Note scientifiche comunicate dagli Accademici nelle adunanze, di mole inferiore a quelle destinate ai volumi delle Memorie.

Le pubblicazioni straordinarie consistono in volumi i quali, sia per la materia che trattano, sia per la forma, venga ritenuto più opportuno distribuire e mettere in commercio a parte. Della opportunità di tal modo di pubblicazione è giudice il Presidente, il quale potrà all'uopo consultare apposita Commissione da lui stesso nominata.

Art. 15. — Nella pubblicazione delle Memorie e delle Note, vien data la precedenza a

quelle che saranno ritenute di maggiore importanza scientifica a giudizio del Presidente.

Il Presidente ha facoltà di sospendere la pubblicazione, integrale o parziale, di quelle Memorie o Note, di Accademici di qualsiasi ordine, le quali abbiano carattere di polemica personale.

Art. 16. — I manoscritti delle Memorie e delle Note, sono, di regola, consegnate, seduta stante, al Segretario.

Gli Accademici potranno, per giustificati motivi, ritardarne la consegna, sino a tre mesi dopo l'ultima adunanza dell'anno Accademico. In questo caso, sotto il titolo della Memoria, sarà stampata la data della consegna per la stampa.

Le Memorie e le Note devono essere scritte in lingua italiana o in lingua latina, salvo diversa deliberazione del Presidente nel caso di Memorie di Accademici corrispondenti stranieri.

Art. 17. — L'autore di ogni Memoria o Nota pubblicata negli Atti della Classe ne serba la proprietà letteraria; egli però non può farne oggetto di pubblicazione separata prima che essa sia uscita negli Atti stessi.

Art. 18. — Agli autori di Memorie e di Note inserite negli Atti saranno donati cinquanta estratti dei lavori. L'autore può averli anche prima della pubblicazione del volume, e può farne stampare a proprie spese quanti esemplari egli creda.

Art. 19. — Le pubblicazioni della Classe sono poste in vendita, e il ricavato è devoluto alla Classe stessa.

Art. 20. — Ciascuna delle pubblicazioni della Classe, se si tratti di Note destinate al Rendiconto, reca la data dell'adunanza in cui ne venne fatta lettura integrale, ovvero, se si tratti di lavori di maggior mole, ne sia stato comunicato un riassunto.

Dei cambi di pubblicazioni

Art. 21. — La Classe potrà far cambio di tutte o di parte delle sue pubblicazioni, oltrechè con le altre Accademie ed Istituti scientifici, anche con riviste; in quest'ultimo caso in seguito a speciale deliberazione.

Art. 22. — I libri ricevuti in cambio e in dono dalla Classe saranno depositati presso la R. Biblioteca Universitaria. Le dissertazioni di laurea straniere saranno depositate presso la Biblioteca della Facoltà di lettere, o presso quella della Facoltà giuridica, a seconda che concernano l'uno o l'altro gruppo di disciplina.

Dell'Amministrazione

Art. 23. — Le somme che pervengono alla Classe per lo svolgimento della sua attività, si intendono destinate ai bisogni ordinari e straordinari dell'Ente, a meno che non sia diversamente disposto da chi ha erogato le somme stesse.

Art. 24. — Il servizio di cassa della Classe è affidato, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, ad una Cassa di risparmio o ad altro Istituto di Credito di notoria solidità, il quale deve assumere pure la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Tutte le entrate sono iscritte in un conto corrente ad interesse e le riscossioni si effettuano sempre dall'Istituto per mezzo di mandati d'incasso firmati dal Presidente e controfirmati dall'Amministratore.

Anche i pagamenti sono eseguiti dall'Istituto che disimpegna il servizio di cassa esclusivamente per mezzo di mandati firmati dal Presidente e controfirmati dall'Amministratore, tratti da bollettari muniti di matrice ed aventi un numero d'ordine progressivo per esercizio.

Dei mandati di pagamento emessi è tenuta nota in un registro di emissione.

Per le minute spese provvede l'Amministratore su apposita anticipazione fissata dal Presidente in misura non superiore a lire seicento.

Art. 25. — L'Amministratore prepara il bilancio e il conto consuntivo che sottopone all'approvazione della Classe, nell'adunanza degli effettivi, all'uopo stabilita dal Presidente.

Art. 26. — Sono addetti alla Classe un bidello e, occorrendo, un applicato. Essi dipendono dal Presidente e dal Segretario, dai quali ricevono gli ordini. Il bidello è custode della sede e delle suppellettili della Classe.

Art. 27. — Le proposte di modificazioni del presente Regolamento non possono essere trasmesse al Ministro per l'educazione nazionale per i provvedimenti di competenza, se non quando gli Accademici effettivi, a questo scopo convocati, le approvino con un numero di voti favorevoli non minore di due terzi del numero dei presenti all'adunanza.

II) Regolamento per la classe di scienze fisiche:

Art. 1. — Alle adunanze plenarie dell'Accademia intervengono gli Accademici effettivi delle due Classi; possono però essere invitati a prateciparvi anche gli Accademici corrispondenti residenti in Bologna.

Tali adunanze sono private o pubbliche a seconda degli oggetti messi all'ordine del giorno.

Gli Atti si pubblicano nel Rendiconto di ciascuna Classe per quanto la riguarda.

Art. 2. — Nei casi di impedimento o di mancanza del Presidente e del Vice Presidente, ne fa le veci l'Accademico effettivo più an-

ziano di nomina, o, a pari anzianità di nomina, il più anziano di età.

Nei casi di impedimento o di mancanza del Segretario e di entrambi i Vice-Segretari, ne fa le veci l'Accademico effettivo più giovane di età.

Art. 3. — Spetta ai soli Accademici effettivi o Benedettini il proporre le modificazioni al regolamento interno della Classe. Per tal fine essi devono essere espressamente convocati dal Presidente, e l'adunanza non è valida se non sono presenti i due terzi almeno degli Accademici effettivi non legittimamente impediti. Le proposte che hanno riportato un numero di voti favorevoli non minore di due terzi del numero dei presenti sono trasmesse al Ministro per l'educazione nazionale per i provvedimenti di competenza.

Art. 4. — Le nomine di nuovi Accademici si fanno in una adunanza straordinaria, che avrà luogo nel mese di giugno.

Art. 5. — Si procede alla nomina di nuovi Accademici effettivi soltanto per i posti che si sono resi vacanti prima del novembre precedente. E' fatta eccezione per i posti di Accademico effettivo per diritto di cattedra, quali possono essere coperti appena resisi vacanti.

Art. 6. — La designazione di un Accademico effettivo si fa nella seduta straordinaria contemplata nell'art. 4, la quale è valida sotto le condizioni indicate dall'art. 16, comma 2° e 3°, dello statuto.

Ogni Accademico effettivo, appartenente alla sezione in cui è avvenuta la vacanza, designa il nome di un socio candidato. Quindi si forma una lista con i nomi di coloro che hanno avuto almeno due voti.

Nella stessa seduta si procede dalla Classe alla designazione nel modo seguente:

Se la lista suddetta contiene un solo nome, si fa la votazione per sì o per no, e si proclama designato il candidato se ha avuto la maggioranza di voti favorevoli.

Se i candidati contenuti nella lista sono due, si fa un primo e, se occorre, un secondo scrutinio e si proclama designato quello che ha riportato la maggioranza di voti favorevoli.

Se i candidati sono più di due e le votazioni non sono riuscite efficaci, si farà una nuova votazione sui due nomi che hanno avuto maggior numero di voti.

Qualora non si arrivi ad una designazione, il posto resterà vacante.

Art. 7. — La scelta degli Accademici corrispondenti italiani e stranieri si fa parimenti nella seduta straordinaria, contemplata nell'art. 4.

Il nome del candidato è proposto dagli Accademici effettivi della sezione, a cui dovrà appartenere l'Accademico da nominare e la proposta, fatta per iscritto e motivata, è trasmessa entro il mese di maggio al Presidente e deve portare la firma di almeno tre Accademici di quella sezione.

Se è stato proposto un solo candidato, si procede alla votazione per sì o per no, ed esso viene prescelto se ha raccolto la maggioranza di voti favorevoli.

Se i candidati sono due o più, si fa la votazione secondo le norme indicate dall'art. 6. Qualora non si arrivi ad una designazione, il posto resterà vacante.

Perchè la seduta sia valida, devono prendervi posto almeno la metà più uno degli effettivi.

Art. 8. — Ai nuovi Accademici è dato, oltre il diploma di nomina, un esemplare dello statuto dell'Accademia e del regolamento della Classe.

Agli effettivi ed ai corrispondenti residenti in Bologna è inoltre consegnato il distintivo da portarsi nelle occasioni solenni.

Art. 9. — Il Presidente della Classe cura la convocazione di essa per le sedute ordinarie; la riunisce in seduta straordinaria ogni volta che lo giudichi necessario, verifica gli scrutini insieme al Segretario e a due scrutatori da esso designati; appone il visto a tutte le note delle spese, firmate dal Segretario e che debbono essere trasmesse all'Amministratore per il pagamento; sottoscrive gli atti di tutte le adunanze redatti dal Segretario, come pure le lettere di nomina e di affari; convoca il Consiglio direttivo, di cui all' art. 12 dello statuto, e tiene conto col Segretario degli effetti della Classe.

Art. 10. — Quando il Segretario dell'Accademia appartiene alla Classe di scienze morali, il Vice Segretario appartenente alla Classe di scienze fisiche è il Segretario di questa Classe.

Art. 11. — Il Segretario della Classe tiene la corrispondenza; redige il processo verbale di tutte le sedute; apre la seduta colla lettura del verbale della seduta precedente e colla comunicazione della corrispondenza; cura la stampa e la diramazione degli inviti; tiene registro degli Accademici presenti alle adunanze; tiene inventario di tutto ciò che esiste nell'archivio della Classe, mantenendolo aggiornato; registra in apposito libro le pubblicazioni che la Classe riceve in cambio o in dono e delle quali cura l'elenco nel Rendiconto; sorveglia la stampa delle Memorie e dei Rendiconti e ne cura la spedizione agli aventi diritto; sottopone alla Classe le nuove proposte di cambio delle pubblicazioni; prepara i ruoli di pagamento delle pensioni, del gettone di presenza e dei premi spettanti a ciascun Accademico con le norme prescritte

dagli articoli 22, 23 e 24 del presente regolamento; cura l'inventario dei mobili e delle suppellettili della Classe.

Art. 12. — Il Presidente, il Segretario della Classe e l'Amministratore amministrano il patrimonio e le rendite della Classe e l'annuo assegno governativo, sottoponendo all'approvazione degli Accademici effettivi, in seduta straordinaria, ogni atto che non riguardi l'andamento ordinario delle spese di stampa, di tavole o di personale. L'amministrazione è sottoposta al controllo della Commissione di cui all'articolo 21 dello statuto.

L'Amministratore deve presentare alla Classe i conti della sua gestione e lasciarli per tre settimane almeno a disposizione degli Accademici, onde possano prenderne visione.

Art. 13. — Il servizio di cassa della Classe è affidato, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, ad una Cassa di Risparmio o ad altro Istituto di credito di notoria solidità, il quale deve assumere pure la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Tutte le entrate soso iscritte in un conto corrente ad interesse e le riscossioni si effettuano sempre dall'Istituto per mezzo di mandati d'incasso firmati dal Presidente e controfirmati dall'Amministratore.

Anche i pagamenti sono ordinati ed eseguiti dall'Istituto che disimpegna il servizio di cassa esclusivamente per mezzo di mandati firmati dal Presidente e controfirmati dall'Amministratore, tratti da bollettari muniti di matrice ed aventi un numero di ordine progressivo per esercizio.

Dei mandati di pagamento emessi è tenuta nota in un registro di emissione.

Per le minute spese provvede l'Amministratore su apposita anticipazione fissata dal Presidente in misura non superiore a lire seicento.

Art. 14. — Le sedute ordinarie della Classe sono dodici all'anno e si tengono nel periodo compreso tra il 1° novembre ed il 31 di maggio.

Ad esse sono invitati gli Accademici effettivi e gli Accademici corrispondenti residenti in Bologna.

Il numero delle sedute straordinarie è indeterminato e ad esse sono invitati i soli Accademici effettivi.

Art. 15. — Nell'ultima delle sedute straordinarie dell'anno accademico si fa la estrazione a sorte del turno, che nel successivo anno devono osservare gli Accademici effettivi per la lettura delle loro Memorie e così si forma e si pubblica il relativo Albo accademico della Classe.

Art. 16. — In ogni seduta ordinaria si leggono prima le Memorie degli Accademici effettivi nell'ordine di presentazione, poi quelle dei corrispondenti. Tali Memorie debbono trattare di cose direttamente spettanti alle scienze che la Classe coltiva. Alla lettura di ogni Memoria può far seguito una discussione, di cui si tiene nota nel verbale delle sedute.

Art. 17. — Le Memorie lette e presentate dagli Accademici effettivi sono di regola consegnate seduta stante al Presidente, il quale le sottoscrive e le trasmette al Segretario.

Le Memorie degli Accademici corrispondenti debbono essere presentate di persona. Subito dopo la lettura, esse sono trasmesse al Presidente, il quale giudica se siano meritevoli di stampa ed eventualmente di premio.

Anche le Memorie di estranei presentate da un Accademico effettivo, possono essere pubblicate solo dopo il parere favorevole del Presidente e compatibilmente con le disponibilità del bilancio.

Il Presidente, per quanto riguarda la pubblicazione delle Memorie e la concessione di premi, potrà consultare apposita Commissione, da lui stesso nominata.

Le maggiori spese tipografiche che risultino dalla introduzione di eccessive varianti nel testo durante la correzione delle prove di stampa sono a carico dell'Autore.

Le Memorie che vengono lette per essere pubblicate negli Atti della Classe, debbono essere scritte in lingua italiana.

Art. 18. — Agli Accademici effettivi ed ai corrispondenti residenti è dato in dono un Rendiconto delle sedute e dei volumi delle Memorie, non appena stampati.

Agli altri corrispondenti italiani ed ai corrispondenti esteri è dato in dono il fascicolo delle Memorie relative alla sezione, a cui ciascuno appartiene, ed il Rendiconto.

Agli Autori delle Memorie pubblicate sono donati 50 esemplari dei loro lavori, corredati di frontespizio e copertina.

Art. 19. — Qualora uno dei sei Accademici effettivi per diritto di cattedra sia collocato a riposo, non perde il suo posto di effettivo, e solo dopo la sua morte il successore nella cattedra diviene Accademico effettivo per effetto dell'art. 4 dello statuto. Se invece uso dei detti sei Accademici lascia la cattedra per qualsiasi altra ragione, perde il suo grado di effettivo.

Art. 20. — Sono addetti alla Classe un applicato ed un bidello che dipendono dal Presidente e dal Segretario, e ne ricevono gli ordini. Il bidello è altresì custode della sede e delle suppellettili della Classe.

Art. 21. — Per conservare coll'Università i rapporti che anticamente l'Accademia (di cui la Classe di scienze fisiche è la diretta continuazione) aveva con l'Istituto delle scienze, al quale l'Università è succeduta, oltre al diritto conservato ai professori delle

sei cattedre indicate nell'art. 4 dello statuto. si mantiene ancora l'obbligo al Segretario di consegnare, contro ricevuta, al Bibliotecario dell'Università tutti i libri mandati a questa Classe, perchè siano conservati dalla Biblioteca a pubblico comodo, rimanendone però la proprietà alla Classe stessa. Parimenti le macchine, i disegni, gli strumenti e gli altri oggetti scientifici offerti in omaggio alla Classe, devono essere consegnati al Rettore della Università, perchè li passi ai Direttori degli Istituti Universitari competenti.

Si conserva però l'obbligo al Bibliotecario ed ai Direttori degli Istituti di mettere temporaneamente a disposizione di questa Classe, i libri, le macchine e gli altri oggetti di sua proprietà, dei quali essa facesse richiesta per mezzo del Segretario.

Art. 22. — Ogni Accademico effettivo riceve a fin d'anno la pensione accademica purchè sia intervenuto almeno alla metà più una delle sedute ordinarie e purchè, non presentando la sua Memoria nel giorno stabilito, la seduta non sia rimasta priva di lettori. Sono esentati però da tale obbligo coloro che almeno da oltre venticinque anni appartengono alla Classe.

Inoltre ogni Accademico effettivo riceve un gettone di presenza per ogni seduta ordinaria a cui è intervenuto.

Art. 23. — Gli Accademici effettivi hanno diritto al Premio di frequenza stabilito dal legato Matteucci, qualora siano intervenuti almeno a sette sedute ordinarie, e vi partecipino in ragione del numero di esse sedute, oltre le sette.

Art. 24. — Fra gli Accademici effettivi e gli Accademici corrispondenti residenti, autori di Memorie giudicate degne di premio, viene distribuito il Premio Palcani, secondo gli intendimenti del benemerito testatore.

Art. 25. — Le somme eventuali di cui la Classe potesse annualmente disporre sulla eredità Palcani, saranno destinate a rimborsare le spese sostenute dagli Accademici effettivi per le loro Memorie.

Art. 26. — Non ha diritto al Premio Palcani, nè alla stampa, nè al rimborso di spese l'Autore di una Memoria la quale, benchè letta in una delle sedute ordinarie, sia già stata pubblicata.

Art. 27. — La Classe di scienze fisiche bandisce, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, i concorsi per i seguenti premi:

Premi biennali *Giovanni Aldini*: uno per il Galvinismo, ed uno per la difesa contro gli incendi.

Premio biennale *Elia De Cyon*: per la fisiologia sperimentale.

Premio quinquennale *Cesare Arzelà*: per la matematica.

Premi annuali *Socrate Paggi*: uno per la medicina pratica ed uno per la chirurgia pratica.

Premio biennale *Adolfo Merlani*: per la matematica.

Premio triennale *Augusto Righi*: per la sica.

Premio decennale *Alberto Rovighi*: per la scoperta scientifica più benefica per l'umanità.

Questi premi vengono assegnati secondo le norme indicate nei singoli statuti di fondazione.

Art. 28. — Qualora i premi Aldini non venissero assegnati, l'ammontare di essi potrà servire per integrare la somma destinata alle spese di stampa.

IL REGOLAMENTO DELL'UNIONE MATEMATICA ITALIANA.

Con decreto del 6 maggio 1936-XIV, S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento dell' Unione matematica italiana:

Art. 1. — Possono essere soci dell'Unione Matematica Italiana (U.M.I.) tutte le persone e gli enti che si interessano al progresso delle matematiche pure ed applicate. Essi si distinguono in perpetui, fondatori, annuali.

Art. 2. — I soci annuali pagano la quota di L. 20 se residenti in Italia e di L. 40 se residenti all'estero rimettendone l'importo entro il mese di gennaio, all'indirizzo dell'Amministratore o della Ditta editrice del Bollettino.

L'impegno del pagamento della quota è continuativo e cessa soltanto mediante dimissioni ed esclusione. Tuttavia l'Ufficio di Presidenza può, previo avviso, sospendere l'invio del Bollettino e delle comunicazioni sociali ai soci morosi. Tale provvedimento non dispensa il socio dal pagamento delle quote arretrate.

Art. 3. — Il Consiglio di Presidenza può consentire ai soci residenti all'estero, ma di nazionalità italiana, una riduzione della quota sociale fino all'importo pagato dai soci residenti in Italia.

Il Consiglio di Presidenza può, inoltre, consentire riduzione ai membri di associazioni scientifiche estere le quali facciano un trattamento di reciprocità ai soci dell'U. M. I.

Art. 4. — I soci perpetui pagano in una sola volta L. 250, vengono iscritti in perpetuo nell'elenco dei soci dell'Unione e ricevono, finchè in vita, il Bollettino e le altre comunicazioni sociali dell'Unione.

I soci fondatori pagano in una sola volta L. 150 e godono degli stessi vantaggi riservati ai soci perpetui: dal 15 maggio 1935 possono

iscriversi in questa categoria soltanto coloro che siano da un decennio continuativamente soci annuali.

L'eventuale esclusione o revoca a norma degli art. 4 e 20 dello statuto non dà diritto a rimborsi sulla quota pagata.

Art. 5. — Per gli enti i quali siano iscritti all'U. M. I. come soci perpetui o fondatori il diritto a ricevere gratuitamente il Bollettino cessa dopo 20 anni dall'iscrizione.

Art. 6. — I soci dell'U. M. I. sono convocati in assemblea ordinaria una volta all'anno nella sede dell'Unione in Bologna o in quell'altra sede nazionale che si rendesse opportuna a cagione del domicilio del Presidente o per l'occasione di Congressi o riunioni scientifiche.

L'assemblea ordinaria approva l'esercizio morale e finanziario, chiuso al 31 dicembre dell'anno precedente, delibera intorno ai preventivi di spese per l'anno in corso e intorno a quegli altri argomenti che fossero proposti dall'Ufficio di Presidenza o da singoli soci.

Art. 7. — Ogni volta che lo creda opportuno il Presidente può indire una assemblea straordinaria.

I soci dell'Unione possono inoltre essere invitati a votazioni per referendum a domicilio, esclusivamente su argomenti di carattere scientifico interessanti l'associazione.

Art. 8. — L'U. M. I., su proposta dell'assemblea ovvero dell'Ufficio di presidenza, promuove riunioni scientifiche e cura la preparazione di Congressi matematici o si associa ad analoga iniziativa di altri enti.

Può, in occasione di tali riunioni scientifiche, contribuire alle spese inerenti nei limiti del proprio bilancio.

Art. 9. — Per deliberazione dell'assemblea può, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, istituire e concedere premi diretti al progresso delle scienze matematiche in Italia.

Amministra per mezzo del proprio Amministratore le Fondazioni che da privati o da enti le fossero affidate, e cura, per mezzo del proprio Presidente, l'esatta applicazione dei relativi statuti.

Art. 10. — Il presidente dell'Unione nomina un Direttore del Bollettino, a meno che non creda di assumere la direzione egli medesimo.

Il Direttore del Bollettino decide intorno alla scelta e alla distribuzione della materia da pubblicarsi. Egli si vale normalmente del consiglio dei singoli membri della Commissione scientifica; eventualmente anche di quello di cultori, soci o non soci, che egli credesse opportuno interpellare per ragioni scientifiche. Per le decisioni che includessero onere finanziario, egli deve sentire l'Amministratore. Riferisce all'Assemblea su quanto possa interessare la vita scientifica del Bollettino.

Art. 11. — Il Bollettino pubblica articoli scientifici originali, di argomento matematico o affine e di mole limitata, con preferenza per i lavori di soci. Di norma gli articoli dovranno essere redatti in lingua italiana. Il Direttore giudica di eventuali eccezioni.

Il Bollettino pubblica inoltre notizie interessanti il movimento scientifico nazionale ed internazionale o interessanti la Società; riviste riassuntive sopra particolari argomenti di matematica pura od applicata; recensioni sulla letteratura matematica pura ed applicata ecc.

Art. 12. — L'U. M. I. scambia il proprio Bollettino cogli atti accademici di Società e di Accademie nazionali od estere e con altre pubblicazioni periodiche.

Tutte le pubblicazioni avute in cambio si raccolgono nella Biblioteca dell'Istituto Matematico della R. Università di Bologna la quale funge da Biblioteca dell'U. M. I. e restano in carico al Direttore dell'Istituto.

Art. 13. — L'anno finanziario dell'U. M. I. decorre dal 1. gennaio al 31 dicembre.

Art. 14. — I revisori dei conti di cui all'articolo 17 dello statuto sono nominati dal Presidente.

Art. 15. — I beni che costituiscono il patrimonio dell'U. M. I. sono descritti in speciali inventari a cura dell'Amministratore.

L'aggiornamento dei registri relativi al patrimonio librario è affidato al segretario.

Art. 16. — Il servizio di cassa dell'U. M. I. è affidato, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, ad una Cassa di Risparmio o ad altro Istituto di credito di notoria solidità, il quale deve assumere anche la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Tutte le entrate sono iscritte in un conto corrente ad interesse.

I pagamenti sono effettuati direttamente dall'Istituto di credito su ordini di pagamento firmati dal Presidente o dal Vice-presidente e controfirmati dall'Amministratore.

Le minute spese possono essere direttamente pagate dall'Amministratore.

Il Consiglio Direttivo delibera la somma da anticipare a tale scopo, che non dovrà superare le lire cinquecento.

IL REGOLAMENTO DELL'ARCADIA.

Con decreto del 27 maggio 1936-XIV, S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento dell'Accademia letteraria italiana « Arcadia » con sede in Roma:

Art. 1. — L'Accademia esplica la sua attività mediante:

a) riunioni tra i soci per comunicazioni e discussioni,

b) pubblicazioni,

c) conferenze e lezioni che potranno essere tenute anche da estranei su invito del Custode Generale,

d) concorsi e assegnazione di premi ad opere letterarie.

Art. 2. — Il programma annuale dell'attività accademica, per quanto riguarda i commi *b*), *c*) e *d*) dell'art. 1, viene presentato dal Custode Generale ai soci nella seduta solenne inaugurale al principio dell'anno accademico.

Art. 3. — Le adunanze sono pubbliche. L'ordine del giorno delle riunioni di cui comma *a*) dell'art. 1 è comunicato nell'invito ai soci almeno tre giorni prima di ciascuna riunione. Esso è compilato dal Custode Generale e dal Segretario, tenendo conto di proposte presentate dai soci almeno dieci giorni prima della data fissata per ciascuna riunione.

Art. 4. — E' in facoltà del Custode Generale, o di chi per lui presiede l'adunanza, consentire che si presentino comunicazioni non messe all'ordine del giorno, purchè il Custode Generale o chi per lui presiede ne sia informato prima dell'apertura dell'adunanza. Ma, se per tali comunicazioni si rende necessaria una discussione, questa è rimandata a una seduta successiva, previa inserzione nell'ordine del giorno di essa.

Art. 5. — Ogni socio può, con lettera diretta al Custode Generale, in nome proprio o di colleghi, proporre per una prossima adunanza la trattazione di un argomento che interessi la cultura. Il Custode Generale giudica dell'opportunità di tali proposte e chiede su di esse il parere del Savio Collegio. Comunque la data prescelta per la discussione su quell'argomento deve essere di un mese almeno posteriore alla data della proposta.

Art. 6. — Il Custode Generale o chi per lui presiede l'adunanza ha facoltà di stabilire e prescrivere limiti di tempo sia per lo svolgimento delle comunicazioni, sia per le eventuali discussioni.

Art. 7. — Il Custode Generale ha le attribuzioni di cui agli articoli 19, 32, 35, 36 dello statuto.

Il Procustode coadiuva il Custode Generale in tutte le mansioni inerenti al suo ufficio, e lo sostituisce in caso di assenze.

Art. 8. — Il Segretario redige i verbali delle adunanze pubbliche e private e cura la stampa delle pubblicazioni accademiche.

Art. 9. — Dei due Sottocustodi uno ha le funzioni di Amministratore e l'altro di Segretario aggiunto.

Art. 10. — L'Amministratore è incaricato della custodia dei titoli patrimoniali presso un Istituto di Credito e del deposito delle pubblicazioni accademiche; provvede alla tenuta dei conti e alla preparazione dei bilanci, alle riscossioni e ai pagamenti e alle operazioni finanziarie di cui all'art. 18 dello statuto, e, insieme col Custode Generale, alla vendita e ai cambi delle pubblicazioni accademiche.

Art. 11. — Il Segretario aggiunto coadiuva o sostituisce, in caso di necessità, il Segretario nelle mansioni di cui all'art. 8, tiene al corrente i registri dei soci e la corrispondenza ufficale dell'Accademia, esercita per incarico del Custode Generale la sorveglianza sui locali e sul personale.

Art. 12. — La Biblioteca è composta del vecchio fondo e degli incrementi successivi dal 1925 in poi. I nuovi acquisti hanno principalmente lo scopo di raccogliere:

a) scritti degli Arcadi,

b) opere che trattino dell'Arcadia e delle sue vicende storiche e degli influssi da essa esercitati in Italia e fuori,

c) opere che riguardino il movimento di quegli studi che sono oggetto dell'attività dell'Accademia.

Art. 13. — Agli incrementi del nuovo fondo si provvede:

a) con doni,

b) col ricavato dalla vendita di doppioni del fondo antico, la quale vendita in nessun caso potrà farsi senza un'apposita deliberazione del Savio Collegio,

c) col ricavato dalla vendita del periodico e di altre pubblicazioni accademiche,

d) con una somma da stanziarsi anno per anno nel bilancio accademico,

e) col cambio delle pubblicazioni.

Art. 14. — Al servizio della Biblioteca provvede la Commissione nominata dal Custode Generale, in conformità di quanto è stabilito nell'articolo 31 dello statuto.

Art. 15. — E' vietato in modo assoluto il prestito a domicilio dei libri della Biblioteca dell'Arcadia.

Art. 16. — La Commissione di cui all'art. 14 fissa le norme e le condizioni per l'ammissione di estranei a frequentare la Biblioteca, dietro presentazione da parte di un socio.

Art. 17. — L'Archivio è affidato alle cure dell'Archivista nominato dal Custode Generale.

Art. 18. — La consultazione delle carte dell'Archivio sarà consentita ai soci e agli estranei dietro presentazione da parte di un socio, sotto la responsabilità dell'Archivista, con le condizioni da fissarsi volta per volta, d'accordo col Custode Generale.

Art. 19. — L'Archivista redige alla fine di ogni anno una relazione sui lavori fatti per

l'ordinamento e la conservazione dei documenti, sulle eventuali riproduzioni e pubblicazioni, sui lavori più urgenti da eseguirsi nell'anno successivo.

Art. 20. — I soci si distinguono in:

1) ordinari,
2) corrispondenti,
3) onorari,
4) emeriti,
5) in soprannumero.

Gli ordinari non possono superare il numero di 80 e prendono parte all'amministrazione dell'Accademia.

I corrispondenti che non possono superare il numero di 200, partecipano alle sedute pubbliche e hanno voto in questioni che non riguardano il governo dell'Accademia.

Emeriti sono coloro che, per la tarda età o per motivi di salute, non potendo più partecipare alle sedute, sono stati dal Ceto Universo trasferiti in questa speciale categoria, conservando gli onori e le prerogative del grado.

In soprannumero, possono essere dichiarati dal Ceto Universo quei soci, ordinari o corrispondenti, che per un triennio non abbiano preso parte alle adunanze dell'Accademia. loro seggi sono dichiarati vacanti.

Per determinare il triennio dell'assenza si esamina il registro nel quale i soci che intervengono alle adunanze debbono apporre la firma.

Art. 21. — Ogni anno in una seduta privata del Ceto Universo da tenersi non più tardi del mese di dicembre, il Custode Generale presenta l'elenco dei soci a cui possa applicarsi uno dei casi previsti dagli art. 9, 11 dello statuto. Il Ceto Universo, esamina i vari casi, delibera sull'applicazione dei suddetti articoli, e quindi il Custode Generale tenuto conto anche dei soci defunti proclama il numero dei posti vacanti nelle categorie dei soci ordinari e corrispondenti. Nella stessa adunanza invita i soci ordinari a mandare al Custode le proposte dei nuovi soci.

I soci che desiderano proporre la nomina di un socio ordinario o corrispondente dovranno presentare al Custode Generale proposta scritta coll'indicazione sommaria dei titoli.

Il Custode Generale affida l'esame di tali proposte a una commissione di tre soci da lui nominata col compito di riferire al Savio Collegio sulle proposte in termine non superiore a 10 giorni.

Il Savio Collegio esamina la relazione dei tre commissari, discute eventualmente le proposte e infine approva l'elenco definitivo dei candidati.

Nella seconda metà di aprile il Custode Generale convoca il Ceto Universo per la designazione dei nuovi soci a norma dell'art. 8 dello statuto.

I nuovi soci, quando il Ministro per l'educazione nazionale abbia dato l'assenso, sono proclamati nella seduta di chiusura dell'anno accademico.

Art. 22. — Il volume annuale degli Atti conterrà integralmente e in riassunto le comunicazioni presentate nelle adunanze pubbliche e il resoconto delle discussioni. Inoltre, vi saranno pubblicati gli atti ufficiali dell'Accademia, cioè le deliberazioni del Savio Collegio e del Ceto Universo, e quanto altro direttamente o indirettamente si riferisce all'attività dell'Arcadia e dei suoi soci.

Art. 23. — Il volume potrà contenere scritti di soci o di estranei, ma presentati da un socio il cui nome dovrà comparire sotto il titolo con apposita dicitura.

Art. 24. — La redazione del volume è affidata all'Accademico Segretario.

Art. 25. — Gli Atti sono distribuiti gratuitamente ai soci ordinari. Il Savio Collegio stabilisce per ogni volume il prezzo di vendita al pubblico e le facilitazioni da concedere ai soci corrispondenti che vogliano acquistarlo.

Art. 26. — Al principio dell'anno accademico si distribuisce a tutti i soci un Annuario contenente: *a*) le principali disposizioni statutarie e regolamentari e le eventuali disposizioni, *b*) l'elenco dei soci distribuiti secondo le singole categorie, *c*) i componenti il Savio Collegio, *d*) i membri delle singole Commissioni speciali, *e*) cenni sul programma annuale e diario delle sedute pubbliche.

Art. 27. — Pubblicazioni di volumi singoli o serie di volumi potranno essere intraprese dall'Accademia previa approvazione, da parte del Ceto Universo, di un « piano scientifico e finanziario » preparato dal Savio Collegio.

Art. 28. — Gli impiegati dell'Accademia sono:

Un amanuense, agli ordini del Custode Generale e del Segretario o Vice Segretario.

Un fattorino addetto alla Biblioteca.

Un usciere.

Le retribuizioni sono annualmente determinate in sede di bilancio preventivo.

Art. 29. — A un aumento del personale si potrà provvedere in caso di necessità con deliberazione del Savio Collegio.

IL NUOVO STATUTO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI FILOSOFIA DEL DIRITTO IN ROMA.

Con decreto del 21 marzo 1936-XIV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente

statuto della Società italiana di filosofia del diritto:

Art. 1. — La Società italiana di filosofia del diritto, con sede in Roma, ha il fine di promuovere l'incremento, la coordinazione e la diffusione degli studi filosofico-giuridici in Italia.

Art. 2. — La Società svolge la sua attività mediante l'organizzazione di riunioni e congressi nazionali, la pubblicazione di un annuario e di una rivista, la pubblicazione di opere e collezioni filosofico-giuridiche, l'istituzione di conferenze e di concorsi a premio, e ogni altro mezzo adatto al fine indicato, in quanto le sue disponibilità lo consentano.

Art. 3. — La Società è costituita dai soci ordinari, dai soci corrispondenti, dai soci onorari.

Possono essere soci della Società i docenti e cultori italiani di filosofia del diritto. Gli stranieri possono essere nominati soci corrispondenti e onorari, ma il loro numero non può superare la metà dei soci nazionali delle corrispondenti categorie. Sulle ammissioni e nomine decide il Presidente, sentiti il Vice Presidente e la Commissione consultiva e, ove egli lo creda opportuno, anche l'assemblea generale dei soci.

Art. 4. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio, a qualsiasi categoria appartenga, che si renda indegno o comunque nuoccia al prestigio della Società.

Art. 5. — La Società è retta da un Presidente e da un Vice Presidente, nominati per un triennio dal Ministro per l'educazione nazionale. In caso di vacanze sopravvenute durante il triennio, le nuove nomine avranno effetto sino al termine del triennio stesso. Il Presidente nomina annualmente una Commissione consultiva di 5 membri, un Segretario, un Vice Segretario, due Revisori dei conti effettivi ed uno supplente.

I Revisori dei conti presenteranno al termine dell'anno una relazione scritta sul bilancio della Società. Tutte le nomine possono alla scadenza essere confermate.

Art. 6. — Il Presidente ha la rappresentanza della Società, convoca le adunanze, le dirige, firma gli atti e i mandati e cura che le determinazioni prese siano eseguite.

Art. 7. — Il Vice Presidente sostituisce il Presidente in caso di assenza o di impedimento.

Art. 8. — Il Segretario, assistito dal Vice Segretario, che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento, sorveglia, secondo le direttive del Presidente, il buon andamento della Società, compila i verbali delle adunanze, cura la corrispondenza, controfirma i mandati e redige i comunicati sull'attività sociale. Egli ha inoltre le funzioni di economo.

Art. 9. — Il Presidente e il Vice Presidente debbono, entro un mese dalla comunicazione della nomina, prestare giuramento, il primo nelle mani del Ministro per l'educazione nazionale, il secondo nelle mani del Presidente, colla seguente formula:

" Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale ".

Chi non ottemperi all'obbligo predetto sarà dichiarato decaduto.

Art. 10. — L'assemblea generale dei soci, convocata almeno una volta ogni anno, è valida qualunque sia il numero degli intervenuti. Tutte le determinazioni dell'assemblea sono prese a maggioranza dei presenti; in caso di parità, prevale il voto del Presidente.

Art. 11. — I soci (esclusi quelli onorari) sono tenuti a versare una quota annua, ovvero una quota vitalizia. Il regolamento determinerà la misura di tali quote e altresì le agevolazioni delle quali i soci potranno fruire nell'acquisto delle pubblicazioni della Società e nell'abbonamento alla rivista suo organo.

Art. 12. — Le somme necessarie ai bisogni ordinari della Società devono essere depositate a interesse presso le casse di risparmio postali o presso casse di risparmio od istituti di credito designati dalla Presidenza della Società.

Art. 13. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il Presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettersi a concorso o da conferirsi nell'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 14. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il Presidente trasmetterà al Ministro per l' educazione nazionale una relazione sull' attività svolta nell'anno precedente.

Art. 15. — Il presente statuto potrà essere modificato su proposta da adottarsi con determinazione dell'assemblea generale dei soci, ovvero per votazione indetta tra essi dal Presidente in forma di *referendum*.

Il Presidente redigerà, sentita la Commissione consultiva di cui all'art. 5, lo schema del regolamento interno della Società.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

LA MOSTRA DEL LIBRO MARCHIGIANO.

Già demmo notizia, nel n. 2 dell'annata in corso di questa rivista (p. 137), dell'iniziativa assunta dal Comune di Pesaro di far coincidere la inaugurazione della propria biblioteca rinnovata con una esposizione del libro marchigiano che mostrasse per la prima volta al pubblico e agli studiosi lo sviluppo avuto dalla stampa attraverso i secoli nei vari centri delle Marche.

L' inaugurazione della Mostra — alla cui organizzazione ha efficacemente contribuito la R. Soprintendenza bibliografica di Bologna — è avvenuta il 23 agosto u. s., presenti le autorità del Governo e le gerarchie del Partito.

Come il R. Soprintendente bibliografico di Bologna ha ora riferito al Ministero, la Mostra è stata distribuita nelle otto sale che formano la parte centrale della Biblioteca, al 1. piano del palazzo che già l'ospitava, tutte fornite di eleganti scaffali in legno e di vetrine di nuova costruzione. Le opere esposte furono 257. Di esse 17 (le più rare) vennero concesse dalle Biblioteche governative, 80 dalle Universitarie, Comunali e private delle Marche; 6 da librerie private di altre parti d'Italia; il resto è di appartenenza della Oliveriana.

L'ordinamento della Mostra segue l'alfabeto dei nomi delle città, che ebbero tipografia nella regione. Di Ancona figura quello che si crede il primo libro uscito in tale città, cioè gli *Statuta Reip. Anconitanae* (1513), e inoltre le *Regole grammaticali della volgar lingua* di G. F. Fortunio, ch'è la più antica grammatica italiana (1516), con altre 10 rare edizioni del Cinquecento. Di Ascoli, unico libro esposto sono gli *Statuti* del 1496, stampati da Fra Giovanni da Teramo nella chiesa di S. Maria di Solistano. Di Cagli, che fu dopo di Iesi il più antico centro marchigiano con tipografia, sono esposti tre rarissimi incunabuli, i soli finora conosciuti, stampati da Roberto di Fano e Bernardino di Bergamo nel 1475 e nel 1476. Di Camerino sono alcuni volumi delle seconda metà del Cinquecento di carattere prevalentemente medico; di Fabriano un'edizione del Seicento, per l'innanzi sconosciuta. Fano tiene nella Mostra uno dei primi posti per numero e importanza di edizioni. Con i primi libri stampati da Gerolamo Soncino tra il 1502 e il 1516 (tra essi il libro arabo più antico stampato nel mondo, del 1514) trovansi nella Mostra parecchi documenti della tipografia posteriore. Fermo è rappresentata da poche edizioni della seconda metà del Cinquecento e del Seicento; Fossombrone dalla famosa *Paulina* (1513) e dai *Motetti della Corona* (1519), stampati da Ottaviano Petrucci. Iesi a sua volta forma come il centro della Mostra, col primo libro uscito nelle Marche (la *Divina Commedia* del 1472 dello stampatore Federico de' Conti), nell'esemplare postillato da Ugo Foscolo, ora della Casa di Dante, e con altre tre edizioni che vanno dal 1473 al 1475. Di Loreto figura un solo volume risalente al 1637; mentre di Macerata sono esposte ben 15 opere a cominciare dagli *Statuti* della città del 1553, che passano per la prima stampa. In questo ultimo gruppo tengono un posto assai cospicuo le « Gazzette Marchigiane » del secolo XVII, probabilmente esemplare unico, proveniente dalla Comunale di Iesi. Osimo poi è rappresentata dal primo libro uscito in questa città, di cui non si conosce che l'esemplare della Governativa di Lucca (Claudio Pierleon, *Dispareri: egloga pastorale*, 1567) e dagli Statuti del 1571.

Ma il maggior gruppo è quello pesarese. A Pesaro infatti molto produsse Gerolamo Soncino tra il 1506 e il 1515, portando nelle Marche i tardivi frutti dell'umanesimo e diffondendo la conoscenza e l'amore dei più famosi poeti italiani. Nè vi mancano alcune

delle più belle sue edizioni ebraiche. Segue a Pesaro la città di Senigallia con due edizioni sole e poi Urbino colla celebre *Summa quaestionum* di Tancredo da Corneto nel 1493, finora creduto il primo libro stampato in questa città e con parecchie opere scientifiche e statutarie del Cinquecento e del Settecento.

La Mostra si chiude con un piccolo reparto di libri stampati fuori della regione da tipografi marchigiani e di edizioni di autori marchigiani e con un gruppo di manoscritti, libri rari e stampe delle biblioteche marchigiane, fra i quali assai notevoli gli *Statuti del Mare* del secolo XIV di Ancona; i Portolani e le carte nautiche di Grazioso Benincasa anconitano del sec. XV; i Sermoni autografi del celebre S. Giovanni della Marca; i Corali della Cattedrale di Urbino, con minii che richiamano l'arte di Piero della Francesco; la Bibbia del secolo XIII di Macerata, decorata di copiose miniature; il Tacito del sec. X. che si dice appartenuto ad Enoch d'Ascoli; molti Statuti dei secoli XIII, XIV e XV, ecc.

AVELLINO - BIBLIOTECA PROVINCIALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 26 maggio 1936-XIV la Biblioteca provinciale di Avellino è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario avv. Sergio De Pilato.

BARI - BIBLIOTECA CONSORZIALE SAGARRIGA-VISCONTI-VOLPI: INCREMENTO E LAVORI.

Importanti lavori sono in corso nei locali della Biblioteca e tra essi è da notare la creazione di una nuova grande sala di consultazione, fornita di scaffalatura in legno a due piani, che sarà ultimata nel prossimo settembre.

Il materiale bibliografico, che ascende attualmente a circa 150.000 volumi, è in continuo incremento. Aumentato è il numero delle riviste in abbonamento e la Biblioteca s'è arricchita, tra l'altro, degli atti e memorie dell'Accademia dei Lincei (ultime serie), della Accademia Pontaniana e dell'Istituto di scienze e lettere di Milano, nonchè della collezione dei classici latini « Pomba ».

Cospicue sono state le donazioni di circa 200 pergamene appartenenti ai principi di Casamassima e dei manoscritti e delle opere del misicista barese De Giosa, appartenenti ai nepoti di lui.

Circa i futuri acquisti di opere è intendimento del R. Soprintendente bibliografico di creare gradatamente una intesa reciproca tra la Sagarriga e le altre due maggiori biblioteche di Bari e cioè la Venere Ricchetti e quella della Facoltà di scienze economiche e commerciali, sebbene, dato il carattere specializzato di queste ultime, non possa ancora parlarsi di vero e proprio coordinamento.

Tra i lavori bibliografici è in corso la revisione e il completamento, secondo norme e criteri più razionali, del catalogo a soggetto, mentre quanto prima sarà iniziata la schedatura dei manoscritti, degli incunaboli e degli antichi fondi non ancora catalogati e si procederà alla revisione e all'aggiornamento di tutto il materiale di consultazione.

Per quanto concerne l'orario di apertura al pubblico della Biblioteca Consorziale, la R. Soprintendenza studierà la possibilità di coordinarlo con l'orario delle due Biblioteche sopracitate. Per il momento, aderendo alle richieste della R. Soprintendenza, che s'è resa interprete dei desideri degli studiosi e specialmente dei professionisti, il Direttore della Biblioteca ha stabilito di istituire dal prossimo settembre un orario di lettura pomeridiano che, nei primi tempi, sarà limitato a due ore.

Infine per ovviare alla deficienza del personale verificatasi in seguito alle aumentate esigenze del servizio ed aggravatasi per il richiamo alle armi di un impiegato, il Direttore della Biblioteca, dietro suggerimento della Soprintendenza, ha stabilito di mutare le attribuzioni di una parte di esso, per adeguarle in modo più concreto alle effettive capacità degli impiegati.

In tal modo, in attesa di nuove probabili assunzioni di personale, si potranno accelerare i lavori bibliografici di cui è più urgente il bisogno.

BELLUNO - BIBLIOTECA CIVICA : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 29 aprile 1936-XIV la Biblioteca civica di Belluno è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dalla bibliotecaria prof.sa Orsolina Da Val.

FIUME - BIBLIOTECA CIVICA : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 26 maggio 1936-XIV la Biblioteca civica di Fiume è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Silvino Gigante.

GALLARATE - BIBLIOTECA CIVICA « LUIGI MAINO » : FUNZIONAMENTO NEL 1935.

La Biblioteca civica « L. Maino » di Gallarate ha realizzato anche nel passato esercizio, tanto nella Sezione Civica, che in quella Popolare, un ulteriore aumento del patrimonio librario e del numero dei frequentatori.

Dopo l'importante donazione, avvenuta nel 1934, della libreria del sen. ing. Cesare Nava, — al cui nome nella solenne ricorrenza del 28 ottobre XIV, è stata intitolata la sala di lettura della Sezione Civica — i volumi in dotazione della Biblioteca sono andati continuamente aumentando fino a raggiungere il cospicuo numero di oltre 20.000 opere.

Si è proceduto all'acquisto delle novità più interessanti delle migliori case editrici e in particolare di pubblicazioni sulle Colonie Italiane e sull'Africa Orientale, intensamente richieste dai lettori, nonchè di pubblicazioni intese alla valorizzazione delle risorse economiche nazionali nella lotta contro le sanzioni.

E' stata inoltre completata la raccolta degli autori più rappresentativi della letteratura narrativa italiana da Oriani a D'Annunzio e dal Verga a Pirandello.

Libri ed abbonamenti a periodici vari sono stati concessi dal Ministero dell'educazione nazionale e da privati, mentre il Comune ha efficacemente contribuito con alcuni doni tra i quali la pubblicazione del Tofanelli su « Le opere del Fascismo ».

L'aumento dei frequentatori della Biblioteca « L. Maino » è appunto la conseguenza della saggia ed accurata opera di organizzazione svolta dalla direzione dell'Istituto.

LA SPEZIA - BIBLIOTECA COMUNALE : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 23 aprile 1936-XIV la Biblioteca comunale « Ubaldo Mazzini » della Spezia è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. prof. Ubaldo Formentini.

LECCE - BIBLIOTECA PROVINCIALE: ACQUISTO DI OPERE DELLA RACCOLTA DE SIMONE.

In seguito al vigile interessamento della R. Soprintendenza bibliografica di Bari, dopo laboriose trattative, è stata acquistata dall'Amministrazione provinciale di Lecce, col concorso del Comune, una raccolta di manoscritti e di stampati appartenenti al sig. Gennaro De Simone, di Arnesano.

Tale raccolta costituisce la parte più importante della pregevole biblioteca del compianto Luigi De Simone che, oltre ad essere un valoroso magistrato, fu anche un insigne umanista e studioso appassionato delle vicende storiche e culturali della terra di Puglia.

La Biblioteca provinciale di Lecce si arricchirà pertanto delle seguenti opere:

a) una copia autentica e collazionata del Typicon Casulanun, codice membranaceo del XII secolo, redatto in lingua greca nel monastero di Casole (presso Otranto) che fu notevole centro di cultura nel medioevo. La copia ha grande importanza essendo l'unica esistente del codice originale che andò distrutto nell'incendio della Biblioteca Universitaria di Torino;

b) 13 volumi di manoscritti di autori Salentini, che presentano cospicuo interesse per le ricerche storiche di carattere regionale;

c) 25 volumi di una Poliantea Salentina, collana di opere, stampate o manoscritte, di autori salentini, che Luigi De Simone raccolse con paziente cura ed amore durante la sua vita arricchendola di annotazioni e commenti.

La collezione comprende molte rarità bibliografiche e sarà di grande utilità per gli studiosi perchè illustra, con la doviziosa e svariata materia in essa contenuta, un lungo periodo di vita letteraria del Salento.

Completano infine l'acquisto 12 volumi di circa 1500 lettere scritte al De Simone da illustri personalità nel campo degli studi storici e della politica.

NOVARA: BIBLIOTECA NEGRONI E CIVICA - AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 1 agosto 1936-XIV la Biblioteca Negroni e Civica di Novara è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Alessandro Viglio.

PERUGIA: LA BIBLIOTECA COMUNALE « AUGUSTA ».

Col consenso delle superiori Autorità, il Podestà di Perugia ha deliberato di reintegrare la denominazione della Biblioteca comunale nella primitiva e storica forma di « Biblioteca Augusta» ch'essa portava sin dal principio del sec. XVII.

La deliberazione è entrata in vigore il 1° luglio u. s.

S. IPPOLITO DI VERNIO: BIBLIOTECA POPOLARE « F. PETRARCA » - CELEBRAZIONE DEL PRIMO VENTENNIO DI FONDAZIONE.

Per solerte iniziativa del Fascio di Vernio, la Biblioteca popolare « Francesco Petrarca » ha recentemente celebrato il primo ventennio della sua istituzione.

Sorta con una dotazione di volumi molto modesta, essa ha progredito notevolmente per l'opera assidua spiegata dal suo fondatore, sig. Ricci, fino a raggiungere la dotazione di 1500 libri.

La Biblioteca ha esplicato anche una lodevole attività, promovendo trattenimenti cinematografici di carattere educativo ed altre manifestazioni culturali improntate ad un elevato spirito di fervida italianità; ha collaborato sempre con la scuola e con l'O. N. B.; ha tenuto le commemorazioni di San Francesco, di Dante, del Manzoni, del X Anniversario della Vittoria e del Decennale della Marcia su Roma; ha organizzato gite (tra le quali è da citare quella del 1932 a Firenze con i Balilla e le Piccole Italiane del paese alla Mostra Nazionale del Libro per il Fanciullo, e quella del 1934 con gli agricoltori alla Mostra Nazionale dell'Agricoltura, pure a Firenze) e da due anni tiene, con ottimo successo, la « Festa del Libro ».

Quale segno di riconoscimento dell'opera svolta dalla Biblioteca per l'elevazione intellettuale del popolo i suoi lettori più assidui hanno voluto dotarla di un nuovo arredamento eseguito con molto gusto artistico.

TREVISO - BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 21 agosto 1936-XIV la Biblioteca comunale di Treviso è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Luigi Coletti.

UDINE - BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 29 aprile 1936-XIV la Biblioteca comunale di Udine è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario dott. Giovanni Battista Corgnali.

ATTI DELL' ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE.

IL CONVEGNO DEI BIBLIOTECARÎ ITALIANI A GENOVA.

L'adunata annuale dell'Associazione italiana per le Biblioteche si è tenuta quest'anno in Genova nei giorni 20, 21 e 22 giugno.

Il Comitato di presidenza dell'A.I.B., presi gli ordini da S. E. il Ministro per l'educazione nazionale, stabilì il programma del Convegno e decise che in tale occasione si sarebbe svolto il seguente

Ordine del giorno:

1. Rapporto del Direttore generale per le Accademie e Biblioteche ai Soprintendenti bibliografici e ai Direttori delle Biblioteche Governative.
2. Saluto del Presidente dell'Associazione.
3. Saluto del Soprintendente bibliografico per la Liguria.
4. Relazione dell'Ufficio di Segreteria sul Congresso dei bibliotecari tenutosi a Varsavia.
5. Relazione del prof. Alfonso Gallo sul tema: « Libri malati ».
6. Relazione finanziaria dell' Associazione.
7. Prossimo Convegno.

Il programma dell'adunata già predisposto dal Comitato predetto, fu definitivamente concretato con l'ausilio del Magnifico Rettore della R. Università di Genova, del Podestà di Genova, del Presidente dell'Assoc. Fascista di cultura e del Soprintendente bibliografico per la Liguria.

Esso comprendeva: la visita alle Biblioteche Civica e Lercari, ai Musei municipali di Palazzo Bianco e Palazzo Rosso, ai Musei e alla Villa Pallavicini di Pegli; un Concerto vocale ed istrumentale offerto dall'Istituto fasci-

sta di cultura; una visita al « Conte di Savoia », gentilmente permessa dalla Direzione generale di navigazione.

Con lettera circolare il presidente, on. Pier Silverio Leicht, invitò i soci a questo Convegno dei bibliotecari d'Italia, al quale parteciparono oltre cento associati.

Moltissimi camerati che per varie ragioni non poterono intervenire, inviarono la loro adesione; ricordiamo quelle del prof. Guido Mancini, fiduciario nazionale dell'Assemblea fascista della scuola; del dottor Gaetano Burgada, direttore della Biblioteca Angelica di Roma; del dottor Domenico Fava, soprintendente bibliografico di Bologna; del dottor Luigi Ferrari, soprintendente bibliografico di Venezia; del dottor Luigi Suttina, consigliere dell'Associazione; del dottor F. A. Salvagnini, già direttore generale delle Accademie e Biblioteche. Aderirono anche, inoltre, l'Istituto di studi romani, le Biblioteche civiche di Varallo, di Sesia e di Trino.

GLI INTERVENUTI.

Intervennero al Convegno i seguenti soci dell'A. I. B.:

Alessandri Ascanio, Angeleri Carlo, Apolloni Ettore, Apolloni Renata, Arcamone Guido, Arcamone Cristina, Ascarelli Fernanda, Aschieri Ugo, Barberi Francesco, Barboro G. B., Biagiarelli Berta, Bonfiglio Aurelio, Boselli Antonio, Bruno Bianca, Campoli Felice, Carusi mons. Enrico, Coda Attilio, Cussini Settala Elena, Dainotti Virginia, De Angelis Livia, De Gregori Luigi, Della Pozza A., Della Rossa Ida, De Paulis Adriana, De Sanctis Claudia, De Sanctis Teresa, De Santis Angelo, Di Cesare Arturo, Felicioni Felice, Fenicchia don Vincenzo, Gabrieli Giuseppe, Galeazzi Galeazzo, Gallo Alfonso, Gallo Maria, Gnoli Tomaso, Gualazzini Ugo, Guarnieri Carducci M., Guarnieri Carducci Rosa, Guasco Luigi, Guida Bianca, Intendente Renato, Jacobini Molina Adele, Jahier Ernesto, Lagorio Leonardo, Laurenzano Maria, Leicht S. E. Pier Silverio, Lodi Teresa, Lucciardi Dora, Madaro Luigi, Malusardi Domenico, Marchetti Maria, Mariani Lucilla, Masi Giovanni, Mazza Giuseppe, Mondolfo Anita, Moneti Elena, Moneti Anna Maria, Nalli Elvira, Nalli Paolo, Narratore Silvio, Nicola Francesco, Olivieri Sangiacomo Laura, Ortiz Maria, Pacchi Cesarina, Palazzi Umberto, Parducci Amos, Passigli Guglielmo, Pecorini Manzoni Emilio, Pelagatti Rita, Pizzi Francesco, Ricci Ivano, Rinaldi Angelo Maria, Rossi Mario, Sacchi Orfeo, Samarelli can. Francesco, Sandri Gino, Sorbelli Albano, Sola Giovanna, Stendardo Guido, Squassi Alberico, Tondi Irma, Tamburini Gino, Vago Amalia, Vichi Nella, Viola Giulio, Vismara rev. Silvio, Volpini Giulio, Zacchetti Guido.

IL SALUTO DEL DIRETTORE GENERALE PER LE BIBLIOTECHE.

Ragioni di servizio impedirono al dott. Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, di partecipare al Convegno.

Egli si fece rappresentare dal dott. Ettore Apolloni il quale, riuniti i Soprintendenti bibliografici e i direttori delle Biblioteche pubbliche nel salone centrale della Biblioteca universitaria di Genova, porse ad essi il saluto dell'amministrazione, illustrando le principali questioni che attualmente interessano il servizio delle Biblioteche italiane, ed incitando i convenuti ad un sempre maggiore fervore di opere perchè gli istituti da essi diretti siano sempre più all'altezza dei compiti culturali ad essi affidati.

LA PRIMA RIUNIONE DEL CONVEGNO.

Alle ore 15 del giorno 20, nel salone di lettura della R. Biblioteca Universitaria di Genova, ebbe luogo la prima riunione del Convegno, alla quale parteciparono gli onorevoli Moresco e Broccardi, senatori del Regno, il prof. Goggi per il Presidente dell' Istituto fascista di cultura, il dott. Molle per il R. Provveditore agli Studi, il prof. Giovannazzi, R. Ispettore scolastico, e il dott. Sacco per il Genio Civile.

L'on. prof. Pier Silverio Leicht pronunziò il seguente discorso:

Signori,

L'Associazione dei bibliotecari italiani ha organizzato coll'alto assenso del Ministro dell'educazione nazionale,

questa sua adunata, che ha un duplice scopo: quello di tenere la sua seduta annuale e quello di rendere omaggio a Genova che, memore sempre delle sue altissime tradizioni di cultura, ha potuto dare così importante incremento alla Biblioteca della sua R. Università. Rivolgo in primo luogo un saluto cordialissimo al Rettore senatore Moresco che tanta parte ebbe in questo rinnovamento e che volle dimostrare tutta la sua simpatia per i bibliotecari italiani, accogliendoci nel suo magnifico Ateneo, colla più affettuosa cordialità. Ma son poi lieto di porgere un particolare saluto all' amico e camerata prof. Nurra, ricordando che egli fu uno dei primi assertori della necessità che i bibliotecari d'ogni ordine s'unissero per discutere i loro problemi — in ispecie i problemi tecnici — e fu poi l'ideatore paziente e costante degli ampliamenti di questa biblioteca, alla quale è legato da vincoli così stretti, che si può dire: la biblioteca e lui fanno una cosa sola!

L'anno che abbiamo visto svolgersi dinnanzi ai nostri sguardi è stato così ricco d'avvenimenti grandiosi che di necessità ogni altro problema, che non fosse quello del potenziamento della patria in lotta con un nemico barbaro, sostenuto da 52 nazioni civili coalizzate in una mostruosa alleanza, doveva passare in seconda linea. Non sono di certo i bibliotecari italiani paragonabili a quel dotto studioso tedesco del quale si racconta che, ritiratosi durante la guerra del '70 in un suo eremo fra i manoscritti cinesi da lui raccolti, apprese dai giornali che gli giungevano dalla Cina, che i suoi compatrioti avevano vinta la guerra e che Parigi aveva capitolato. No. I bibliotecari italiani hanno anch'essi proteso l'animo verso l'immagine augusta della patria e nutriti, come sono, di schiettissimi sentimenti fascisti e nazionali, hanno salutato nell'Impero, che, come suona la meravigliosa frase del Duce, ha baciato di nuovo i colli fatali di Roma, l'immagine che vedevano dinnanzi ai loro occhi sognanti, sorgere dai libri, dai codici degli antichi conservati nei più riposti tesori delle loro raccolte.

E, di certo, l'impresa grandiosa ha richiesto che tutto lo sforzo fosse volto a raggiungere il fine. Pur tuttavia anche questi due anni d'intensa e gagliarda preparazione non son di certo sprovvisti d'avvenimenti degni di memoria per le nostre biblioteche.

Non è certo mio compito farvi, in questo breve saluto, una relazione di tutte le novità che si son avute, in quest'ultimo tempo, nelle nostre biblioteche sia dello Stato che degli enti locali. Basterà accennare ad alcuni fatti veramente importanti: primo fra essi il trasporto della Nazionale di Firenze dalla vecchia sede degli Uffizi allo splendido edificio, da tanti anni in costruzione. Il problema era in discussione da circa trent'anni: ci voleva la energia che non conosce ostacoli nè mezzi termini, del Quadrumviro della Marcia su Roma, per disporre un'immediata soluzione.

Ho avuto la grande soddisfazione di visitare la biblioteca completamente riordinata in poco più che tre mesi, con bellissime sale di lettura, di consultazione, ampi e ventilati magazzini, ricchissimi schedari e confesso d'aver provato nel tempo stesso un sentimento d'orgoglio per questo nuovo grande organismo che può degnamente sostenere il confronto delle grandi biblioteche straniere e d'ammirazione per chi ha saputo concepire e dirigere questa opera, compiuta, bisogna poi dirlo, dal personale con rapidità e precisione veramente eccezionale.

Anche l' Universitaria Alessandrina di Roma ha trasportata la sua sede nel-

la città degli Studi ed anche qui si trattava d'un problema di grande difficoltà che è ormai risolto felicemente, per quanto nella costruzione dei locali non è stato sempre tenuto conto adeguato delle esigenze particolari d'una biblioteca universitaria. Ma la avvedutezza della valente direttrice ha saputo porre rimedio, per quanto era possibile, a tale deficienza dei costruttori.

Di Genova non vi parlo, perchè ve ne parlerà l'egregio dott. Nurra. Anche qui sono apparse in pieno le qualità particolari dei nostri bravissimi bibliotecari che sanno trar partito, colla loro esperienza ed abilità, di tutte le possibilità offerte da locali se pure costruiti per fini del tutto diversi da quelli di servire a depositi librari.

Io spero che negli anni prossimi si potrà continuare il discorso e si potrà parlare finalmente del nuovo edifizio della Nazionale di Roma come d'un fatto compiuto e non più come d'un miraggio che sparisce non appena ci si dispone a raggiungerlo. E ciò per la fattiva energia del Ministro e per l'alta vigilanza del Duce al quale non sfugge alcun problema che abbia attinenza colla cultura nazionale. Così diciamo di Napoli e di Palermo che hanno pure bisogno urgentissimo d'una nuova sistemazione. Quanto alla Nazionale di Torino ormai, stipulata la convenzione per la sistemazione del palazzo del Debito pubblico, si ritiene che i lavori potranno cominciare e ciò avverrà di certo al più presto dato il vigile interessamento del Ministro.

Ma non è soltanto nel campo delle grandi biblioteche nazionali che s'è avuto un importante incremento o si son poste le premesse per un certo e rapido miglioramento futuro, ma anche per le altre biblioteche governative e per quelle degli enti locali.

Quanto a queste ultime ricorderò che in molte città sono ormai definiti, ovvero molto avanzati, i lavori per il trasporto delle biblioteche provinciali o comunali in edifizi o appositamente costruiti o almeno molto più rispondenti al bisogno dei precedenti: così è avvenuto ad esempio ad Imperia, a Treviglio, a Bolzano, a Senigallia, a Foligno, a Fano, a Pescara, a Benevento, a Matèra, a Littoria, a Nuoro.

In altre città sono state condotte a termine importanti trattative fra i vari enti locali per lo stesso scopo, così che presto nuovi edifizi saranno messi a disposizione delle biblioteche: così ad Aosta, a Sestri Ponente ed a Voltri per opera del Comune della Grande Genova, a Lodi, a Pola, a Zara, a Livorno, a Volterra ed in altre città; mentre in moltissime che non posso ricordare ad una ad una, perchè l'elenco sarebbe lunghissimo, si sono compiuti o si stanno compiendo importanti lavori di riordinamento, di schedatura, di scaffalatura, condotti con criterii moderni per ottenere la maggior tutela delle nostre ricchezze librarie, insidiate da mille pericoli e fra essi, in particolare dalle insidiose malattie del libro, delle quali vi parlerà colla sua particolare competenza il nostro bravissimo ispettore prof. Gallo, il quale vi dirà pure dell'opera data dal Governo per il gabinetto dei restauri costituito presso l'illustre Badia dei Basiliani di Grottaferrata.

Dovrei anche accennarvi ad importanti acquisti fatti in questi ultimi tempi sia dallo Stato, sia dagli enti locali, ma mi limiterò a ricordare, a titolo d'altissima lode, il magnanimo sforzo fatto dal Comune di Milano, per assicurare alla metropoli lombarda e salvare dalla dispersione la grande raccolta Trivulziana. Ci auguriamo che la Biblioteca, parte cospicua della raccolta, possa trovare fra breve una sede degna dei cimeli preziosi che essa raccoglie.

Al Convegno di Genova: un gruppo di soci dell'A. I. B.

Si può dire veramente che una nuova aura, fresca e ricca di giovanili energie, spieghi il suo alito vivificatore anche in questo settore, per tanti anni dimenticato, della vita nazionale: così che s'ha l'impressione d'un interesse sempre gradatamente crescente degli enti pubblici e della pubblica opinione che conforta coloro che come noi hanno per lunghi anni cercato di richiamare l'attenzione su questi problemi e sui generosi sforzi che venivan fatti, da parte di molti bibliotecari e d'amatori, spesso vere *voces clamantes in deserto*, per portare qualche rimedio allo stato d'abbandono nel quale molte volte era lasciato il nostro meraviglioso patrimonio librario.

Questa diversa concezione della funzione importantissima della biblioteca sulla vita nazionale deve sempre più affermarsi, porchè essa è parte sostanziale e primaria, della concezione imperiale dell'Italia odierna. E' impossibile pensare questa nuova idea solidamente fondata, ove essa non trovi le sue basi in una cultura sempre più diffusa e profonda del popolo italiano. Cultura che trova la sua prima condizione necessaria e la sua più evidente espressione nell'espansione dei vari ordini di biblioteche, da quelle schiettamente destinate a vivificare il riposo dell'artigiano e dell'impiegato nel dopo lavoro, oggetto di tante cure da parte del P. N. F. e dell'O. N. D., fino alle biblioteche degli istituti universitari, ed alle grandi raccolte nazionali che rappresentano il più alto fastigio della vita spirituale.

Il Fascismo che ha portato il nostro paese in una nuova era in tutto degna della imminente rievocazione Augustea, farà di questo grande rinnovamento degli strumenti preziosi della cultura, il monumento più duraturo della sua gloria. Esso porterà l'impronta più schietta dell'opera di Mussolini, che come vero e grandissimo rappresentante del Genio latino, costituisce in essa la sintesi più felice dei due grandi fattori del progresso civile: il pensiero e l'azione.

Cessati gli applausi che coronarono la fine del discorso del sen. Leicht, fu data lettura dal dott. Passigli della relazione sul recente convegno internazionale di Varsavia, a cui l'Associazione italiana per le Biblioteche era stata rappresentata dal dott. Luigi de Gregori e dallo stesso dott. Passigli (1).

Chiuse la riunione il prof. Nurra, il quale, dopo aver dato il benvenuto ai soci dell'A. I. B., e ringraziato il sen. Broccardi e le altre autorità per la loro presenza, parlò delle benemerenze che il Municipio e la R. Università di Genova si sono acquistate presso quella Biblioteca per tutto ciò che dettero di sovvenzioni e di aiuti sia morali che materiali tali da costituire un validissimo apporto alla creazione della nuova sede dell'Universitaria, ampia, decorosa, modernamente attrezzata.

Fece notare come tutto ciò sia stato realizzato proprio in Genova, città che nell'opinione di alcuni è ritenuta tutta data al commercio e senza passione per gli studi e per gli strumenti ad essi necessari. Ricordò anche, a questo proposito, il genovese Eugenio Bianchi che nel 1867 fondò e diresse in Genova il « Giornale delle Biblioteche », primo in Italia e uno dei primi del mondo nel suo genere, dove con intuizione geniale lanciava e diffondeva idee che solo in questo secolo sono entrate nel dominio comune degli studiosi di biblioteconomia, sacrificando a questo scopo il suo patrimonio e sè stesso.

Terminò con l'augurio che le Biblioteche italiane possano sempre accrescersi e perfezionarsi, sì da essere degne del loro luminoso passato.

---

(1) La relazione è stata già pubblicata su questa Rivista (v. n. 3, a. X, pag. 216).

Il presidente Leicht diede, quindi, lettura dei telegrammi da lui inviati, a nome dell'Associazione, a S. E. il Capo del Governo, a S. E. il Ministro per l'E. N., al dott. Scardamaglia, al dott. Salvagnini e ai soci, le LL. EE. Mercati e Tisserant, elevati recentemente alla porpora.

Esaurita questa prima parte dell'ordine del giorno la seduta fu tolta col saluto al Duce ordinato dal presidente Leicht.

LA CONFERENZA GALLO SUI « LIBRI MALATI ».

Domenica 21 ebbe luogo la seconda riunione del Convegno. Alle ore 8 del mattino mons. Enrico Carusi, consigliere dell'Associazione, celebrò, per i convenuti, la Santa Messa, nella Chiesa di S. Giovanni di Pré.

Nel pomeriggio, alla presenza delle Autorità civili di Genova e di una folla di invitati, il prof. Alfonso Gallo tenne la preannunciata conversazione sull'interessantissimo tema: « Libri malati » illustrata da splendide proiezioni riproducenti i diversi procedimenti per la reintegrazione e la lettura dei libri deteriorati ed avariati dal tempo e dai microbi (1). La dotta esposizione fu seguita con la massima attenzione.

Applausi calorosi salutarono la fine della conferenza del prof. Gallo, che si pose a disposizione dei convenuti per tutte quelle notizie che essi potevano desiderare.

Seguì sull'appassionato argomento una discussione di carattere tecnico alla quale presero parte il dott. Gnoli, il dott. Sorbelli, il dott. Di Cesare e la dott.ssa Bruno.

Alla chiusura il senatore Leicht ringraziò l'Istituto di cultura fascista per la cortese ospitalità, ordinando quindi il saluto al Duce!

(1) Pubblicheremo prossimamente la pregevole relazione del prof. Alfonso Gallo.

LA RIUNIONE DI CHIUSURA DEL CONVEGNO.

Nel grande salone dell'Albergo Savoia a Rapallo ebbe luogo alle ore 11 del giorno 22, la seduta di chiusura del Convegno.

Il Vice-segretario dell'Associazione prof. Zacchetti diede lettura del resoconto finanziario dell' Associazione presentato dal Tesoriere dott. L. de Gregori, che qui trascriviamo:

« Una prima relazione finanziaria fu presentata al Convegno di Firenze-Modena del 1932. Quella che si presenta oggi, dopo altri tre anni di vita della Associazione, mostra che al 31 dicembre 1935 l'Associazione aveva un attivo di L. 130.923,10 contro un passivo di L. 123.592,55. Queste cifre basterebbero a dimostrare che le entrate della Associazione sono, in certo modo, commisurate ai bisogni variabili della sua attività e che questa non potrebbe svolgersi senza l'appoggio costante, se non addirittura il finanziamento, del Ministero o di altri enti. Poichè è ovvio che le 6 lire annue corrisposte dalla maggior parte dei soci (oggi circa 500), le quali si riducono poi a un entrata effettiva di appena L. 3,50 per socio se si tien conto delle spese di posta e delle L. 1,50 che l'Associazione deve, per ogni socio, versare a Ginevra come contributo alla Federazione internazionale, darebbero una somma irrisoria in confronto di quanto occorre annualmente all'Associazione per rispondere ai suoi fini.

«Questi consistono specialmente nella preparazione dei Congressi nazionali, Mostre Librarie e altre manifestazioni culturali; e nella partecipazione ai Congressi o altri Convegni internazionali. Dei tre Congressi fino ad ora tenuti, il I, a Roma costò circa L. 3.000; il II (Modena-Firenze) circa L. 14.000; il III (Bari) L. 10.000. La Mostra che si organizzò nel 1934 al pal. Carpegna costò 24.000 lire. Il II Congresso internazionale di Madrid, in cui l'Italia fu rappresentata da 9 tra bibliotecari e funzionari del Ministero, di cui 6 a tutte

spese, 3 col contributo dell'Associazione, costò non meno di L. 24.000. E ogni anno alcune migliaia di lire occorrono per inviare rappresentanti dell'Associazione al Convegno del Comitato della Federazione internazionale in qualche città dell'Estero (come nell'anno corrente, a Varsavia e a Dresda) in coincidenza, generalmente, coi Congressi delle varie Associazioni bibliotecarie nazionali.

« La missione a Chicago (1933) di due bibliotecari appartenenti al Consiglio dell'Associazione, costò a questa soltanto L. 10.000, perchè la fondazione Rockefeller aveva messo una somma a disposizione di alcuni dei rappresentanti stranieri e l'Italia fu tra le nazioni preferite. Inoltre è per mezzo dell'Associazione che il Ministero, più d'una volta, ha potuto mostrarsi largamente riconoscente e benefico verso alcuni dei soci più benemeriti come quando volle provvedere ai funerali del compianto direttore Ageno, sussidiare la vedova Pironti ecc. ecc. ».

Col resoconto fu presentato un prospetto riassuntivo delle entrate e delle uscite dal 1930 al 1935.

Prende poi, la parola il presidente, on. prof. Pier Silverio Leicht, il quale, dopo aver riassunto i lavori del Convegno, invia alle Autorità locali che con tanto slancio ricevettero i Bibliotecari italiani una viva parola di ringraziamento e rivolge il saluto a tutti i presenti, e, interpretando il loro pensiero, un particolare elogio agli organizzatori del Convegno.

Esaurito l'ordine del giorno il Convegno si chiuse col saluto al Duce.

LETTERE E TELEGRAMMI PERVENUTI AL PRESIDENTE DELL'A. I. B.

Durante le giornate del Convegno pervennero al Presidente dell'A. I. B. le seguenti lettere e telegrammi:

da S. E. il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri:

" E' stato sottoposto a S. E. il Capo " del Governo il telegramma con cui " V. S. on.le si rende interprete dei " sentimenti di omaggio dei Bibliote- " cari Italiani. Del gentile pensiero si " ringrazia. Il Sottosegretario di Stato: " f.to G. Medici del Vascello ";

da S. E. il Ministro dell'educazione nazionale:

" Saluto dei Bibliotecari italiani riu- " niti a Convegno giungemi partico- " larmente gradito; ringrazio anche lei " molto cordialmente. Ministro Educa- " zione Nazionale: f.to De Vecchi di " Val Cismon ";

dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche:

" Ringrazio Bibliotecari e V. E. af- " fettuoso saluto rivoltomi ed auguro " loro buon lavoro. Ossequi cordiali. " Direttore generale: f.to Scardama- " glia ";

dal Fiduciario nazionale per le Biblioteche:

" Impedito all'ultimo momento di " partecipare Convegno Genova for- " mulo auguri buon lavoro e maggio- " re incremento Biblioteche italiane. " F.to Mancini Fiduciario nazionale ";

da S. E. il cardinale Mercati:

" Il Cardinale Mercati obbligatissi- " mo dell'omaggio inviatogli dal Con- " vegno dei Bibliotecari tenuto in Ge- " nova ossequia l'Eccellentissimo Pre- " sidente sen. Pier Silverio Leicht e " lo prega di voler portare a conoscen- " za dei Signori Congressisti i ringra- " ziamenti dello scrivente ";

da S. E. il cardinale Tisserant:

" Sono gratissimo a V. E. ed alla " Associazione Bibliotecari Italiani per " il gentile pensiero che hanno avuto " di mandarmi un telegramma duran- " te il Convegno di Genova. Nella mia " elevazione alla porpora è il mio uni- " co soggetto di rammarico il dover " lasciare una professione alla quale " mi piaceva di appartenere. I Biblio- " tecari Italiani mi hanno sempre ac- " colto fra di loro con la massima be- " nevolenza e ne sono a loro molto

*" grato. Prego V. E. di voler esprime-
" re ai membri dell'Associazione i
" miei sensi di viva gratitudine mentre
" ho il piacere di ossequiare V. E. ri-
" petendomi Suo: Eugenio card. Tis-
" serant ".*

IL SOGGIORNO, I RICEVIMENTI E LE GITE DEI PARTECIPANTI AL CONVEGNO.

La Presidenza dell'A. I. B. ha voluto per la prima volta provvedere direttamente alla organizzazione di tutti quei servizi che potessero rendere il soggiorno dei partecipanti al Convegno gradito e privo di fastidi. Funzionò a tale scopo in un salone dell'Albergo Savoia l'ufficio di segreteria che provvide tempestivamente agli alloggi dei suoi Associati in due tra i migliori Alberghi della città : il Savoia e il Londra, situati a pochi passi dalla Stazione. I pasti furono signorilmente serviti al Savoia, e per tutti gli spostamenti in città e fuori furono messi a disposizione automobili e torpedoni.

Le autorità locali accolsero con infinita cordialità i Bibliotecari italiani : prime fra tutte il Magnifico Rettore della R. Università sen. Moresco, il Podestà, l' Istituto di cultura fascista e la Soprintendenza bibliografica della Liguria.

La stampa genovese ha seguito i lavori del Convegno con la maggiore simpatia.

Ecco la cronaca delle manifestazioni svoltesi in onore dei Bibliotecari italiani.

Il comm. Orlando Grosso, Capo della Sezione Belle Arti del Comune, in rappresentanza del Podestà, illustrò i Musei di Palazzo Bianco e di Palazzo Rosso ed il Vice Podestà avv. Villasanta, dopo la visita, offrì un ricevimento nel grande Salone di Palazzo Tursi, rivolgendo ai Convenuti il saluto di Genova.

Il Soprintendente Nurra volle invitare i colleghi ad un rancio nelle sale dell'Albergo Savoia; il Magnifico Rettore sen. Moresco onorò di sua presenza la gita che i Convenuti fecero a Pegli e vi fece servire un vermout d'onore; la direzione generale della Navigazione Italiana ricevette sul suo « Conte di Savoia » i gitanti offrendo loro, con squisita signorilità, un sontuoso rinfresco; l'Istituto di cultura fascista organizzò per l'occasione nella sua sede, un concerto vocale ed istrumentale che si svolse tra gli applausi generali. Queste manifestazioni furono sommamente gradite ai Convenuti e per essi a tutte le Autorità inviò parole di ringraziamento il presidente Leicht.

In ultimo, a chiusura del Convegno, il Consiglio di amministrazione dell'A.I.B. offrì ai suoi associati una gita in torpedone da Genova a Rapallo, toccando S. Margherita Ligure e Portofino. Dopo il rancio servito all'Albergo Savoia di Rapallo, il presidente Leicht salutò gli intervenuti dichiarando chiuso il Convegno.

BIBLIOGRAFIA

UGO ASCHIERI - *La Biblioteca di Brera illustrata*. Rizzoli e C., Milano, 1936.

Questo volume dell'Aschieri è una storia ordinata e completa della Braidense, l'insigne biblioteca milanese, una delle cinque biblioteche « nazionali » del Regno.

Vi sono narrate le vicende più importanti dell'istituto, dalle origini ai giorni nostri, dalla prima fondazione ai più recenti incrementi, e con la storia della biblioteca è fatto ampio cenno anche della storia del Palazzo che la accoglie.

Il volume costituisce anche una utile guida per lo studioso e il visitatore attuale della biblioteca, della quale

sono descritti tutti i locali e reparti con un'opportuna indicazione dei vari fondi antichi e moderni che sono vanto della Braidense.

Ricche illustrazioni, tratte da fotografie originali, adornano il volume, al quale l'autore ha dedicato tutta la somma delle esperienze raccolte nella lunga vita di funzionario trascorsa quasi interamente nella Biblioteca Nazionale di Milano.

VITTORIO CAMERANI - *La nuova Biblioteca dell'Istituto internazionale d'agricoltura*. Tip. Camera dei Deputati, Roma, 1936.

La Biblioteca dell'Istituto internazionale d'agricoltura è una biblioteca di carattere speciale, sia per i fondi che contiene in prevalenza, sia per i sistemi di catalogazione e classificazione in essa adoperati.

Bene ha fatto, pertanto, Vittorio Camerani a esporre in un interessante opuscolo la storia e le vicende di questa Biblioteca, a chiarirne la natura, la fisionomia, gli scopi che si prefigge di raggiungere in servizio dell'Istituto da cui dipende.

La lettura dell'opuscolo riuscirà pertanto assai gradita specialmente ai bibliotecari che vi troveranno utili indicazioni per il servizio cui attendono.

L'opuscolo contiene anche notizie relative ai cataloghi e ai repertori bibliografici in uso nella Biblioteca, che sono state aggiunte per comodo di quegli studiosi delle discipline economiche-agrarie cui può interessare di conoscere i mezzi che la Biblioteca, offre per la ricerca scientifica.

GIUSEPPE RUSSO - *Sommario cronologico e indice per materie del Bollettino Ufficiale di legislazione del Ministero della educazione nazionale*. Anno 1933-XI. Pagg. 140 in 8° gr. - Roma, 1936-XIV - Tip. Operaia Romana - L. 10 [presso il compilatore, Via Francesco Bolognesi, 25, Roma (44)].

GIUSEPPE RUSSO - *Sommario cronologico e indice per materie del Bollettino Ufficiale di legislazione del Ministero della educazione nazionale*. Anno 1934-XII. Pagg. 180, in 8° gr. - Roma, 1936-XIV - Tip. Operaia Romana - L. 12,50 [presso il compilatore, Via Francesco Bolognesi, 25, Roma (44)].

Il volume relativo all'anno 1933-XI contiene: Avvertenze - Tavola delle abbreviature - Sommario cronologico: I. Regi decr. numerati. II. Regi decreti non numerati; III. Decreti del Capo del Governo; IV. Decreti ministeriali; V. Ordinanze; VI. Circolari; VII. Istruzioni dell'O. N. B.; VIII. Regolamenti - Indice per materie.

Il volume relativo all'anno 1934-XII contiene: Avvertenze - Tavola delle abbreviature - Sommario cronologico: I. Regi decreti numerati; II. Regi decreti non numerati; III. Decreti del Capo del Governo; IV. Decreti ministeriali; V. Ordinanze; VI. Circolari; VII. Istruzioni dell'O. N. B.; VIII. Regolamenti - Indice per materie.

In ciascuno dei predetti volumi il *Sommario cronologico* è l'elenco dei titoli dei provvedimenti, disposti cronologicamente, pubblicati nel « Bollettino Ufficiale » di legislazione del Ministero della educazione nazionale. In esso ogni titolo è preceduto da un numero di ordine progressivo, ed è seguito dalla indicazione dei numeri del fascicolo e della pagina del fascicolo del « Bollettino » stesso, in cui il relativo provvedimento è pubblicato.

L'*Indice per materie*, in ciascuno dei ripetuti volumi, è costituito dei soggetti trattati nei provvedimenti: sotto

ogni soggetto sono indicati tutti i provvedimenti relativi alla stessa materia. Ogni provvedimento è seguito dalla indicazione dei numeri del fascicolo e della pagina del « Bollettino », in cui esso è pubblicato, ed è corredato del numero d'ordine in *neretto*, che rimanda a quello corrispondente del *Sommario cronologico*.

Nel volume per il 1934-XII sono citati anche i Regi decreti concernenti la trasformazione delle Regie Scuole e dei Regi Istituti di istruzione media tecnica, pubblicati in supplementi straordinari alla *Gazzetta Ufficiale*, ma non riportati nel *Bollettino Ufficiale*, parte prima, del Ministero della educazione nazionale.

Nell' articolo " L'antica corporazione romana dei librari ", pubblicato nel n. 2, a. IX, di questa rivista, fu, tra le altre illustrazioni, inserita quella riproducente la lapide del 1600 che ricorda la fondazione del sodalizio dei librai.

Il cav. Gonippo Morelli ci prega ora di far conoscere che quella riproduzione era stata già pubblicata nella sua monografia " La Chiesa di S. Barbara dei Librari ", edita nel 1929 pei tipi della Libreria Pontificia F. Pustet.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA

Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*)

Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16

(Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24.

(Arretrati il doppio)